5x1000 Dona il tuo 5 per mille alla associazione che edita Il Grande Sorpasso CF 02316320684

DISTRIBUZIONE GRATUITA

MARTEDÌ 10 MAGGIO 2022

IL GRANDE SORPASSO

VERSO LA GRANDE PESCARA (-236 GIORNI ALLA FUSIONE)

Il Mensile di Montesilvano

Numero 2 anno VIII. Seguici su: www.ilsorpassomts.com - facebook.com/ilsorpassomontesilvano - twitter.com/ilsorpassomts

L'Editoriale

La nuova normalità

di Mauro De Flaviis

Carissimi lettori, con chi ci legge dai primi numeri abbiamo vissuto e commentato gli ultimi sette anni di comunità locale, nazionale e internazionale, e credo nessuno tra noi avrebbe mai immaginato fino agli inizi del 2020 che potesse accadere quanto è avvenuto negli ultimi due anni. Rispetto alla mia esistenza questo lasso di tempo è molto limitato, eppure si sono verificati innumerevoli eventi tanto che l'equilibrio precedentemente raggiunto ora appare lontanissimo. La prima sensazione è che la normalità di inizio 2020 difficilmente potrà tornare a ripalesarsi nonostante la volontà di tutti noi sia quella di tornare a quella condizione.
Immagino la vostra reazione a questa mia affermazione … Non sono preda di una crisi esistenziale e non sono caduto in uno stato di pessimismo profondo, semplicemente provo a leggere i segnali e i messaggi dell'universo che mi circonda cercando di tramutarli in tendenza e di seguito provo a spiegarmi.

SEGUE A PAG. 3

In Questo NUMERO

Missione recupero malati ucraini da Pescara
pag. 3

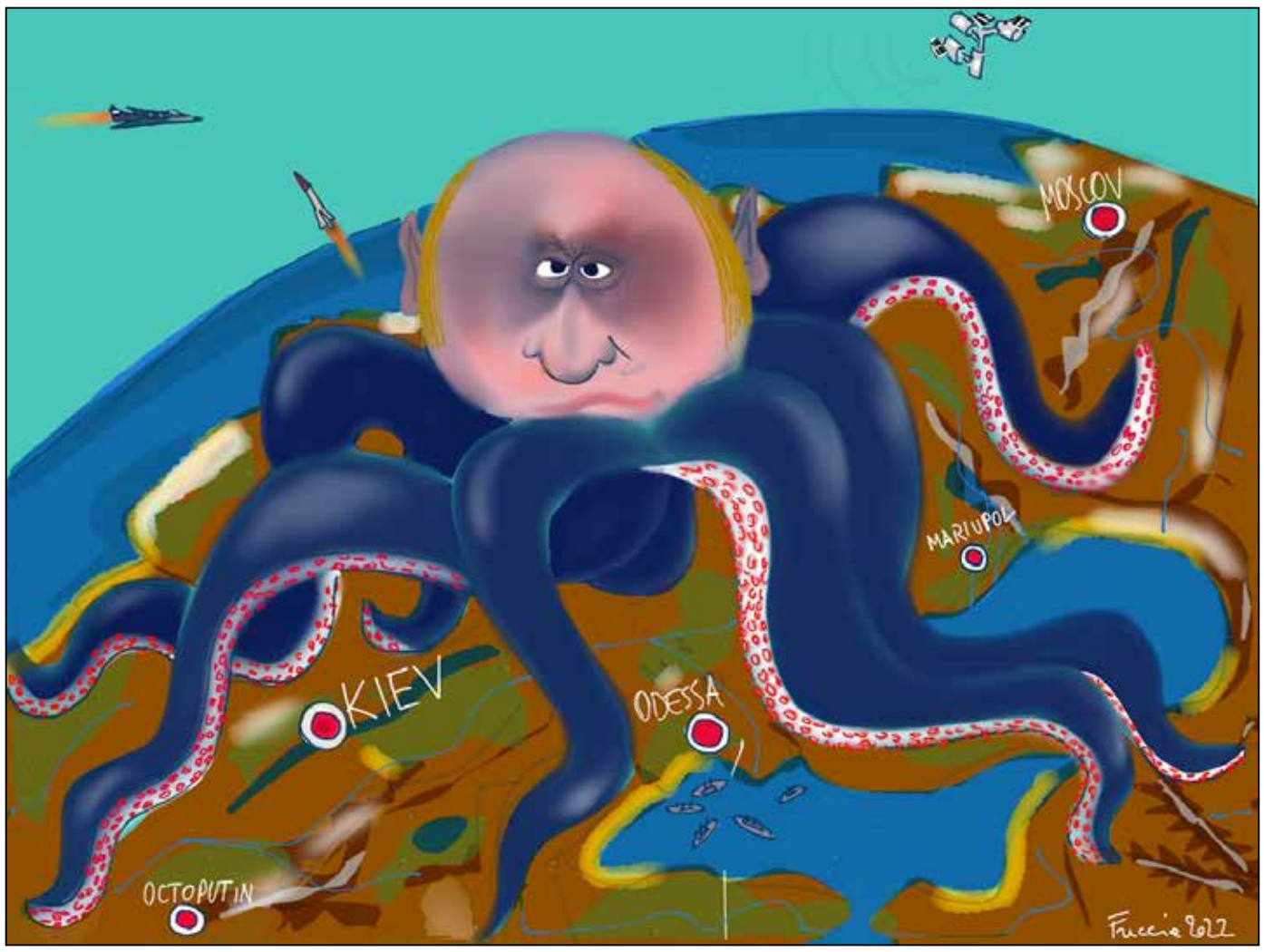
Cosa è una decisione medica?
pag. 5

Mascherine e green pass: cosa cambia?
pag. 6

Caravaggio (1571-1610)
pag. 10

Riflessione di uno studente tra guerra, Covid e social
pag. 15

Octoputin... l'imperialista



La vignetta di Freccia

La guerra in Ucraina è una guerra metafisica

di Domenico Di Carlo

Per comprendere fino in fondo la pericolosità del momento che l'Europa Occidentale, la Nato e il mondo intero stanno attraversando, bisogna soffermarsi su due riflessioni che sono anche le premesse della guerra fra la Russia e l'Ucraina.
Nelle chiese cristiane ortodosse dell'Oriente il patriarcato ecumenico di Costantinopoli è riconosciuto come il capo spirituale di tutti i cristiani ortodossi, essendo tra le più antiche istituzioni religiose del mondo. In questo scenario religioso il Patriarca di Mosca occupa il quinto posto, nonostante sul piano numerico annoveri un numero maggiore di fedeli rispetto alle altre, dopo il patriarcato ecumenico di Costantinopoli, il patriarcato ortodosso di Alessandria d'Egitto, la chiesa greco-ortodossa di Antioca e la chiesa greco-ortodossa di Gerusalemme. Proprio sulla base di tale forza ecumenica, Kirill, Patriarca di Mosca, intende sovvertire le consolidate storiche relazioni tra la chiesa ortodossa russa e quella di Costantinopoli. In passato la chiesa ortodossa ucraina si era separata da quella russa, non accettando più la sua giurisdizione, anelando ad una propria autocefalia, e per questo scomunicata dal patriarcato di Mosca. Ora, senza la chiesa ortodossa ucraina, l'obiettivo di Kirill di divenire il capo spirituale degli ortodossi d'Oriente è praticamente fallito. Inoltre, i rapporti tra le due chiese ortodosse si sono ulteriormente incancreniti allorquando il Patriarca di Costantinopoli ha concesso l'autocefalia alla chiesa ortodossa ucraina.
Queste vicende religiose, che sono alla base dell'atteggiamento del Patriarca russo Kirill, non hanno nulla né di teologico, né di morale, bensì solo politico: *benedire l'invasione dell'armata russa in danno dell'Ucraina, piuttosto che da capo spirituale condannare, senza se e senza ma, l'inizio della guerra*.
La cultura politica russa non conosce e non conoscerà mai i valori e gli ideali di libertà e di democrazia che nella sua lunga storia ha sempre combattuto. Con Pietro I detto "il Grande", lo zarismo accomunò il valore religioso del cristianesimo ortodosso all'idealismo nazionalista, imperialista e colonialista; cultura che si concretizzò dal 1600 fino al 1917, anno della rivoluzione bolscevica. L'impero zarista dei Romanov si estendeva su tre continenti: l'Europa, l'Asia e il Nord America. Fu una monarchia assoluta dove si praticò la servitù della gleba, quando nell'Europa occidentale nascevano le organizzazioni sindacali e partiti politici fondati su valori essenziali dell'uomo: libertà e democrazia. Nemmeno la rivoluzione bolscevica, fino alla caduta dell'Unione Sovietica, fu capace di cancellare quanto di più retrivo e rozzo esisteva nella cultura di un popolo: il nazionalismo, il colonialismo e l'imperialismo. Del resto, i princìpi teorici e organizzativi del leninismo erano incentrati nella lotta della classe operaia. L'egemonia della classe operaia, nel bolscevismo, doveva essere attuata in modo radicale in Russia e su scala planetaria. Questa concezione del mondo e della politica era un modo subdolo di estendere la forza colonizzatrice e imperialista dell'ideologia marxista-leninista attraverso la rivoluzione e la lotta armata. Infatti, già dal 1919 fino al 1991 fu promossa una grande organizzazione "Il Comintern" che spostava a livello internazionale la lotta contro le democrazie e le società liberali dei paesi occidentali e nord-americani. Tornando al tempo presente, non può sfuggire a nessuno come Putin da anni abbia attuato un progetto politico di tipo imperialista, colonialista e dittatoriale che affonda le radici proprio nella cultura zarista e bolscevica, intriso anche di un certo razzismo di stampo hitleriano. Ragionando, non vi sembra che quando si occupa, si devasta uno Stato democratico e si prevarica il suo popolo per difendere delle minoranze linguistiche, non sia altro che razzismo di natura provocatoria per legittimare un'invasione? L'aggressione armata della Russia a un popolo libero di uno Stato democratico non vi sembra essere un'aggressione rivolta a tutti i popoli liberi e democratici del mondo? Non ritenete quindi giusto politicamente e moralmente sostenere questo popolo, l'ucraino, con forniture di armamenti che permettano una resistenza alla

SEGUE A PAG. 3

Volando Alto

di Miriam Severini

STATISTI CERCASI

Qualche considerazione sulla condizione carceraria ...

E di Goffman, sociologo statunitense del secolo scorso, definiva il carcere come "istituzione totale".
Ma chi è esterno spesso fatica anche solo lontanamente ad immaginare cosa significhi abitarci dentro.
Abitare, recita Treccani, dal latino *habitare*, propr. «tenere», significa "avere come propria dimora".
In che modo un'istituzione totale, dunque, può diventare "*casa*?".
Per comprendere a pieno la complessità di tale paradosso, è necessario individuare le caratteristiche che determinano cosa sia, l'istituzione totale. Afferma Goffman che un'istituzione totale si ha quando ogni attività si svolge nello stesso luogo e sotto la medesima autorità, gli individui agiscono sotto sorveglianza costante costretti ad attività per gruppi numerosi e vi sono regole ferree e ripetitive che supportano la standardizzazione dei comportamenti.
Come se questa prospettiva non fosse già abbastanza terrificante, è fondamentale porre l'accento su come oggi, in Italia, tale istituzione sia gestita (o meglio, "*non*" sia gestita), oltrepassando anche quelle norme che dovrebbero garantire una vita in carcere se non dignitosa, quantomeno tollerabile.
Non ci addentreremo nei vari "report" che, sanciscono in maniera inesorabile in merito al fatto che, le carceri italiane siano sovraffollate, né concentreremo le nostre attenzioni sulle condanne che la *Corte europea dei diritti*

SEGUE A PAG. 2

"L'imperialismo: Ambizione di costruire un impero mediante la conquista militare, l'annessione territoriale e lo sfruttamento economico di altre nazioni" (Treccani)
"Ubi solitudinem faciunt, pacem appellant" "Fanno deserto e lo chiamano pace"(Tacito)

segue **VOLANDO ALTO**

dell'uomo ha inflitto a più riprese all'Italia per trattamenti umani degradanti, proprio per la mancanza di spazi detentivi adeguati!
No, al contrario affronteremo la tematica, forse ancora più grave, del perché nessuno o pochi politici si occupino e si siano occupati, in Italia, di queste tematiche.
In realtà, l'Italia, è sempre stato un paese "forcaiolo" e coloro che seriamente e fattivamente si sono occupati dei problemi chi vive in carcere ovvero delle detenute, dei figli delle detenute (fenomeno tipicamente italiano), dei detenuti e dei poliziotti che lavorano nelle carceri italiane, sono stati storicamente solo i "Radicali" e qualche esponente del P.S.I.
Questo perché occuparsi di carceri, fa inesorabilmente perdere voti in Italia.
Tornando al Paese forcaiolo che è l'Italia, mi ricordo distintamente che nel 1983, quando un galantuomo come Enzo Tortora, veniva sbattuto, in primis sulla prime pagine dei giornali in manette e poi in carcere senza alcuna prova, se non "grazie" a delle invettive sgangherate e pasticciate di un camorrista "ciarliero" ed inattendibile, tutta l'opinione pubblica, salvo qualche mirabile distinguo, affermava.:
"*..se l'hanno messo dentro, qualche cosa deve aver fatto, vedrai…*"
Invece non solo non c'era nessun valido motivo, ma al contrario c'era un castello farlocco senza alcun riscontro oggettivo, assolutamente illogico, che ha però contribuito a distruggere la vita, la salute di Enzo Tortora ed anche quella di sua figlia, scomparsa recentemente.
Senza andare a scomodare tutto quello che accadde poi dal 1992 in poi, occorre sottolineare che in Italia, vedere sbattuto in carcere qualcuno ha sempre dato curiosità conturbante, soddisfazione e a volte giubilo, ed allora perché la mano politica avrebbe dovuto occuparsi delle condizioni in cui si trovavano queste dannate e questi dannati??
Ecco, il problema è proprio questo, senza andare ad indagare, ad accertare in merito agli innocenti che scontano o hanno scontato pene detentive anteriori al primo grado di giudizio, preferisco soffermarmi sullo stato di vita di coloro che sono colpevoli e che correttamente e dovutamente devono "scontare" la loro pena nelle "spesso" infami carceri italiane.
Se noi non esigiamo condizioni di vita dignitose e soprattutto se non garantiamo loro adeguati percorsi formativi e professionalizzanti da fare in modo che, una volta abbandonati i luoghi di detenzione, possano avere, delle concrete possibilità lavorative alternative al "crimine", noi non solo non contribuiremo alla realizzazione di una Società migliore, ma al contrario, saremo complici nella realizzazione di una Società sicuramente peggiore!
È un po' la differenza tra l'essere uno "statista" ed un "politico, del resto, pare che la differenza tra l'uno e l'altro sia che il politico si occupa del contingente, mentre lo statista lavora per le generazioni future…
Ci sono ancora statisti in Italia?
Fatevi sotto, c'è molto lavoro per Voi.

segue **L'Editoriale:**
La nuova normalità

Partendo dal livello globale credo sia evidente a tutti che ci troviamo nel pieno degli effetti di una guerra commerciale a livello planetario, pianificata dalla potenza asiatica che dal 1985 ha messo in atto una strategia per divenire la *fabbrica del mondo*. Raggiunto l'obiettivo di aver indebolito i sistemi industriali del resto del mondo, con la nostra folle accondiscendenza, e sfruttando il caos generato dalla pandemia si è passati alla fase dell'incasso da qualche mese. A causa della vigorosa ripresa del PIL globale, ancora stimata al +3,6% per l'anno in corso nel *World Economic Outlook* dal Fondo Monetario Internazionale, nonostante gli effetti della guerra, molti materiali scarseggiano sui mercati internazionali, a causa delle carenti capacità produttive installate nel resto del mondo e per le difficoltà del sistema logistico internazionale. La potenza asiatica ha deciso di modificare approccio battendo cassa e, abbandonato l'approccio competitivo, ha sfruttato la disponibilità dei materiali. I materiali in questione ora vengono commercializzati a livelli di costo inimmaginabili solo un anno fa, con costi complessivi (somma di costi acquisto, trasporti e dazi) che tornano a rendere competitive le produzioni locali (europee, statunitensi e delle altre più importanti aree produttive mondiali); peccato che abbiamo smantellato la maggior parte delle nostre capacità avendo scelto di approfittare negli ultimi decenni dei bassi livelli di costo delle merci di provenienza asiatica. Torneremmo a produrre questi materiali in Occidente? Certo che sì, ma saranno necessari molti anni prima di essere in grado di installare nuove capacità produttive, sempre che le recenti regole a salvaguarda dei consumatori, dei lavoratori e dell'ambiente, che giustamente abbiamo applicato negli ultimi decenni (ad es. Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile), rendano fattibili in Europa queste produzioni industriali. Speriamo di non esserci infilati autonomamente in una posizione nella quale gli altri paesi industriali saranno in una posizione di maggior vantaggio.
In aggiunta a questo sconquasso si sono sovrapposti gli effetti dell'ignobile attacco sferrato agli ucraini dai russi. Altri settori industriali come quello dell'agrobusiness, dell'acciaio e dell'energia hanno subito ulteriori pesanti impatti in termini di costi e disponibilità materiali. Anche se la guerra dovesse terminare nel breve gli effetti saranno importanti e duraturi sui mercati mondiali. Il commercio internazionale è vivo e vegeto e continua a crescere a ritmi ancora più elevati di quanto sia la percezione dei consumatori finali, ma di certo i costi di trasporto marittimo mediamente quintuplicati e i tempi raddoppiati modificheranno in modo sostanziale le catene del valore rispetto all'inizio del 2020.
Passando al livello dell'Unione Europea abbiamo sperimentato un cambio epocale di approccio con l'imponente acquisto dei titoli di stato da parte della Banca Centrale Europea, il grande piano di investimenti PNRR e una risposta pressoché unitaria alla aggressione della Russia assolutamente non preventivata. È molto probabile i vari paesi riusciranno anche nell'impresa di gestire nel medio termine un mercato unico dell'energia e un esercito comunitario. Avremmo mai potuto ipotizzare due anni fa un tale cambio di direzione?
Se analizziamo la consistenza e gli andamenti del consenso dei maggiori movimenti politici in Italia è evidente come i populisti gialloverdi, chiari vincitori delle ultime elezioni politiche, siano in forte ridimensionamento avendo deluso le aspettative dei loro elettori alla prova di governo. Torneremo alla condizione antecedente? Nessuno può prevederlo, ma è certo assisteremo a ulteriori cambiamenti nei rapporti di forza.
La forte accelerazione dei costi dell'energia unita alla indisponibilità di molte materie prime e i relativi aumenti dei costi di produzione hanno generato una forte inflazione, alla quale non eravamo più abituati. Questa eroderà il potere di acquisto dei consumatori mettendo in forte difficoltà i percettori di redditi bassi e aiutando i debitori, in primo luogo lo Stato che vedrà svalutarsi il suo debito. Non torneremo nel breve termine, e forse neanche nel medio, alle condizioni monetarie precedenti.
Tutte queste turbolenze a livello internazionale e nazionale, sottacendo volutamente le limitazioni arrecate dalla pandemia, hanno avuto effetto sulla politica locale?
Se osserviamo l'avanzamento del progetto locale più importante come la fusione nella Nuova Pescara, a un inizio anno di forte attenzione sul tema è seguito nelle ultime settimane il tentativo di modifica della Legge Regionale istitutiva della Nuova Pescara al fine di prolungarne i termini attuativi. Localmente è davvero difficile individuare cambiamenti e stravolgimenti importanti avvenuti a tutti i livelli, come ho tentato di descrivere in precedenza, ma tutto continua a fluire come se nulla fosse accaduto. Nulla cambia, anzi lo status quo è la regola.
Alcuni esponenti della politica locale, contrari alla fusione, hanno ammesso, obtorto collo, che se la Nuova Pescara fosse già operativa essa avrebbe potuto far accedere ai fondi del PNRR i territori di Montesilvano e Spoltore. Entrambe invece rimarranno sostanzialmente estranee a questi flussi finanziari che avrebbero potuto permettere investimenti a favore dello sviluppo sostenibile a tutto beneficio delle comunità locali.
Faccio un esempio esplicativo di quello che intendo scegliendo un caso di *scuola*. L'Istituto Comprensivo *Ignazio Silone* a Montesilvano ha la sede non più sufficiente per la propria popolazione scolastica e poiché la scuola in legno in via Migliorino Di Pietro, voluta dall'allora sindaco Cordoma, sul potenziale tracciato della prosecuzione della circonvallazione, non vedrà mai la luce a causa di evidenti carenze progettuali, è stato costretto nel corrente anno scolastico a utilizzare dei container per la frequenza dei bambini delle elementari, in attesa di un investimento ordinario promesso a fine 2020 ma ad oggi non concretizzatosi. Lo stesso Istituto non ha mai avuto una mensa, come sarebbe auspicabile per una scuola di periferia che dovrebbe fornire almeno a una parte di alunni, per lo meno a quelli con difficoltà maggiori, il tempo pieno per tentare di recuperare il divario. La scuola in oggetto, come tutte le altre scuole cittadine, non è stata dotata di un sistema di ventilazione meccanico forzato delle aule che avrebbe evitato ai bambini di trascorrere l'ultimo inverno con le finestre aperte garantendo il ricambio d'aria necessario per minimizzare il rischio contagio, ottenendo un maggiore benessere dell'intera comunità scolastica. L'Istituto *Silone* possiede delle classi musicali che hanno bisogno di spazi per effettuare prove e concerti: un auditorium sarebbe utilissimo per evitare l'utilizzo dell'unico spazio a disposizione, essendo la palestra non adatta allo scopo a causa dell'acustica non adeguata. Il medesimo Istituto non ha uno spazio attrezzato all'aperto per svolgere attività motoria: sarebbe utile attrezzare a tal fine un'area. Almeno una parte di questi investimenti, che ritengo siano prioritari perché utili a formare meglio i futuri cittadini, potrebbe essere finanziata da risorse provenienti dalle linee di investimento del PNRR.
Compreso che essere già Nuova Pescara avrebbe permesso di poter accedere a risorse altrimenti non accessibili, non avrebbe dovuto far cambiare approccio a tutti i nostri rappresentanti recalcitranti per timore di non poter essere più rieletti? Avrebbero dovuto tentare di accelerare il percorso e invece cosa è accaduto? Hanno chiesto agli amici in Regione di modificare la Legge per posticiparne al 2027 la scadenza, così che i prossimi consiglieri e la prossima Giunta di Spoltore, che emergeranno dalle elezioni, potranno portare a termine la loro consiliatura senza interruzioni.
Buona lettura!
«Se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi»
(da *Il Gattopardo)*

GRAFICA SIVA
LITOGRAFIA • SERIGRAFIA • DIGITALE
REALIZZAZIONI GRAFICHE MODULISTICA • ETICHETTE SHOPPERS PERSONALIZZATI ALLESTIMENTI NEGOZI e AUTOMEZZI • LAVORAZIONE PLEXIGLAS e POLISTIROLO ABBIGLIAMENTO SPORTIVO e da LAVORO • GADGET
CARTOTECNICA
lampo@graficasiva.it
Via Egitto, 26 - 65015 MONTESILVANO (PE)
tel. 085.4685665 fax 085.4684338
www.graficasiva.it - info@graficasiva.it

DOVIM S.a.s.
Laboratorio Analisi
Corso Umberto, 219/C
65016 MONTESILVANO (PE)
Tel. 085.4454496
mail: info@dovim.it

CONTINUA DA PAG. 1 **La guerra in Ucraina ...**

violenza e prevaricazione dell'invasore, fino alla sua cacciata? La lotta di resistenza dell'Ucraina è la lotta di resistenza di tutto il mondo libero. Anche sul piano teologico, un popolo aggredito troverebbe così giustizia e diritto di salvare la propria storia, cultura e le tradizioni, la sua identità. Nella dottrina teologica, filosofica e di giustizia di Sant'Agostino e di San Tommaso d'Aquino (dottore della chiesa) trova piena giustificazione l'atto di difendere la propria vita, quella dei propri familiari e di un popolo da un ingiusto danno provocato da odio e malvagità.

Sappiamo tutti che la storia è maestra di vita, per questo, a tal proposito, pongo alla vostra attenzione come la guerra d'aggressione dell'Ucraina sembri riproporre, nelle stesse modalità e illegittimità, la Conferenza e il Patto di Monaco del 1938 tra Gran Bretagna, Francia, Italia e Germania, in base al quale la Germania di Hitler fu autorizzata all'annessione di territori dello Stato cecoslovacco abitati da popolazione tedesca. La Russia ha invaso la Crimea e il Donbass così come la popolazione dei Sudeti che abitavano parte del territorio cecoslovacco. Contro quel patto si schierò decisamente Wiston Churchill le cui parole rimasero scolpite nel tempo nella mente dei popoli democratici occidentali "*Potevano scegliere tra il disonore e la guerra. Hanno scelto il disonore e avranno la guerra*". Di conseguenza, memore di quanto accaduto, credo opportuno che i governanti dei paesi democratici, i quali certamente non dovranno mai desistere dall'uso della via diplomatica e del negoziato, abbiano però l'obbligo di assumere una posizione ferma e appropriata alla figura dittatoriale di Putin. C'è una critica ricorrente, sulla stampa e nei talk show, contro il Governo e l'operato del Consiglio e della Commissione Europea, sulla fornitura di armi all'Ucraina. La critica è montata da un certo pacifismo alla moda, quel pacifismo che non ha il coraggio di scegliere da che parte stare. Non scegliere significa solo favorire l'aggressore. In talune manifestazioni di gruppi limitati e minoritari, si è inveito contro il Partito Democratico, la Nato e altre forze politiche.

Viviamo in una nazione democratica dove tutto è consentito, ma dobbiamo ricordare a noi stessi e a loro che la storia insegna il presente e il futuro. Se si desse credito a questi gruppi significherebbe che la storia della resistenza in Italia fu un errore; fu un errore per gli anglo-americani armare i partigiani; fu un errore far morire centinaia di migliaia di giovani americani sui territori europei; fu un errore inviare armi alla Russia per respingere l'invasione nazista. Quindi la storia fu tutto un errore: fu un errore liberare l'Europa dal nazismo, restituendo ai popoli occidentali la libertà e la democrazia!

Se mai ci fosse una critica da avanzare ai governanti europei, sarebbe questa: come è stato possibile non capire la strategia, la tattica e il progetto politico di Putin? Perché in molti hanno taciuto? I governanti e i servizi segreti dei paesi occidentali sapevano che Putin aveva invaso l'Europa di spie. Perché avrebbe corrotto vari strati della società europea? Quale era il suo scopo se non di abbattere la democrazia e la libertà?

Su questi interrogativi i governanti dovranno essere più trasparenti con i popoli europei, perché l'errore di Putin di avere invaso un paese sovrano non li solleva, e non li solleverà, da responsabilità politiche e morali.

La riconferma di Macron a presidente della Francia e di seguito a presidente di turno della UE ci libera da una grossa preoccupazione politica in quanto l'altra candidata, Marine Le Pen, forse avrebbe bloccato l'integrazione europea, di conseguenza arrecando un durissimo colpo all'alleanza atlantica. In Italia e in Europa i movimenti populisti ne avrebbero tratto vantaggio, in particolare la Russia di Putin, che avrebbe senza colpo ferire avuto più facilità nella destabilizzazione dell'Europa.

Vorrei ancora ricordare come i tentativi diplomatici, di Macron, di Erdogan, di Scholz, di Bennett con Putin per arrivare alla pace, si sono rivelati un fallimento. Perché?

Non è questo il tipico atteggiamento psicologico del dittatore (Stalin, Hitler …) che considera i colleghi dei dignitari di corte, e che conosce solo il fragore delle armi per raggiungere obiettivi da megalomane?

Proprio dalla riconferma a presidente di Macron mi sovviene un episodio della storia europea. Il 10 dicembre 1951, sei paesi aderenti alla Comunità Economica del Carbone e dell'Acciaio si riunirono a Strasburgo, e nel Consiglio Europeo si ebbe il trionfo della linea politica di De Gasperi il quale propose di inserire nel testo della nascente Comunità Economica di Difesa un riferimento ben preciso a progettare e costituire un'Autorità politica di cui indicò i riferimenti in un "corpo eletto comune e deliberante" e un "bilancio comune".

De Gasperi, in quell'occasione, difendeva con decisione le sue idee, perché da grande statista era convinto che quello fosse il momento opportuno, e che ci si trovasse dinnanzi alla svolta della storia europea, la cui costruzione sarebbe stata reale e irreversibile.

Il 27 maggio 1952 a Parigi venne firmato il trattato della CED. Per De Gasperi il trattato aveva acceso una luce di speranza, perché all'articolo 38 prevedeva espressamente un'Europa sovranazionale e integrata. Era, dunque, il cappello politico della futura Comunità politica europea. Ai parlamenti europei, tuttavia, competeva il compito di ratifica del trattato, il quale venne approvato dai parlamenti di cinque Stati aderenti meno il sesto. Purtroppo, non entrò in vigore a causa della mancata ratifica dell'Assemblea Nazionale francese (29 agosto 1954) per la tenace opposizione dei comunisti e della destra gollista che nell'occasione si unirono contro il governo di Renè Pleven, con motivazioni diverse: i primi sotto ordine di Stalin di combattere in ogni nazione la nascita dell'Unione Europea; i secondi di sotto il profumo inebriante della "grandeur" perché non avrebbero voluto perdere la gestione dell'esercito francese. De Gasperi, sul letto di morte, raccomandò ai suoi colleghi europei l'approvazione dei trattati: la CED e la Comunità politica europea sostenevano che Stalin e i suoi epigoni conoscevano solo il fragore delle armi; per il grande statista italiano il pensiero nei confronti del dittatore era che non aveva, nei suoi riferimenti culturali e politici, il termine "pace".

Questa è la sola ragione per cui bisogna avere un esercito europeo forte, con finalità deterrenti, dinanzi al quale il dittatore Putin non potrà considerare i rappresentanti di Governi liberi e democratici come dignitari di corte, bensì statisti verso i quali portare rispetto e con cui sedersi intorno a un tavolo per negoziare la pace Questa è la ragione per essere solidali con l'Ucraina, per aiutarla economicamente, anche con forniture di armi e tramite pesanti sanzioni alla Russia, per arrivare alla pace.

Dunque, l'urgenza è ripristinare il diritto internazionale liberando l'Ucraina dall'invasore; ripristinare l'integrità territoriale e l'identità di un popolo pressoché cancellata. Anche la fornitura del gas russo a prezzo vantaggioso per i paesi europei, fra cui l'Italia, disvela, in tutta la sua drammaticità e dimensione. il folle progetto di Putin che non è certo quello di accrescere, con le risorse economiche dell'energia, la condizione economica-sociale della Russia, bensì quello di rafforzare l'apparato militare e potenziare gli armamenti per destabilizzare, con le minacce e con la forza, l'Europa, ridisegnando, in tal guisa, con la forza, le aree d'influenza russa del vecchio continente. La libertà e la democrazia in Europa sono minacciate, e non possono essere oggetto di negoziazione con questioni economiche. Possiamo, nel caso, rinunciare al gas russo abbassando il Pil economico e il nostro modus vivendi; possiamo rinunciare a un certo benessere, ma mai e poi mai possiamo rinunciare al valore più prezioso per la dignità umana: *la libertà.*

Missione recupero malati ucraini da Pescara

Aeroporto di Varsavia

di Andrea Di Blasio

L'Abruzzo, insieme ad altre 7 Regioni (Liguria, Toscana, Lazio, Veneto, Trento, Friuli-Venezia Giulia) da subito ha risposto fornendo la propria disponibilità a partecipare alla missione internazionale sanitaria–umanitaria per favorire il trasferimento in ospedali italiani di cittadini ucraini bisognosi di cure e terapie immediate.

La chiamata da parte della CROSS, Centrale Remota Operazioni Soccorso Sanitario di Pistoia, è giunta, tramite il referente Regionale per le Maxi Emergenze Dr. Aberto Albani, il giorno 22 Marzo. A quella data era impellente la necessità di personale esperto per assistenza sanitaria ai bambini profughi ucraini. Siamo stati contattati per la disponibilità all'immediata partenza per una missione di circa 7 giorni. Senza alcun tentennamento abbiamo confermato la nostra disponibilità a partire. Il TEAM è composto dai professionisti dell'ASL di Pescara: leader la dr.ssa Amelia Contini, Medico Emergentista del Pronto Soccorso; dr.ssa Mariangela Battilana, Medico Rianimatore della Rianimazione, e dr. Andrea Di Blasio, Infermiere del Pronto Soccorso.

Arrivo a Pescara dei pazienti da accogliere in onco ematologia pediatrica

Devo dire che fin da subito, con la video call del 23 marzo tra la CROSS e il team del Meyer che era sul posto, abbiamo capito che la situazione prevedeva una certa elasticità organizzativa.

Abbiamo approntato velocemente quanto necessario per gestire le emergenze pediatriche e una sorta di mini-farmacia, atteso che il nostro compito sarebbe stato quello di assistere bambini oncoematologici o con gravi disfunzioni d'organo.

Centro di accoglienza

La partenza è stata anticipata al Sabato 26 Marzo per poter prendere le consegne sul posto e verificare sul posto come organizzare al meglio la nostra missione.

Siamo partiti da Pratica di Mare con ATR della Guardia di Finanza e siamo arrivati a Rzeszów, 170 km da Leopoli, osservando all'imbarco numerosi pazienti diretti in Italia, che sarebbero stati assistiti dai medici ed infermieri dell'ARES Lazio.

La barriera linguistica con i profughi è stata un elemento importante da gestire, perché non parlavano inglese ma solo ucraino. Per fortuna abbiamo avuto a disposizione un traduttore delle Misericordie Italiane, presente in loco come supporto con il modulo DISEVAC, specializzato per l'evacuazione di persone fragili in emergenza. Per la traduzione della documentazione sanitaria abbiamo utilizzato con successo differenti app dei nostri smartphone.

La prima notte abbiamo pernottato presso una pensione, Hotel Villa Piast, nella quale i bambini restavano in attesa di trasferimento per l'Italia, 10 camere, pagate dal Gaslini di Genova.

L'indomani abbiamo preso consegne dai colleghi del Meyer prendendo contatti con le varie associazioni che si occupavano di far arrivare i piccoli pazienti dalle varie cittadine dell'Ucraina al confine.

Tra queste due si sono rilevate le più attive:

St Jude, i volontari di una struttura americana di Memphis esperta sulla ricerca e trattamento dei bambini oncologici e presente in Polonia con un Treno Ospedale;

Associazione Soleterre, una Fondazione con sede a Milano, impegnata da più di vent'anni nella promozione della salute e tutela dei più fragili. I volontari di questa associazione sono una forza, mettendo a repentaglio la loro sicurezza per andare a prendere i piccoli pazienti anche fin dentro i bunker.

Il nostro obiettivo era quella di selezionare i pazienti (la maggior parte bambini oncologici) tramite lo studio della documentazione clinica, che sarebbero potuti venire in Italia per continuare le cure, organizzare il loro trasferimento, supportati dalla CROSS, assistendoli nel tempo che intercorreva tra l'arrivo al confine, dove li andavamo a recuperare, e la partenza.

Abbiamo organizzato 4 voli per l'Italia, uno da Reszow 23 persone, il lunedì mattina successivo; uno da Varsavia 21 persone, IL giovedì sempre tramite l'ATR della Guardia di Finanza; uno da Lublino, 19 persone con un volo messo a disposizione dalla compagnia Aerea ITA, senza poter imbacare personale in barella, perché volo di linea e un jet privato, regalato da un benefattore per 5 persone in direzione Genova.

Team sanitario ARES 118 - Abruzzo - GDF

Momento di svago con i piccoli pazienti

Nonostante i 15 anni di esperienza tante le cose da segnalare e di queste tre mi hanno colpito personalmente.

La situazione che abbiamo trovato a Przemysl, dove è situato il centro di accoglienza del confine di Medyka, 88 Km da Leopoli, un centro commerciale convertito a centro di accoglienza, svuotato di tutto e riempito di lettini, dove sono stipate 2500 persone (donne, bambini e uomini, giovani e anziani, non abili al combattimento perché malati) in cui ogni nazione gestiva un'area e in cui i volontari della protezione civile italiana garantivano l'assistenza a 700 rifugiati. L'ultima delle preoccupazioni era la prevenzione della diffusione del covid;

Un bambino di 4 anni, a cui era stata diagnostica una leucemia acuta il 29 marzo, che se non fosse partito per l'Italia non avrebbe potuto iniziare le cure perché il suo ospedale di riferimento era stato bombardato quello stesso giorno;

La storia di un ragazzo di 29 anni, con una leucemia in trattamento, per il quale l'ospedale di San Giovanni Rotondo aveva già dato disponibilità ad accoglierlo. Tale ragazzo era ad Odessa e noi eravamo riusciti a trovare il modo di recuperarlo al confine rumeno più vicino, ma non è mai riuscito ad arrivare al confine ed il 4 Aprile la madre, ci ha informato, ringraziandoci, che era deceduto.

La missione è tutt'ora attiva, ora è sul posto il team del Trentino Alto Adige. Qui a Pescara abbiamo accolto diversi bambini nel reparto di oncoematologia pediatrica con il supporto anche dell'AGBE.

PRIMO PIANO

Guerra

di Pasquale Sofi

Nessuno ci aveva creduto! Che oggi in Europa si potessero vivere momenti di guerra, qualche mese fa nessuno mai ci avrebbe creduto. Come se quanto precedentemente accaduto, in Iraq prima e in Kossovo dopo (per tacere di Cecenia, Siria e Sahel di recente), fosse stato tratto dalle scene di un film dell'orrore che ci ha coinvolti poco o per nulla. La mia generazione e tutte quelle che l'hanno seguita hanno sempre immaginato che argomenti di questa natura toccasse viverli solo ad altri e che noi ne dovessimo rimanerne immuni. Alla stessa stregua di un fumatore incallito che crede che il cancro ai polmoni prima o poi arriverà… agli altri. Non pensavamo che oggi si potessero citare termini come bombe a grappolo, armi chimiche o addirittura sentire di minacce con armi atomiche. Eppure, non solo tutto questo è successo e sta succedendo, ma è necessario che ci si dia tutti una svegliata e si cominci a riflettere sulle parole di Draghi, che tanti ancora continuano a banalizzare: condizionatore o pace. Dobbiamo cominciare a pensare che il nostro domani deve ricominciare su altre basi e ipotizzare anche che l'età del benessere che abbiamo vissuto fino a poco tempo fa dobbiamo riconquistarla con altri presupposti e altre concretezze. In realtà avremmo già dovuto farlo a seguito della pandemia, ma come al solito in Italia i proclami della montagna politica partoriscono i classici topolini. I fatti dell'Ucraina devono riportarci con i piedi per terra e farci riflettere in maniera più approfondita sulle ragioni concrete e non viziate né da ideologie nostalgiche né da pacifismi isterici. Per non tacere delle opinioni di quei frustrati che nell'affannoso tentativo di esibire una sussiegosa originalità si trasformano in apologeti delle assurdità o dell'equidistanza. Personalmente mi vergogno di essere chiamato Professore come tale Orsini, un carneade che assurge al ruolo di intellettuale per il cumulo di castronerie che dispensa in tv e nei giornali che, citandolo, invece di oscurarlo ne incentivano la notorietà. L'intervento in Ucraina ha fatto sì che l'Europa si compattasse e riproponesse una vecchia e ritrovata direzione di senso intorno a un nuovo spirito di solidarietà nei confronti di un popolo eroico che si dimostra sempre più, giorno dopo giorno, degno di ammirazione. Non oso nemmeno immaginare se ci fossimo trovati noi italiani al posto degli ucraini… ricordo a chi arriccia il naso nel leggere queste parole che noi non abbiamo mai concluso una guerra con chi l'abbiamo iniziata; questo spiega il perché ci siano in Italia persone che confondono i ruoli tra assalitore e assalito. E mi fermo qui…. Torno a ripetere dell'importanza di un'Europa coesa nei principi e nelle azioni che abbia una politica estera comune e una difesa comune. È importante, soprattutto per noi, seguire le strade dell'innovazione tecnologica e della transizione ecologica. Il pericolo maggiore che grava sui paesi occidentali è quello di commettere l'errore di assuefarsi a una guerra che pensiamo non ci appartenga e che domani, una volta arrivati al tavolo della pace, tutto ricominci come prima. Credo invece che inizierà, a quel punto, una stagione di ricostruzione e di riproposizione di nuovi valori che saranno anche il frutto della nuova geopolitica. Ci troveremo in una condizione come lo è stata quella post Yalta; ma stavolta senza conoscere chi, in questa partita, avrà il potere di dare le carte.

La storia racconta dell'imperialismo russo (lo si credeva morto nel 1991) che nel suo DNA ha sempre presentato la volontà di allargare verso occidente il proprio raggio di influenza (riducendo i paesi limitrofi allo stato di vassallaggio come lo è l'attuale Bielorussia) sebbene contasse, prima che l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche fosse sciolta, un bacino di ben oltre 22 milioni di km quadrati di territorio, comprendente un numero di lingue, etnie e religioni impressionante. Pertanto, quanto si verifica oggi in Ucraina non è causa di motivazioni metafisiche, ma è un vizio ancestrale che l'attuale Zar del Cremlino ripropone fin dalla sua prima elezione (allora con l'intervento in Cecenia).

L'Ucraina era già stata invasa nel 1933 con Stalin, mentre nel 1939 era stata la volta della Finlandia a subire l'invasione; stessa sorte subì l'Ungheria nel 1956 con Krusciov (dopo che due anni prima lo stesso leader aveva regalato la Crimea all'Ucraina), seguita sia dalla Cecoslovacchia nel 1968 che dalla Polonia nel1980, entrambe con Breznev.

Negli anni dell'URSS l'espansionismo era stato, in un primo momento, prioritariamente mirato a un controllo politico più che amministrativo-gestionale dei paesi invasi, ma dal 1999, oltre al controllo politico, l'intervento armato cominciava ad assumere un ruolo fondamentale: l'aspetto economico, andando così a interessare soprattutto territori ricchi di petrolio, gas e terre rare; oppure vie di comunicazione sia di terra che di mare utili, oltre alla necessaria viabilità, a costruire gasdotti e oleodotti e anche per raggiungere zone di interesse strategico (la Cecenia, l'Ucraina con il Donbass e la Crimea ne sono un chiaro esempio). È nato così e si è rafforzato tra il silenzio generale e l'inconscia indulgenza degli altri stati, il potere economico e militare della Russia che attorno al suo Zar ha costruito un'oligarchia di amici- collaboratori fidati i quali, sulla scorta di quanto l'alleato cinese continua a fare ancora oggi per il mondo, vanno a investire in diverse aree appetibili, non solo dell'Europa, quali Inghilterra, Spagna e Italia, ma anche dell'Africa e del Medio Oriente.

È evidente che l'invasione dell'Ucraina sia stata abilmente preparata. Ma con quali finalità ultime ancora non ci è dato di capire; troppe risorse sono messe in campo per aspirare a raggiungere traguardi poco velleitari e non si può escludere il vecchio pazzo sogno egemonico di poter aspirare a comandare il mondo. Quasi certamente, prima ancora di agire sul fronte militare, il corpo diplomatico, complice il sonno americano, ha tessuto una rete di accordi e collaborazioni che hanno portato l'asse russo-cinese a rappresentare una vera spina nel fianco per il mondo intero.

Avevo scritto non molto tempo fa su questo giornale degli schieramenti che si andavano a riconfigurare in sostituzione dei vecchi blocchi. In quell'analisi avevo palesato le mie incertezze sui posizionamenti di India e Pakistan, ma mai avrei immaginato che le due potenze atomiche potessero schierarsi dalla stessa parte; invece, a sorpresa i due acerrimi nemici si sono schierati all'ONU a favore dall'asse russo-cinese. È sorprendente anche come questo asse abbia strategicamente attirato nella propria zona di influenza il Brasile di Bolsonaro e stia lavorando anche su Israele (oggi satellite americano non più di tanto), mentre permane l'ambiguità di Erdogan e della sua Turchia. La rinuncia di Obama prima e di Trump poi a mantenere la presenza USA nel Mediterraneo, in Medio Oriente e in Africa si sta rivelando esiziale per il mondo intero. Perché è venuta meno in quelle zone la deterrenza utile a garantire un giusto equilibrio di forze.

A scoprire il gioco geopolitico di Russia e Cina credo sia stato lo stesso Biden (troppo spesso ingiustamente vituperato da chi ingenuamente non cerca di rendesi conto dei gravi problemi interni creati da Trump) quando, tenendo all'oscuro l'Europa, ha stretto un patto di alleanza con Australia e Regno Unito per produrre sottomarini a propulsione nucleare (con le proteste scontate della Cina) nella la speranza che il vecchio accordo con la stessa Australia e la Nuova Zelanda potesse ancora reggere, mitigando in parte la carenza di forza militare nel pacifico. Nulla da fare nell'oceano Indiano dove India e Cina dominano incontrastate. Altro che NATO! Basta solo provare a elencare le potenze (soprattutto nucleari) che stanno nei due blocchi e ci si rende facilmente conto di chi al momento sarebbe destinato a soccombere. Ecco quindi la mission che dovrà guidare i prossimi anni dell'alleanza atlantica; una mission che, stravolgendo le vecchie ipotesi, rivolga l'attenzione verso nuove strategie che comportino da subito la ricerca di nuove alleanze utili per garantire gli equilibri necessari al mantenimento della pace nel mondo.

Quanto alla pace, non vorrei vestire i panni di una nuova Cassandra, perché da subito (dal 24 febbraio) ho pensato che uno spiegamento di forze così poderoso da parte della Russia in Ucraina non avrebbe potuto avere come finalità l'annessione del solo Donbass. A parere di chi scrive, l'obiettivo minimo dovrebbe essere l'occupazione del Donbass e la sua ricongiunzione costiera alla Crimea, meta più ambiziosa sarebbe l'occupazione di tutta la fascia Nord del Mar Nero dal Donbass alla Transnistria, e già questo farebbe drizzare le antenne a buona parte degli Stati del globo scatenando un intreccio di relazioni vecchie e nuove piuttosto frenetico e concitato per potersi posizionare al meglio tra gli schieramenti e garantirsi i migliori vantaggi. Preoccupano sia la baldanza e la disinvoltura con le quali vengono esibiti i muscoli da parte dei russi (carri armati e super missili di ultima generazione) che l'incertezza sugli esiti della contesa alla luce delle risultanze non solo militari ma soprattutto economiche. Purtroppo, l'enfasi della propaganda da parte di entrambi i contendenti non consente una serena valutazione dello stato delle cose: ma per volere la pace occorre essere in due e al momento siamo lontani.

Ma se dopo la Transnistria nel mirino degli ex sovietici entrerà anche la Moldavia, allora lo scoppio della terza guerra mondiale diventerà automatico. È necessario quindi puntare decisamente sulla pace ricordandoci che per mantenerla occorre una deterrenza militare equilibrata tra i due blocchi. Oggi continua ancora la corsa al riarmo nucleare; speriamo che entro la fine del decennio un accordo globale lo possa ridurre decisamente.

In questo momento l'Europa è compatta in una solidarietà senza precedenti, avendo scelto senza se e senza ma di stare dalla parte dell'Ucraina e dell'Alleanza Atlantica, ma tutto questo dipende dai vari stati nazionali. Per la prima volta il gruppo di Visegrad si è schierato con l'Occidente, con l'unica titubante eccezione del solito Orban, e quindi l'occasione che si propone diventa anche utile per le riforme che servono a costruire gli Stati Uniti d'Europa. Tutto dipende dagli stati nazionali. Da noi abbiamo visto l'adesione incondizionata (unici in Europa) alla Via della Seta cercando di compiacere ai cinesi; ma quanti adulatori hanno cercato la Russia negli ultimi anni per interessi di bottega? Chi sono costoro li conosciamo bene, ma poi quando serve ce ne dimentichiamo. A tal proposito, chissà che fine hanno fatto le inchieste della magistratura circa i rapporti con la Russia di alcuni politici? Finché non smettiamo di comportarci come un popolo di banderuole alla perenne ricerca del proprio interesse e dell'esaltazione del proprio ego, avremo sempre tra noi i professori della resa, delle equidistanze e dei distinguo, in particolare tra i giornalisti, sindacalisti, filosofi, sociologi etc. quasi tutti provenienti dalla stessa matrice. Sarebbe ormai ora di imparare a saper scegliere.

L'angolo dello studente

Medicina per le guerre

di Giuseppe Gangemi

"La guerra è il male peggiore che affligge la società umana ed è fonte di ogni male e di corruzione. Ad essa non è possibile fornire una cura assoluta e immediata".
Immanuel Kant

Salve a tutti, sono Giuseppe, vi ricordate di me? Sono il ragazzo che per due anni ha subito il famoso coronavirus, oggi invece mi trovo a dover riflettere su un argomento ugualmente pesante: la guerra.

Per la mia generazione la guerra è solo argomento dei libri di scuola: se ne ha testimonianza dalle più antiche civiltà. Sin dalla terza elementare noi studiamo le guerre dei popoli antichi, fino ad arrivare agli ultimi conflitti: la Prima e la Seconda guerra mondiale.

Se invece chiedo ai miei genitori, loro ricordano ancora le immagini della città di Sarajevo assediata, durante la guerra dei Balcani (Serbia, Bosnia, Croazia e Kosovo) nei primi anni '90. Da allora non si sentiva più parlare di una guerra così vicina a noi come in questi giorni in cui c'è una crisi alle porte dell'Europa, in Ucraina.

Purtroppo, la guerra è un male che non muore mai; è incredibile come noi esseri umani non impariamo che la guerra non porta mai a cose positive, ma solo a distruzione e morte.

Speriamo che presto ci sarà una medicina che sconfiggerà il coronavirus, purtroppo però questa medicina per la guerra ancora non è stata trovata.

Non pensavo che l'Ucraina fosse una terra così importante, nemmeno nelle lezioni di geografia ce ne parlavano. Per me è il paese da dove vengono molte delle donne che si occupano dei nostri nonni. Altro motivo per cui, in passato, si è parlato di Ucraina è il disastro della centrale nucleare di Chernobyl, una località a circa 100 km a nord di Kiev, la capitale del paese: quell'incidente avvenuto nella notte del 26 aprile 1986, provocò e continua a provocare, a causa della diffusione della nube tossica, gravi malattie nella popolazione.

Per questo mi sono documentato e ho visto che Kiev dista poco meno di tre ore da Milano. Sicuramente più vicina di quello che ognuno di noi pensa.

La capitale era una città molto ricca, con molti negozi di lusso, un bellissimo centro storico, tantissimi giovani che studiavano e che si divertivano nei tanti locali alla moda che esistevano. Fuori dalla capitale si vive ancora come se fossimo negli anni '50 in Italia: ci sono villaggi di agricoltori con case che hanno un bagno all'esterno, macchine vecchie e molti orfanotrofi.

Ricordo infatti anni fa di aver conosciuto un ragazzo ucraino che viveva in un orfanotrofio, preso in affido durante l'estate da un'amica di mamma, il mio amico Ivan. Proprio a lui pensavo in questi giorni. La sua non è stata certo una vita facile, nell'orfanotrofio senza mamma e papà, ora pure in un paese in guerra. E come lui ci saranno tanti ragazzi ucraini in questa condizione.

In classe di mia sorella invece è arrivata una ragazza ucraina scappata dalla guerra con mamma e sorella. Il padre è costretto a rimanere lì a combattere. Una situazione che nessuno vorrebbe vivere lontano dal proprio paese senza genitore.

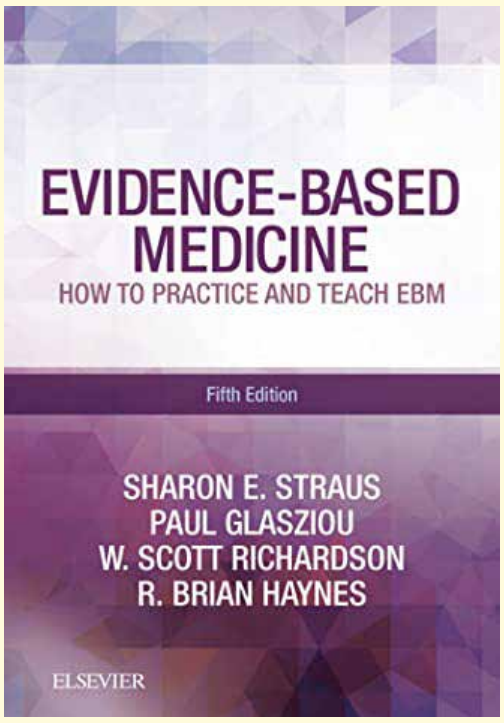
Questi sono gli esempi che io ho della guerra: dolore, orrore, tristezza, separazione.

Io ho 16 anni non sono in grado di capire chi ha ragione o torto; vivo delle informazioni che mi danno i telegiornali, giuste o sbagliate che siano, vere o false. Ma una cosa ancora la capisco: Kant aveva ragione e quindi penso anche che invece di andare nello spazio sarebbe meglio trovare una medicina che ponga fine a tutte le guerre.

È un modo di adulti, si sbaglia da professionisti*
COSA È UNA DECISIONE MEDICA?

di Vincenzo Ostilio Palmieri e Francesca Passerini (Università degli Studi di Bari)

L'attività dei medici è caratterizzata, così come quella di altri professionisti, dall'assunzione di decisioni che talora hanno implicazioni vitali per il paziente, per la sua famiglia o per la popolazione nel suo complesso.
La rilevanza di questa affermazione è diventata particolarmente evidente nel corso dell'epidemia da Sars-Cov2 in cui i medici hanno dovuto decidere in condizioni difficili delle sorti esistenziali di centinaia di pazienti.
Quando la decisione clinica deve allora considerarsi corretta?
Rispondere a questa domanda è particolarmente importante in epoca di pandemia covid per diverse ragioni:
Abbiamo assistito a un diffuso e inaspettato

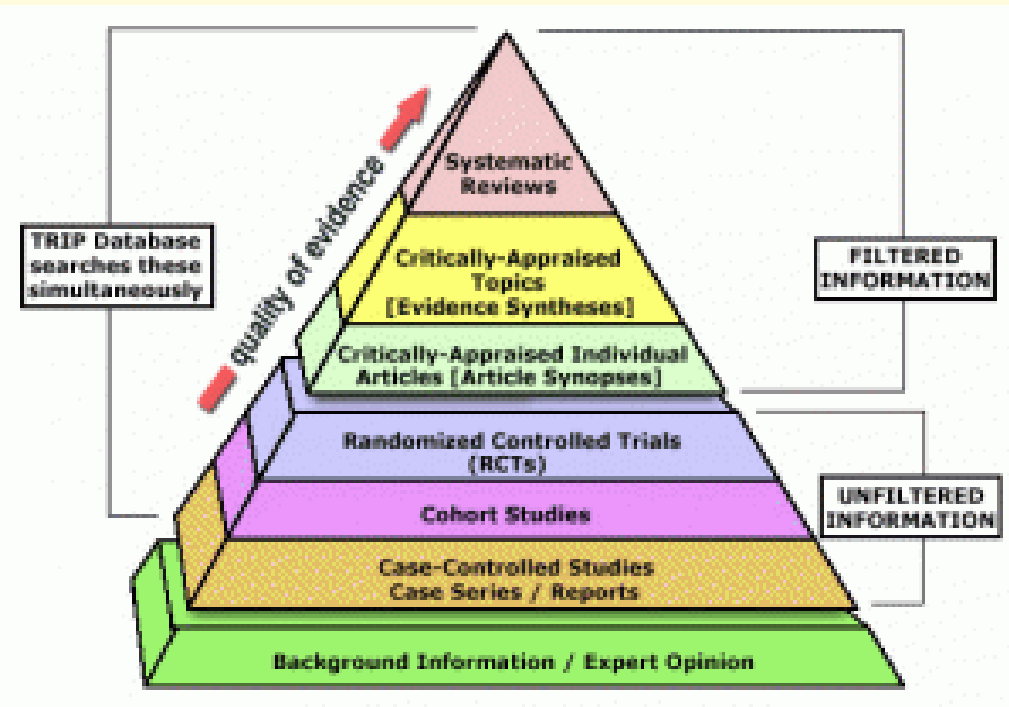


atteggiamento di sospetto verso la medicina con spinte irrazionali (ad esempio la ottusa negazione degli effetti benefici della vaccinazione), interpretazioni approssimative dei dati epidemiologici (con il conseguente rifiuto delle regole di distanziamento e di isolamento), uso politico della diffidenza (elemento su cui preferiamo calare un velo misericordioso);
Le decisioni cliniche sono state spesso assunte nelle fasi più acute della pandemia, in rapporto alla disponibilità delle risorse sanitarie: ad esempio, quali pazienti selezionare prioritariamente per l'eventuale trasferimento in terapia intensiva.

Dobbiamo dunque chiederci: quando la decisione clinica rappresenta la cura appropriata per la salute, del paziente o della società in generale? Quali ne sono gli elementi costitutivi?
In linea generale, la decisione clinica è il risultato dell'interazione di tre gruppi di elementi principali:
Elementi relativi al medico
Elementi relativi al paziente
Elementi relativi alla società

Il medico
Il ruolo del medico è per ovvie ragioni il più rilevante, e per comprenderlo nella sua reale consistenza è opportuno partire da una considerazione sulla storia della ricerca scientifica ed in particolare dal cosiddetto "rasoio di Occam", mirabilmente descritto da Johnjoe McFadden nel suo recente libro "*La vita è semplice (come il rasoio di Occam ha liberato la scienza e modella l'Universo)*".
Il rasoio di Occam, filosofo francescano inglese del XIII secolo, è il manifesto della semplicità, intesa come la necessità di spiegare il massimo dei fatti con il minimo delle ipotesi, eliminando la complessità in eccesso. In tal modo, con un taglio ideologico netto ed inequivocabile, Occam sgomberava la strada dalle ingerenze dei teologi per l'affermazione delle scienze moderne.
Il grande scopo della scienza è di abbracciare il maggior numero di fatti empirici per deduzione logica dal più piccolo numero possibile di ipotesi o assiomi.
Questo approccio metodologico si è progressivamente evoluto nel corso dei secoli e ha costituito la base della moderna epistemologia scientifica fondata sull'analisi dei dati empirici, sulla formulazione di ipotesi plausibili e sulla messa in atto di procedimenti sperimentali finalizzati alla falsificazione o alla conferma delle ipotesi (così come ampiamente descritto da grandi filosofi della scienza come l'austriaco Karl Popper, ad esempio nel saggio "Scienza e Filosofia").
Nel campo medico tale approccio metodologico è alla base della cosiddetta "Medicina basata sulle Evidenze scientifiche" (Evidence Based Medicine, EBM), un approccio metodologico per certi versi rivoluzionario in cui la medicina rappresenta l'integrazione fra la migliore evidenza della ricerca scientifica con l'esperienza clinica e i valori della persona-paziente. Questa nuova filosofia della medicina è stata proposta sul finire degli anni 90 del secolo scorso nel libro "Evidence Based Medicine" pubblicato nel 1997 David L. Sackett.
L'approccio EBM rappresenta l'elemento più importante della decisione clinica, dal quale sono derivate le cosiddette Linee Guida in medicina, cioè documenti realizzati da associazioni scientifiche, organismi istituzionali internazionali, nazionali o regionali, che raccolgono ***raccomandazioni di comportamento professionale*** ciascuna delle quali risultato dell'analisi delle migliori pubblicazioni scientifiche sull'argomento oggetto delle linee guida. Si tratta di un tema di grandissima attualità, la cui metodologia ha costituito anche la base per la realizzazione di linee guida sulla gestione della pandemia da Covid 19 formulate da Società scientifiche o organismi regolamentatori della sanità (ad esempio in Italia l'Istituto Superiore di Sanità o l'Agenzia Italiana del Farmaco – AIFA) che hanno guidato le scelte mediche ed organizzative in quei momenti terribili di esplosione della pandemia e che hanno consentito di contenere il terribile bilancio di morti e morbilità che abbiamo sperimentato negli ultimi due anni.
Naturalmente tale approccio deve coniugarsi con altri elementi importanti della decisione clinica quali ad esempio l'esperienza clinica, il patrimonio di conoscenze acquisite con la formazione universitaria e professionalizzante post-laurea, le convinzioni deontologiche che ciascun medico sottoscrive quando si iscrive all'Ordine dei medici.
Ognuno di questi elementi contribuisce a definire anche il concetto di responsabilità medica professionale, in virtù della quale il medico è responsabile delle sue azioni dinanzi al paziente, al sistema giuridico e più in generale alla società.

Il Paziente
La medicina, però, a differenza delle altre scienze, non ha a che fare con cose o fenomeni naturali: essa, in realtà, non ha neanche a che fare con sintomi o malattie o sindromi, ma con esseri umani con sintomi, malattie o sindromi.
È l'aspetto umanistico della medicina cui ci piace riferirci con il titolo di un dramma di Beckett "All that fall": tutti coloro che cadono, dal versetto biblico che dice: il Signore sostiene tutti coloro che cadono e solleva coloro che sono prostrati (salmi 145).
È vero che non bisogna avere atteggiamenti paternalistici e che il paziente deve partecipare coscientemente e con consapevolezza alla decisione medica, ma nella maggior parte dei casi il paziente si affida al medico e attende da lui la risposta al suo problema di salute. Ancora una volta vi è un forte richiamo alla responsabilità della decisione clinica.
E poi ci sono i reietti, gli ultimi della terra, ad esempio, nella nostra esperienza in ospedale, i vecchi di 102 anni che nei fumi della mente pervasa dalla malattia e dagli agguati dei ricordi del passato, invocano la mamma: sono coloro che bussano oltre il fondo del pozzo dove si pensa di essere caduti nel punto più basso, una situazione di degrado e povertà ai più sconosciuta che il Covid ha fatto emergere in tutta la sua drammaticità e che tanti quesiti etici e politici deve far sorgere in chi ha responsabilità di scelte non solo mediche o scientifiche, ma di politica sanitaria o meglio di Politica in senso generale e nel senso più nobile della parola.
Il medico non deve arretrare di fronte all'aspetto umanistico della sua decisione medica e deve saper contemperare l'uso del suo rasoio con il rispetto e la dignità della persona con cui si sta esistenzialmente confrontando in quel momento.
E deve saper rispettare le convinzioni più profonde del paziente, quandanche esse siano il risultato di pregiudizi. Ma qui il problema diviene più ampio perché la salvaguardia della libertà individuale non deve rappresentare un ostacolo alla salvaguardia del benessere della società nel suo complesso. In questo senso il compito del medico deve essere anche quello di educare (cioè "condurre fuori" dall'ignoranza e dal pregiudizio) chi non ha elementi per fare la scelta che l'evidenza scientifica fa ritenere di pubblica utilità, come è il caso della vaccinazione anti-covid.



La Società
Un ultimo componente per la decisione clinica, ed ultimo non certo per importanza, è rappresentato da tutte quegli elementi che riassumiamo sotto la parola collettiva di Società: cioè le leggi, i regolamenti, le circolari sanitarie, i percorsi diagnostico-terapeutici assistenziali (PDTA), ovverosia tutta la normativa internazionale, nazionale, regionale e persino aziendale, che rappresenta il contesto formale entro cui si esplica la professione medica e si assumono quindi le decisioni cliniche.
Il termine Società fa riferimento anche a tutto ciò che rappresenta l'aspetto economico della sanità e delle decisioni mediche: ad esempio le modalità di rimborso delle prestazioni sanitarie, come i famosi DRG's (Diagnostic Related Group's), o altri fattori in cui la valutazione economica della prestazione sanitaria può condizionare anche in modo rilevante la decisione clinica. Ed infine Società significa anche la disponibilità delle risorse economiche, di personale e di strutture che deve consentire lo svolgimento delle prestazioni sanitarie ai livelli che si considerano eccellenti o comunque proporzionali alla diffusione e alla rilevanza sociale dei problemi di salute. Il problema del rapporto fra disponibilità delle risorse e la richiesta di prestazioni sanitarie è stato vissuto da tutti noi in modo fin troppo tangibile in occasione della pandemia da Covid 19, in cui il sistema sanitario nazionale è stato sottoposto ad uno stress così intenso dall'essere più volte sull'orlo del collasso in tante realtà locali.

Conclusioni
In questo articolo abbiamo sottolineato che essere medici è saper assumere decisioni spesso di importanza vitale per il paziente e che tale assunzione di responsabilità non è mai automatismo, ma pensiero e riflessione, con una attenzione speciale al paziente e ai fattori che hanno a che fare con la Società.
In conclusione, però, vogliamo anche trasmettere ai lettori il concetto di ***bellezza*** della medicina e della scienza, elemento che ne fanno una straordinaria manifestazione della vita umana forse anche più di tutto ciò che il senso comune considera come creazione artistica. Come diceva Bertrand Russell, infatti (il filosofo e matematico inglese del secolo scorso, nel suo saggio "Misticismo e Logica"), *l'istinto costruttivo, che è uno degli incentivi principali alla creazione artistica, può trovare nei sistemi scientifici una soddisfazione più completa che in qualsiasi poema epico*. La scienza, infatti, e con essa la medicina, è in grado di rilevare segreti i quali sono apparsi nel corso dei secoli spesso imperscrutabili, oscuri ed impenetrabili. L'aspirazione ad una vita più ricca e più lunga e a più vasti traguardi, nuovi e mai invalicabili, per sfuggire ai limiti dell'inesorabile ciclo umano della nascita e della morte, è soddisfatta dalla visione unitaria e democratica della medicina che abbiamo cercato di descrivere per sommi capi, una disciplina che per le sue conquiste è semplicemente di una utilità inestimabile per la razza umana.
**Paolo Conte, in Boogie*

RUBRICHE

L'angolo del consulente del lavoro

Mascherine e green pass: cosa cambia nei luoghi di lavoro (e non solo)

di Damocle Garzarelli
(Consulente del Lavoro)

Il 28 aprile è stato approvato, in commissione Affari sociali della Camera, l'emendamento del Governo al decreto Riaperture e il Ministro Speranza ha emanato un'ordinanza che anticipa gli effetti dell'emendamento. Novità, quindi, dal 1° maggio per l'uso delle mascherine (e conferme per il green pass). Nei luoghi di lavoro, senza distinzione tra pubblico e privato, l'uso delle mascherine è solo, fortemente raccomandato, e il green pass, quale requisito per poter accedere ai luoghi di lavoro, viene eliminato. Qualche settimana fa i ministeri della Salute, del Lavoro e delle Attività produttive, hanno rinnovato con le parti sociali i protocolli sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, che prevedono l'impiego della mascherina: pertanto, tale disposizione, permarrà sino all'aggiornamento degli stessi.
Il 1° maggio porterà con sé le novità relative all'obbligo di indossare le mascherine nei luoghi chiusi. Il periodo emergenziale si è concluso al 31 marzo e con questa data finisce anche il periodo di emanazione di "decreti emergenziali". Per tale motivo, questa volta è un emendamento al D.L. 24 marzo 2022, n. 24 e un'ordinanza "ponte" del Ministro Speranza, che stabiliscono le nuove regole.
Forte della campagna vaccinale che ha coperto il 92% della popolazione il Governo sta prevedendo un allentamento delle misure precauzionali di contrasto alla pandemia. Tale allentamento dovrà essere informato al principio della prudenza perché la Direzione Generale della Prevenzione Sanitaria con nota n. 22981 del 26 aprile 2022 ha ricordato come la situazione epidemiologica in alcuni Paesi UE (compresa l'Italia) ed extra-UE i tassi di notifica si mantengono alti e che, nonostante la cessazione dello stato di emergenza, persistono esigenze di contrasto del diffondersi della pandemia da Covid-19.
Le mascherine saranno obbligatorie fino al 15 giugno, ma soltanto in alcuni luoghi specifici, come per assistere a spettacoli al chiuso oppure per salire sui mezzi pubblici, mentre per quanto attiene i luoghi di lavoro, senza distinzione tra pubblico e privato, sarà solo, fortemente, raccomandata.
La "raccomandazione" è una sorta di invocazione alla prudenza pubblica in forza della quale le condizioni di salubrità generali non sono più imposte da atti dispositivi, ma sollecitati facendo richiamo alla maturità dei cittadini cresciuta in oltre due anni di pandemia. Si inizia, quindi, una nuova fase dove la responsabilità individuale assume caratteri generali e si sostituisce agli obblighi previgenti, con i quali abbiamo imparato a convivere nella nostra quotidianità.
Per quanto riguarda il green pass ormai si sta andando verso l'archiviazione dello strumento per aprire anche in questo caso una nuova fase: ricordiamo, infatti, che il 15 giugno finirà anche l'obbligo di vaccinazione per gli over 50. Il D.L. n. 24/2022 ha fissato infatti, alla data del 1° maggio, l'eliminazione del green pass quale requisito per poter accedere ai luoghi di lavoro.
Il datore di lavoro, nonostante la fine dell'imposizione, potrà liberamente mantenere l'obbligo di mascherina nell'esercizio del suo potere organizzativo al fine di garantire salubrità e sicurezza nei luoghi di lavoro.
È necessario ricordare che qualche settimana fa i ministeri della Salute, del Lavoro e delle Attività produttive hanno rinnovato con le parti sociali i protocolli sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. I protocolli prevedono l'impiego della mascherina: pertanto, tale disposizione, permarrà sino all'aggiornamento degli stessi.
In ogni caso la raccomandazione generale determina l'applicazione di linee di comportamento prudenti: insomma, nei casi in cui si riscontreranno affollamenti nei locali aziendali sarà meglio indossare le mascherine. E la combinazione con un uso "intelligente" degli spazi di lavoro anche attraverso lo smart working potrà ridurre i rischi e far sentire in una condizione di maggiore tranquillità i lavoratori.
Inoltre, salvo precisazioni dell'ultimo minuto, dal 1° maggio, con il superamento dell'obbligo del green pass, anche i non vaccinati potranno pertanto tornare nei luoghi di lavoro e non sarà richiesto, dunque, neppure il tampone.
All'interno dei cinema, dei teatri e degli stadi e, comunque, in tutti quei luoghi dove si organizzano spettacoli o eventi sportivi che si svolgono al chiuso la mascherina rimane obbligatoria, sempre fino al 15 giugno 2022.
Rimane l'obbligo di indossare la mascherina sui mezzi di trasporto a lunga percorrenza e sul trasporto pubblico locale fino al 15 giugno 2022.
Rimane confermato l'obbligo fino al termine dell'anno scolastico.
In discoteca non sarà più obbligatoria la mascherina.

Fino al 15 giugno rimane l'obbligo di indossare i dispositivi di protezione delle vie respiratorie per i lavoratori, gli utenti ed i visitatori delle strutture sanitarie, sociosanitarie e socio assistenziali.
Rimane l'obbligo anche per le strutture di ospitalità e di lungodegenza, Rsa, gli hospice, le strutture riabilitative, le strutture residenziali per anziani, anche per non autosufficienti, e comunque le strutture residenziali.
Non si prevedono ulteriori proroghe per negozi, supermercati, ristoranti, bar. Pertanto, le mascherine si potranno togliere, anche se vale la raccomandazione alla prudenza e al suo conseguente utilizzo nelle situazioni a rischio assembramento.
La raccomandazione generalizzata alla prudenza sarà interpretata liberamente da ciascun cittadino che potrà, pertanto, utilizzare a difesa della propria, e altrui incolumità, la tipologia di mascherina che riterrà più opportuno.
L'utilizzo delle mascherine FFP2, invece, viene confermato nei seguenti casi:
a) per l'accesso ai seguenti mezzi di trasporto e per il loro utilizzo:
1) aeromobili adibiti a servizi commerciali di trasporto di persone;
2) navi e traghetti adibiti a servizi di trasporto interregionale;
3) treni impiegati nei servizi di trasporto ferroviario passeggeri di tipo interregionale, Intercity, Intercity Notte e Alta Velocità;
4) autobus adibiti a servizi di trasporto di persone, ad offerta indifferenziata, effettuati su strada in modo continuativo o periodico su un percorso che collega più di due regioni ed aventi itinerari, orari, frequenze e prezzi prestabiliti".
5) autobus adibiti a servizi di noleggio con conducente;
6) mezzi impiegati nei servizi di trasporto pubblico locale o regionale;
7) mezzi di trasporto scolastico dedicato agli studenti di scuola primaria, secondaria di primo grado e di secondo grado;
b) per gli spettacoli aperti al pubblico che si svolgono al chiuso in sale teatrali, sale da concerto, sale cinematografiche, locali di intrattenimento e musica dal vivo e in altri locali assimilati, nonché per gli eventi e le competizioni sportive che si svolgono al chiuso.
I soggetti che possono non indossare le mascherine sono:
a) i bambini di età inferiore ai sei anni;
b) le persone con patologie o disabilità incompatibili con l'uso della mascherina, nonché le persone che devono comunicare con una persona con disabilità in modo da non poter fare uso del dispositivo;
c) i soggetti che stanno svolgendo attività sportiva.
Chi arriva dall'estero dal 1° maggio non dovrà più presentare il digital Passenger Locator Form, ossia il modulo con i propri dati necessario per la tracciabilità. Resta, invece, in vigore fino al 31 maggio per gli spostamenti da e per l'estero l'obbligo di green pass nelle modalità attualmente vigenti.

Disabilità anno zero

Disabili costretti a tornare in bus

L'associazione: "La colpa non è dei passeggeri"

di Armando Marcucci*

È successo nella giornata di Pasquetta, i giovani hanno dovuto ripiegare sul bus nonostante l'intervento di "Polfer" e personale Trenitalia. "27 ragazzi disabili sono stati costretti a scendere da un treno regionale tra Genova e Milano perché i loro posti erano stati occupati da altri passeggeri che si sono rifiutati di farli sedere. È successo nel tardo pomeriggio di Pasquetta, lunedì 18 aprile, alla stazione di Genova Piazza Principe e la comitiva – nonostante l'intervento del personale di Trenitalia e della Polfer – è stata costretta a rientrare nel capoluogo lombardo con un pullman".
Si insomma, sembra che gli accompagnatori delle 27 persone con disabilità abbiano affermato che in realtà sia stata Trenitalia a non garantire il servizio…
A prescindere se sia vero o meno, anche i "turisti" avrebbero potuto fare un piccolo sacrificio, o no?
In realtà torniamo sempre lì, esiste un problema culturale e di rappresentazione dei diritti.
Voglio essere estremo.:.
Ve l'immaginate cosa sarebbe accaduto se una fattispecie analoga fosse capitata ad un gruppo di Persone appartenenti ad una qualsiasi Associazione aderente al movimento "LGBT", rientranti da una manifestazione a Genova o in qualsiasi parte d'Italia ? …
Sapete cosa sarebbe successo??
Semplicemente (*e correttamente*) ci sarebbe stata una campagna mediatica che sarebbe durata una settimana (minimo), i vertici regionali Trenitalia sarebbero saltati (dopo essersi debitamente scusati), la questione sarebbe stata discussa in Parlamento, il Presidente di una delle due Camere, sarebbe intervenuto pesantemente, con varie "reprimende"… verso gli stessi vertici di Trenitalia.
Invece, per quanto riguarda il nostro frastagliato mondo, è praticamente già tutto finito, fino al prossimo evento, ovvero fino al prossimo autistico "bullizzato" (ed ovviamente ripreso con i telefonini), fino al prossimo caso di parcheggio, per persone con disabilità, occupato, etc etc…
Tornando quindi alla criticità relativa alla mancanza di cultura e di rappresentatività, io sarei a proporre di legare il nostro variegato e diviso mondo alla forza del movimento LGBT, che da decenni prima e meglio di noi, ha trovato il modo di strutturarsi e di proteggere dal primo all'ultimo (se esiste) dei suoi componenti!
Altrimenti cosa dovremmo fare? Contare sui "soloni" delle varie Associazioni Nazionali che sanno solo difendere i loro posti di lavoro (prima ancora dei diritti dei loro iscritti …) e non hanno imparato in questi anni a fare gioco di Squadra ??'
A proposito, tornando al fatto 'culturale', c'è qualcuno che in maniera "basica" sappia parlare semplicemente, ma concretamente del mondo delle Persone con Disabilità in una eventuale "Pubblicità Progresso?".
Senza riferimento alcuno alla retorica o all'abilismo, ovviamente????..

*Presidente CNAPPD (Comitato Nazionale Antidiscriminatorio delle Persone con Disabilità)

SALUTE

Apnee notturne

Il tuo bambino russa? A scuola non sta attento? Potrebbe soffrire di apnee notturne

di Fabio Ciuffolo

Le apnee notturne sono uno dei disturbi respiratori del sonno più frequenti, si tratta di una vera patologia anche se i sintomi sono apparentemente innocui, come il russare abituale.
È ormai riconosciuto che ne possono soffrire anche i bambini e recentemente il Ministero della Salute ha emesso delle Linee guida specifiche su sintomi e trattamento.
Tecnicamente definite OSA (Obstructive sleep Apnea), le apnee notturne in età evolutiva (0-14 anni) possono provocare sintomi molto diversi tra loro: irritabilità, calo di attenzione, iperattività.

Hai riscontrato in tuo figlio uno di questi problemi?
Prova a fare attenzione a come dorme per capire se soffre di apnee notturne. Per aiutarti qui trovi un breve elenco di quelli che possono essere i sintomi più frequenti.
Di notte
Russamento (è il sintomo più comune nei bambini e tende a manfestarsi prevalentemente nella fase di sonno REM);
sonno agitato;
posizione anomale durante il sonno;
enuresi (pipì) notturna.
Di giorno
Anomalie comportamentali come iperattività;
aggressività;
scarsa performance scolastica;
cefalea mattutina.

Perché il dentista può aiutarti?
Grazie alle visite frequenti e alla sua specifica preparazione, il dentista è in grado di identificare precocemente i sintomi delle apnee, suggerendo la soluzione più giusta per garantire a bambini e ragazzi una buona qualità del sonno.

Le apnee in età evolutiva possono essere curate con interventi poco invasivi che possono fare la differenza sulla serenità e lo stato di salute dei piccoli, prevedendo lo sviluppo di condizioni che potrebbero incidere sul loro benessere da grandi. Se hai dei dubbi che tuo figlio possa soffrire di apnee notturne portalo a fare una visita di controllo dal dentista: è il primo passo per aiutarlo a dormire bene e vivere meglio!

CAFFÈ SPORT

MACEDONIA AL VELENO

di Ermanno Falco

E sono due: con l'inopinata ma onestamente meritata mancata qualificazione alla fase finale del mondiale Quatarino (o Quatariota, la questione è aperta) che si svolgerà nella piccola penisola della penisola araba a cavallo tra novembre e dicembre prossimi, l'Italia non sarà presente per ben due fasi finali di fila alla massima manifestazione del calcio planetario.

E questo dopo che, non più indietro della scorsa estate, quelli che Nicolò Carosio amava definire "i Moschettieri" erano assurti alla gloria calcistica continentale strappando, dopo un digiuno durato 53 anni, il titolo europeo ai sussiegosi (prima) e furibondi (dopo) padroni di casa inglesi.

Nessuno, neanche i più pessimisti, avrebbe previsto una fulminea uscita di scena sin dal primo spareggio, giocato in casa, nella passionale Palermo, sempre attaccata ai colori azzurri, contro i carneadi della Macedonia del Nord, ancor meno conosciuti dell'oscuro filosofo greco-antico, paradossalmente reso celeberrimo grazie alla icastica citazione manzoniana.

Si pensava infatti, se non proprio ad una passeggiata (nel calcio, specie quello contemporaneo, nulla va dato per scontato e tutti, dico tutti, meritano il massimo rispetto ed attenzione) ad un impegno di grado non primario, una importante prova d'orchestra in vista del decisivo concerto che si presumeva doversi tenere in terra lusitana contro Cristiano Ronaldo e compañeros.

Si profilava all'orizzonte, dunque, la sagoma ghignante e guascona di quell'ex juventino che in quel di Manchester, alla (calcisticamente) veneranda età di anni 37 ha ritrovato la forma migliore dopo il periodo di disorientamento fisico e realizzativo di inizio 2022.

La capitale (tale è Palermo) siciliana aveva mobilitato il proprio affetto per la grande occasione. Il presidente della FIGC Gabriele Gravina, vincendo un antipatico braccio di ferro con la sottosegretaria alla Presidenza del Consiglio con delega allo Sport ed ex schermitrice Valentina Vezzali, aveva ottenuto la capienza piena del "Renzo Barbera" che in effetti al fischio d'inizio dell'arbitro francese Turpin appariva gremito in ogni settore e carico di entusiasmo per un'Italia cui si concedeva le più ampie credenziali quanto meno per il passaggio del turno.

La vigilia per la verità non era stata infermieristicamente delle più tranquille, nel senso che la lista degli indisponibili si era pericolosamente allungata fino a comprendere, oltre ai lungodegenti Chiesa e Spinazzola, gente importante per Mancini, come Di Lorenzo, Toloi, la storica coppia difensiva bianconera Bonucci – Chiellini , mentre da ultimo, come pioggia sul bagnato, si era dovuto rinunciare per covid anche ad un Locatelli dato in gran spolvero e considerato punto fermo nello schieramento tattico.

Una assenza importante, quest'ultima, arrivata inaspettata all'ultimo momento; ma vuoi che il calcio italiano nel suo insieme non sia in grado di sopperire alla mancanza di un centrocampista sia pur duttile e dinamico come lo juventino? Del resto, il gigante lecchese era dato per certo rientrante per la partita finale dello spareggio, considerata scontata dopo aver agevolmente sbrigato la pratica macedone.

Si viaggiava dunque da Coverciano alla volta di Palermo coscienti della riduzione del quoziente tecnico provocata dalle tante defezioni vecchie e nuove, ma in ogni caso fiduciosi nel superamento del primo ostacolo, degno di rispetto ma sicuramente non proibitivo.

Gli avversari, la Macedonia del Nord, denominazione ufficiale dello Stato assunta dopo le rimostranze della Grecia, irritata non poco per la possibile confusione con la sua storica regione settentrionale, pur percependo e manifestando grande preoccupazione per dover affrontare in trasferta i campioni d'Europa, lasciavano trasparire con chiarezza un certo atavico orgoglio e apparivano arditamente mobilitati a difendere le sorti di una patria giovane e protesa a farsi parte attiva di un contesto internazionale che trascende la semplice dimensione sportiva.

E che per loro quella partita rappresentasse un appuntamento storico lo dimostravano non solo i 1600 tifosi ospiti presenti sulle tribune, ma anche la partecipazione totale di chi aveva simpaticamente e con grande educazione invaso Palermo, nonché, soprattutto, una vigilia spasmodicamente attenzionata in patria senza soverchie illusioni, ma con l'orgoglio di ben figurare e la segreta speranza di un sogno che poteva anche trasformarsi in realtà.

Una squadra che nel girone di qualificazione era stata capace addirittura di vincere in Germania era sicuramente da tenere d'occhio, ma al fischio d'inizio del francese Turper ogni italiano, sportivo o no, nutriva un convinto e tranquillo ottimismo sull'esito dell'incontro.

Partita a senso unico. L'Italia attacca, la Macedonia del Nord si difende evidenziando continuamente errori e affanno: prima o poi uno dei loro frequenti svarioni ci darà il destro (o il sinistro, o la capocciata giusta) per andare a bersaglio e mettere in carniere il passaggio del turno.

Ma i minuti passano ed il fraseggio azzurro si fa sempre più sterile e scontato, mentre quelli in maglia rossa prendono a mano a mano fiducia e coraggio.

Si arriva con crescente apprensione ai minuti finali e al recupero: niente paura, ragazzi, vinceremo lo stesso anche se non avevamo previsto di arrivare ai supplementari.

Quando mancano un paio di respiri alla fine dei tempi regolamentari una veloce incursione macedone viene stupefacentemente finalizzata in rete con un destro chirurgico e letale, come un'iniezione al curaro, di quel Trajkovski dal non memorabile trascorso rosanero, evidentemente ottimo memore di distanze e fili d'erba del terreno dello stadio della "Favorita". Il siluro mortale s'infila proprio rasente il palo alla sinistra di Donnarumma, partito in leggero ma decisivo ritardo forse perché coperto da compagni e avversari.

Chi s'intende di film e romanzi gialli sa bene cosa vuol dire delitto perfetto: la Macedonia avvelena tutta una nazione con l'inesorabile tempestività del più professionale dei killer, senza concedere nessuno scampo alla propria vittima raggiunta da un'inattesa pugnalata sferrata da chi per tutta la partita si era limitato a subire le iniziative degli azzurri, per la verità sempre meno convinte ed efficaci.

Campioni d'Europa a casa, dramma nazionale che in altri tempi avrebbe determinato implicazioni sociali e interrogazioni parlamentari, mettendo addirittura in crisi equilibri di governo e finanche assetti istituzionali…

Ma per fortuna i tempi sono cambiati e oggi la gente, tra covid, guerra in Ucraina e angustie varie, ha altro cui pensare, onde si tira avanti e si confinano le Caporetto sportive, come è giusto che sia, in un ambito limitato e circoscritto d'interesse, senza scomporsi più di tanto se dovremo sopportare il sarcastico sfottò dei nostri rivali stranieri, soprattutto europei che, fingendosi rattristati per l'assenza ai mondiali di una grande potenza calcistica come l'Italia, in realtà se ne beano fregandosi le mani.

Siccome però siamo italiani e ci teniamo ancora ad approfondire chiacchierando termini e conseguenze di una disfatta sportiva che, volenti o nolenti, è destinata ad avere una certa ripercussione sulla quotidianità popolare ma soprattutto sulla stessa bilancia economica del movimento calcio e quindi anche, per quanto limitatamente, dello stesso Paese, è giusto che vada avviata qualche riflessione sulle incoerenze di un sistema che resta nonostante tutto ai vertici dell'organizzazione sportiva mondiale.

Se infatti per due edizioni consecutive non accediamo alla fase finale dei mondiali di calcio, risulta evidente che al di sopra delle motivazioni di stretto carattere tecnico (cui peraltro gli stessi organi competenti non sembrano dare troppa importanza dal momento che la permanenza alla guida tecnica di Roberto Mancini non è stata mai messa in discussione) occorre inquadrare analiticamente la struttura complessiva del nostro calcio, sottoponendo regole, prassi e strategie alla lente d'ingrandimento di una critica che vuole essere costruttiva ed efficacemente diretta ad evitare errori che, se dovessero continuare a ripetersi, ne minerebbero in modo irreversibile interesse e credibilità.

Già di prim'acchito va messa in luce la condotta irresponsabile e inconsapevolmente autolesionista dei club e della Lega di serie A, che da anni conducono una politica ultra esterofila che danneggia al tempo stesso le casse societarie ed il livello tecnico del nostro massimo campionato; una strategia improntata sull'improvvisazione e sulla navigazione a vista che colpisce e danneggia sia i vivai di provincia che i prestigiosi "rosters" di serie A, ove i cognomi italiani sono sempre più rari, quando non del tutto assenti.

Una caterva di dirigenti che mal sopportano le legittime esigenze della nazionale, cui antepongono operazioni da guadagno immediato concordate e concluse con procuratori il cui solo interesse è il tornaconto personale a scapito della passione popolare e del livello valoriale autoctono proprio di ciascuna nazione.

A Mancini, che pure ha le sue colpe, non è stato concesso il tempo strettamente necessario a riordinare le fila di un manipolo falcidiato, come detto, da susseguenti indisponibilità e cali di condizione, anzi, lo si è messo con le spalle al muro intimandogli di arrangiarsi, tanto "vuoi che i campioni d'Europa non vadano al mondiale?".

Come se per ottenere un trofeo bastasse averne vinto uno nel recente passato: lo sport, che è maestro di vita, ci insegna al contrario che è proprio dopo un traguardo felice che bisogna centuplicare le forze per conservare e migliorare quell'equilibrio sottile di energie fisiche e mentali che hanno consentito il successo.

Dopo ogni vittoria, come dopo ogni sconfitta, si è sempre costretti a rimettersi in gioco perché la vita stessa è un fluido e dinamico divenire ("*panta rei*", oh, oscuro ma affascinante Eraclito!) e guai a chi pensasse di sedersi a riposare comodamente sugli allori ingialliti di una pregressa vittoria.

Sinora le società professionistiche hanno fatto il bello e il cattivo tempo nei confronti di una Federazione che se ha superato scogli inediti e insidiosi come pandemia e crisi economica lo deve alla determinazione e al puntiglio di un abruzzese di adozione, quel Gabriele Gravina che appartiene alla genia di coloro che non sono per niente disposti a subire soprusi e diktat da parte dei padroni del vapore, o sedicenti tali, che pretendono di comandare il sistema calcio come (spesso malamente) gestiscono le proprie società.

Personalmente mi auguro che da questo dramma sportivo si possa trarre spunto per una seria e integrale operazione di rinnovamento non tanto di uomini, quanto di obiettivi e strategie, con l'intento di elevare interesse e qualità non solo del nostro massimo campionato, ma di tutte le categorie rappresentate.

Passaggio obbligato di questa ormai non più procrastinabile riforma sarà tornare a credere nei vivai, da sempre insostituibili incubatori e vetrine di giovani talenti e come tali presupposto essenziale all'eccellenza e alla competitività del calcio come di qualsiasi disciplina di ciascun Paese.

Mi si dirà che la circolazione dei calciatori professionisti in area UE è libera dal lontano 1995, quando la celeberrima sentenza "Bosman" della Corte di Giustizia Europea rese impossibile alle leghe nazionali porre limiti al numero degli stranieri impiegati.

Vero, ma considerando la "ratio" di quel provvedimento giudiziale nella rimozione di vincoli alla libertà professionale di chi va giustamente considerato alla stregua di qualsiasi altro lavoratore, non vi è dubbio che di converso persista e non sia messa in discussione (neanche dalla Corte con sede in Lussemburgo) la concorrente libertà dei dirigenti di squadre professionistiche di seguire un "modus operandi" ispirato il più possibile alla tutela non solo di casse e bacheche dei club nazionali, ma contestualmente e principalmente dei valori e delle aspettative legittime delle giovani promesse e dei settori giovanili gestiti dalle società grandi e piccole, professionistiche e dilettantistiche, che operano sul territorio nazionale.

Sarebbe questa la migliore occasione per darci finalmente una bella regolata per tornare, oltre che a non avere più tante difficoltà linguistiche nel leggere le formazioni delle squadre, a disputare quelle manifestazioni di vertice cui fino a ieri non pensavamo mai di venire esclusi per non aver digerito … una Macedonia al veleno.

Ricorriamo un sogno

di Gelsomina Rasetta

La Pace e la Bellezza possano prevalere nei cuori degli essere umani a far comprendere la brutalità della violenza e della guerra.

Al Patriarca della Chiesa russa "Il mantello sacerdotale è rivestito di pietre e oro preziosi ma il cuore e le mani che si innalzano verso il Cielo si scrollano di dosso il sangue innocente del popolo ucraino".

Perché Putin.... Mi rammarico per chi non ha memoria storica (guida alle decisioni) e si ritrova a ripercorrerla. Mi rattristo per la "Debolezza" dell'Occidente, la "Voce urlata" dell'America, il "Silenzio" della Cina.

Sono 70 anni che noi europei ricorriamo un sogno.... CECA, CEE, MEC, UE.... oggi i tempi mordono per l'Europa dei popoli, un'Europa politica. So che la guerra non è voluta dai popoli ma decisa dai capi di Stato ma come donna insieme alle Donne del mondo contro la violenza, la distruzione e la morte invochiamo la Pace, la Fratellanza, l'Unione.

L'angolo dell'avvocato

La legge che ha istituito il Giorno del ricordo in memoria delle vittime delle foibe (seconda parte)

del Dott. Dario Antonacci
(Cultore della Materia in Diritto Notarile nell'Università degli Studi di Bologna)

(continua) A riprova, per il 10 febbraio vengono previste iniziative per diffondere la conoscenza dei tragici eventi presso i giovani delle scuole di ogni ordine e grado. Inoltre, viene favorita, da parte di istituzioni ed enti, la realizzazione di studi, convegni, incontri e dibattiti in modo da conservare la memoria di quelle vicende.

Le dette iniziative sono finalizzate a valorizzare il patrimonio culturale, storico, letterario e artistico degli italiani dell'Istria, di Fiume e delle coste dalmate, ponendo in rilievo, in particolare, il contributo degli stessi, negli anni trascorsi e negli anni presenti, allo sviluppo sociale e culturale del territorio della costa nord-orientale adriatica ed, altresì, a preservare le tradizioni delle comunità istriano-dalmate residenti nel territorio nazionale ed all'estero.

Conseguentemente, viene stabilito che il "*Giorno del ricordo*" è considerato solennità civile ai sensi dell'articolo 3 della legge 27 maggio 1949 n. 260, recante "*Disposizioni in materia di ricorrenze festive*". Talché, ciò non determina riduzioni dell'orario di lavoro degli uffici pubblici né, qualora dovesse cadere in giorni feriali, costituirebbe giorno di vacanza o comporterebbe riduzione di orario per le scuole di ogni ordine e grado, ai sensi degli articoli 2 e 3 della legge 5 marzo 1977 n. 54, recante "*Disposizioni in materia di giorni festivi*".

Infine, il comma 4, dell'art. 1 della legge n. 92 del 2004, dispone che dall'attuazione del presente articolo non devono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

La scelta della data per celebrare il giorno del ricordo in memoria delle vittime delle foibe ricade sul 10 febbraio, in quanto, proprio in questa data, con la sottoscrizione del Trattato di Parigi il 10 febbraio 1947, come detto, terminava il massacro delle foibe perpetrato a danno delle popolazioni giuliane, istriane e dalmate.

L'art. 2 si occupa, invece, di dar formale riconoscimento al *Museo della civiltà istriana, fiumana e dalmata*, con sede a Trieste, e all'*Archivio Museo storico di Fiume*, con sede a Roma. A tal fine, viene concesso un finanziamento di € 100.000 annui, a decorrere dall'anno 2004, all'*Istituto Regionale per la Cultura Istriana - fiumano - dalmata* (I.R.C.I.) ed alla *Società di studi fiumani*.

All'art. 3, inoltre, è demandata la disciplina dei riconoscimenti onorifici. In quest'ottica, il comma 1, dispone che al coniuge superstite, ai figli, ai nipoti e, in loro mancanza, ai congiunti fino al sesto grado di coloro che, dall'8 settembre 1943 al 10 febbraio 1947 in Istria, in Dalmazia o nelle province dell'attuale confine orientale, sono stati soppressi e infoibati, è concessa, a domanda ed a titolo puramente onorifico e, dunque, senza assegni, una apposita insegna metallica con relativo diploma.

Il comma 2, si occupa di assimilare, a tutti gli effetti, agli infoibati gli scomparsi e quanti, nello stesso periodo e nelle stesse zone, sono stati soppressi mediante annegamento, fucilazione, massacro, attentato o in qualsiasi altro modo. Tuttavia, il riconoscimento è concesso anche ai congiunti dei cittadini italiani che persero la vita dopo il 10 febbraio 1947, ed entro l'anno 1950, qualora la morte sia sopravvenuta quale conseguenza di torture, deportazione o prigionia, escludendo quelli che sono morti in combattimento.

A ciò si aggiunga che il riconoscimento onorifico, disposto dal comma 1, si estende, nelle stesse modalità, anche ai soggetti di cui al comma 2.

Per contro, il comma 3, dispone l'esclusione dai riconoscimenti in oggetto per coloro che sono stati soppressi nei modi e nelle zone di cui ai commi 1 e 2 mentre facevano volontariamente parte di formazioni non a servizio dell'Italia.

Parimenti, l'art. 4, si occupa della disciplina della presentazione delle domande. Nel dettaglio queste, dovevano essere dirette alla presidenza del Consiglio dei ministri e presentate su carta libera, corredate da una dichiarazione sostitutiva di atto notorio ed accompagnate da descrizione del fatto, della località, della data in cui si sa o si ritiene sia avvenuta la soppressione o la scomparsa del congiunto, allegando, altresì, ogni documento possibile, come eventuali testimonianze, nonché riferimenti a studi, pubblicazioni e memorie sui fatti.

L'art. 4 si conclude con la prescrizione che le domande avrebbero dovuto essere presentate entro dieci anni dalla data di entrata in vigore della legge in parole, vale a dire entro il 28 aprile 2014.

Il legislatore, con l'approvazione della legge 30 marzo 2004 n. 92, mediante l'art. 5 costituisce, inoltre, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, una commissione di dieci membri, presieduta dal Presidente del Consiglio dei ministri

o da persona da lui delegata e composta dai capi servizio degli uffici storici degli stati maggiori dell'Esercito Italiano, della Marina Militare, dell'Aeronautica Militare e dell'Arma dei Carabinieri, da due rappresentanti del *Comitato per le Onoranze ai Caduti delle Foibe*, da un esperto designato dall'I.R.C.I. di Trieste, da un esperto designato dalla *Federazione delle Associazioni degli Esuli Istriani, Fiumani e Dalmati* (Federesuli) nonché da un funzionario del Ministero dell'interno.

In riferimento alla partecipazione ai lavori della commissione – la quale, *ex* art. 6, comma 2, era tenuta ad insediarsi entro due mesi dalla entrata in vigore del provvedimento normativo in epigrafe – questa è da considerarsi gratuita con l'esclusione dal riconoscimento i congiunti delle vittime perite, *ex* art. 3, per le quali sia stato accertato, con sentenza, il compimento di delitti efferati contro la persona.

Tra le altre competenze, alla commissione veniva demandato, *ex* art. 6, comma 2, il compito di determinare le caratteristiche dell'insegna metallica e del diploma.

Ordunque, di tutti gli eventuali allegati prodotti e comunque di tutte le informazioni fornite dai soggetti che hanno presentato domanda *ex* art. 4, la commissione istituita presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, ne ha tenuto debitamente conto nell'esame delle domande stesse, come sancito dal comma 2, dell'art. 5.

All'uopo, ai sensi dell'art. 4, comma 2, dopo il completamento dei lavori della commissione sopra detta, tutta la documentazione raccolta è stata devoluta all'*Archivio Centrale dello Stato*.

Giustappunto, l'art. 6, prevede che l'insegna metallica in acciaio brunito e smalto con la scritta "*La Repubblica italiana ricorda*" e il diploma a firma del Presidente della Repubblica vengono consegnate annualmente con cerimonia collettiva.

L'art. 7, infine, fornisce una serie di norme a carattere finanziario e, in particolare, autorizza il Ministro dell'economia e delle finanze ad apportare, con propri decreti, le variazioni di bilancio che si rendano necessarie in ordine all'attuazione delle previsioni contenute nella presente legge e dispone che dall'attuazione degli artt. 4, 5, e 6 non devono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

La radio: una realtà del passato?

di Raffaele Simoncini

Agli inizi degli anni Settanta, quando esplose in Italia il fenomeno comunicativo della televisione a colori – chi ha qualche anno sulle spalle, ricorderà di certo il successo clamoroso del *Gesù di Nazareth* di Zeffirelli, in molti preconizzarono la fine della radio e della sua importanza. La radio aveva avuto le sue origini nel 1924, quando, dalla sede di Roma-Parioli, cominciarono ad essere trasmesse musica classica e sinfonica; poi, cominciarono a irradiare la stessa programmazione le sedi di Milano, Napoli, Torino. Nel 1929, quando la radio si trasformò in EIAR (Ente Italiano per le Audizioni Radiofoniche), diventò realmente un mezzo di comunicazione di massa. In quel periodo e negli anni immediatamente successivi, ebbe inizio il primo, grande successo di massa: la radiocronaca. E non si trattava di cronache sportive, ma di edizioni radiofoniche di opere letterarie: il primo successo di rilievo si ebbe con l'edizione radiofonica de *I quattro moschettieri*, e cominciarono ad avere una certa notorietà gli attori che vi recitavano. La radio cambiò poi, nel tempo, legando la sua evoluzione anche ai mutamenti sociali, storici, politici e culturali in senso lato. Alcuni esempi: l'otto settembre 1943, gli italiani ebbero la notizia dell'armistizio direttamente dalla voce di Badoglio; negli anni Cinquanta e Sessanta, lasciarono una traccia indelebile, nella storia della comunicazione di massa, trasmissioni in diretta: il *Festival di Sanremo* , *Gran Varietà, La Corrida* sono esempi di programmi che avranno una loro collocazione stabile anche nella programmazione televisiva. Il vero boom della radio si ebbe, tuttavia, con trasmissioni pensate per un pubblico di giovani: *Bandiera Gialla* e, soprattutto, *Hit Parade*, e con la prima trasmissione interattiva, che consentiva di intervenire in diretta: nel 1969, esordì *Chiamate Roma 3131*. Quello che avvenne dopo è storia anche di oggi; la radio, rispetto alla stampa e al cinema, era il primo esempio di trasmissione di *informazioni in diretta*. Prima della radio non era ipotizzabile questo tipo di comunicazione, perché solo testimoni oculari potevano sapere e vedere cosa stesse accadendo, momento per momento. Era il mondo del giornalismo che solo il giorno dopo offriva un resoconto dell'accaduto. quando ebbero inizio le *radiocronache*, il coinvolgimento emotivo dell'ascoltatore divenne forte, immediato. Per le generazioni dell'epoca, alcuni nomi di radiocronisti divennero famosissimi, mitici: basterebbe pensare a Nicolò Carosio, prima voce e primo esempio di radiocronista sportivo, o a Nunzio Filogamo, presentatore di molti spettacoli radiofonici e, in particolare, delle prime edizioni del Festival di Sanremo. Una nota di costume completa questa prima, lunga fase dello sviluppo della radio: chi ha presente al-

cuni modelli di radio dell'epoca, ricorderà che essi erano importanti per l'arredamento delle case e per abbellirle e rappresentavano un tratto distintivo sociale, come accadrà, in seguito, per il frigorifero e per la televisione. Dopo un periodo di declino, che apparve segno irreversibile di crisi, la radio è tornata ad essere centrale nella comunicazione. C'e un motivo di fondo per questo successo evidente e duraturo nel tempo? Proviamo a soffermarci almeno su alcuni di essi, presenti in una indagine Istat del 2006.

La radio esige un pubblico consapevole dei suoi orientamenti. Quando un ascoltatore accende la radio, sa già in partenza cosa vuole ascoltare e su quale canale andare a trovare; procedimento totalmente diverso dallo *zapping* televisivo, per cercare cosa vedere;

La radio permette di "neutralizzare" la pubblicità: il fastidio – che a volte diviene intollerabile violenza – dei messaggi pubblicitari, lanciati nel bel mezzo di trasmissioni televisive, può essere interrotto abbassando il volume di ascolto per il tempo debito;

La radio seleziona i propri ascoltatori: c'è una offerta sempre orientata e ognuno può ascoltare ciò che più l'interessa: chi ama musica classica sa che deve orientarsi prevalentemente su canali specializzati del settore (ad esempio, Rai Tre). Ogni programma ha tipologie precise di ascoltatori: chi si trova a viaggiare su strade e autostrade, per avere comunicazioni in tempo reale su viabilità e eventuali problemi e difficoltà di circolazione (incidenti, code, file, interruzioni o rallentamenti per lavori in corso) può seguire *Linea Verde-Isoradio*. Insomma, ogni ascoltatore già sa in partenza cosa vuole ascoltare e come fare per renderlo possibile;

La radio ha avuto una vertiginosa "moltiplicazione" negli ultimi anni, sia quantitativa che qualitativa. Le cifre riferite agli ascolti sono impressionanti: tra 35 e 40 milioni di ascoltatori al giorno, su un'offerta che supera ormai abbondantemente le 2000 emittenti, tra pubbliche e private. Non è un caso, perciò, che nessuna radio riesca ad avere ascolti superiori al 20 per cento dell'ascolto totale. Ancora più evidente è la conferma che l'audience è abbastanza ben distribuita;

La radio, soprattutto negli ultimi anni, si è aperta alla comunicazione interattiva: gli ascoltatori possono partecipare alle varie trasmissioni, telefonando per chiedere o per fare domande, di solito in relazione agli argomenti trattati. Tutto ciò ha un fascino particolare per il radioascoltatore, che sa di poter dialogare, pur se brevemente, con personaggi famosi o con esperti, ai quali chiedere delucidazioni e pareri. Le radio private, in particolare, devono il loro successo e la loro capacità di espansione proprio

Niccolò Carosio

al pubblico che interviene in diretta, che è anche il terminale delle proposte pubblicitarie, spesso locali, che transitano nei vari programmi;

Il miracolo della radio è tutto nel non vedere, ma nell'immaginare: si immaginano volti di speaker, attori, attrici, esperti, cantanti etc. e si immaginano luoghi, ambienti, scene, studi di trasmissione etc. La radio è *evocativa:* come un libro, libera dalla gravosa schiavitù di dover vedere, che spesso comporta anche distraibilità e dispersione dell'importanza della comunicazione. Nell'ascolto, la voce è il veicolo principale di comunicazione e postula una partecipe attenzione.

La saturazione da visione è un nodo cruciale della nuova, potente vitalità della radio: ormai, il cast radiofonico è costituito da personaggi famosi, partiti proprio da esperienze radiofoniche di successo che, notissimi anche in tv, hanno sentito e sentono il bisogno e il piacere di tornare a fare trasmissioni radiofoniche. Due nomi per tutti: Fiorello e Renzo Arbore. E chi, tra i "vecchietti" come il sottoscritto, non ricorda il rivoluzionario successo dell'accoppiata Arbore-Boncompagni, alla fine degli anni Settanta, con programmi esilaranti, divertenti, pieni di personaggi strani, originali e quanto mai improbabili da rintracciare nella realtà? La radio medium del futuro? Per il momento è medium del presente e non è poca cosa, considerato che sta per compiere i cento anni….

Romanzo a puntate

Nella morsa della Giustizia (secondo e terzo capitolo)

di Domenico Di Carlo

STEFANO E LORENZO

Rossella digitò il primo numero trovato nell'agenda, trattenendo il respiro a ogni squillo, finalmente qualcuno rispose: «Pronto? Chi parla?» rispose una voce di donna.

«Buonasera, sono Rossella, la mamma di Patrizia. Chiedo scusa per aver chiamato a quest'ora. Parlo con la mamma di Lorenzo?»

«Buonasera Rossella, non si preoccupi assolutamente per l'orario. Sì, sono Giuliana, la madre di Lorenzo. Devo dirle che è un piacere risentirla, anche se in modo tanto inaspettato. Tutto bene?»

«Vorrei poter dire di sì, ma sono preoccupata per Patrizia: da questo pomeriggio non mi dà notizie e non è suo costume farlo, sa che ci preoccupiamo! Infatti telefonavo per sapere se sapevate qualcosa, magari ha parlato con Lorenzo.»

«Lorenzo è qui, glielo passo subito, sperando in Dio che possa darle qualche notizia che la possa rasserenare.»

Quasi immediatamente dall'altro capo della cornetta, giunse una voce conosciuta: « Signora Rossella, sono Lorenzo, stavo giusto sentendo la chiamata. Mi dispiace ma non posso esserle di alcun aiuto. Stamattina, al seminario di diritto parlamentare, io e Stefano abbiamo aspettato Patrizia per ben due ore, l'abbiamo anche cercata in facoltà, ma senza trovarla! Però ci siamo premurati di prendere gli appunti del seminario e le dispense, così gliele consegneremo domani. Non saprei cosa aggiungere.»

Conclusa la telefonata, i genitori di Patrizia rabbrividirono, vennero improvvisamente vinti da un senso di paura, privi di forze si sedettero sul divano per recuperare lucidità.

«Federico, cosa sarà accaduto a Patrizia? Perché non telefona? Perché non viene qualche suo amico o amica a rassicurarci? Non so più a cosa pensare!» Rossella era palesemente nel panico.

L'uomo, pensieroso e agitato, cercò di non far notare il suo stato d'animo alla moglie, per darle il sostegno di cui aveva bisogno, vedeva palesemente che le stavano addirittura tremando le gambe. In silenzio, provò a incoraggiare la moglie telefonando anche Stefano, forse lui sapeva qualcosa.

Purtroppo la telefonata a casa di Stefano non ebbe alcun esito se non quello di far sprofondare i genitori ancora di più nello sconforto.

A questo punto, Federico prese la parola: «Rossella, cerca di non agitarti. Adesso usciamo e andiamo la caserma dei Carabinieri. Vedrai, ci aiuteranno a trovare Patrizia e a risolvere questa situazione.»

IL MARESCIALLO DI FERRO

I coniugi si prepararono il più velocemente possibile e si avviarono alla caserma dei Carabinieri. Parcheggiata l'auto, dopo qualche breve istante per ricomporsi, l'uomo suonò al citofono e attese.

«Chi è? Cosa desidera?» rispose un appuntato.

«Sono il professore Federico Ghersi, cerco il maresciallo Marco Parenti per una questione molto seria e delicata che riguarda mia figlia Patrizia.»

«Le apro subito, il maresciallo Parenti è in servizio.»

L'appuntato li fece entrare. «Prego, accomodatevi in salotto. Vi annuncio al maresciallo, nel frattempo, per favore, attendete qui.» Si congedò e si diresse verso la stanza del comandante, attraversò un lungo corridoio e bussò alla porta.

«Avanti!» quindi, aprì.

«Comandante, ci sono i coniugi Ghersi che cercano di lei per un grave problema che sembra riguardare la figlia.»

«Il professore lo conosco bene, se è preoccupato, sicuramente sarà per un valido motivo. Li faccia pure accomodare,» rispose prontamente, chiamato anche "maresciallo di ferro" per il suo essere freddo e severo; anche il suo aspetto fisico rispecchiava questa definizione: era un uomo dai capelli neri corti, leggermente grigi, zigomi forti, occhi grigi, baffoni neri e folti, corporatura robusta e voce baritonale. Incuteva un senso di timore reverenziale al solo vederlo, si vedeva palesemente che la divisa da Carabiniere era il senso della sua vita.

Marito e moglie entrarono nell'ufficio del maresciallo; questi si alzò e gli venne incontro, tese la mano a Federico e dedicò un inchino alla moglie.

«Come va professore? E lei signora Rossella? I miei ossequi più sentiti! Accomodatevi, come posso esservi utile?» disse Parenti.

Federico si sedette accanto a Rossella e le prese con dolcezza la mano fra le sue. Istintivamente, la moglie si appoggiò a lui per cercare di evitare di essere sopraffatta dal peso della situazione, cercando nel calore del suo compagno, del conforto.

«Siamo profondamente turbati e agitati, nostra figlia non è ancora tornata a casa dal primo pomeriggio, e non ha dato alcuna notizia di sé se non un piccolo avvertimento, ma sarebbe ugualmente rientrare entro cena. Il fatto che non avvisi è del tutto anomalo, Patrizia ci tiene sempre informati di ogni ritardo o assenza. Ora sono le undici di sera! Siamo molto preoccupati, cosa possiamo fare?»

Le finestre dell'ufficio erano spalancate, l'aria era afosa e soffocante, dalla strada arrivava la musica insieme alle voci di giovani seduti al bar che discutevano di calcio, un'atmosfera in contrasto con quello che stava avvenendo nell'ufficio del maresciallo.

Parenti notò l'espressione sui volti pallidi dei suoi interlocutori, il sudore iniziò a imperlare la fronte di Federico, si notava una forte emozione che scuoteva Rossella tanto da farla tremare. Tentò di rassicurarli cercando di mostrare più tatto possibile, ma ottenne solamente di essere criptico e disorientare ulteriormente i genitori di Patrizia: «A tutti i mali vi sono due rimedi: il tempo e il silenzio.» Poi alzò la cornetta del telefono e convocò l'appuntato per raccogliere la denuncia di scomparsa di Patrizia.

«Ho in portafoglio una foto-tessera di mia figlia, la porto sempre con me,» disse Federico rompendo un imbarazzante silenzio carico di tensione mentre aspettavano l'arrivo dell'appuntato.

«Potrebbe esserci utile, la faremo ingrandire e la trasmetteremo a tutte le gazzelle della città.»

Così iniziarono il verbale: «Professore dia i suoi dati anagrafici.»

Così l'uomo iniziò a rispondere a tutte le domande che Parenti e l'appuntato gli ponevano:

«Mi chiamo Federico Ghersi nato a Greve in Chianti il 18 aprile 1920, residente a Firenze in via dell'Orto al numero 8, sono docente dell'Accademia di Belle Arti di Firenze e critico d'arte. Questa mattina ero di ritorno da Prato con la mia autovettura Mercedes 220 insieme a Patrizia. Giunti in città, per motivi di traffico, ho deciso di lasciarla sul lungarno. Doveva recarsi in facoltà a scienze politiche, per seguire un seminario di diritto parlamentare. Erano circa le undici del mattino. Patrizia indossava pantaloni di jeans, mezzi stivaletti di colore marrone, una camicetta bianca, un orologio di marca Tissot in oro e argento; portava una borsa di pelle indossata in spalla, contenente i suoi appunti, un libro di testo universitario, un portafoglio di piccole dimensioni di pelle marrone, contenente la carta d'identità e qualche lira.

«Non vedendo Patrizia rincasare, mia moglie ha telefonato a casa di Lorenzo Guelfi e Stefano Cortesi, suoi amici di vecchia data e di cui conosciamo le famiglie, ma questi hanno risposto di non avere notizie di Patrizia, non era neanche arrivata al seminario, difatti l'avevano cercata in facoltà senza esito.

«Oltre ai numeri di telefono di Stefano e Lorenzo, nella sua agenda personale e tra gli appunti, carte, quaderni, non abbiamo rinvenuto altri numeri di telefono.

Mia figlia non è fidanzata ufficialmente; non credo che abbia un compagno di sentimenti, ma non lo posso escludere.

«Quando ho lasciato mia figlia sul lungarno all'altezza del ponte alla Carraia, ho notato che, forse casualmente, si incontrava con un giovane di alta statura, di robusta costituzione e capelli neri lunghi. Non ho dato peso alla vicenda perché Patrizia era sempre circondata da amici e noi non li conoscevamo tutti. In qualità di genitori, intendiamo presentare la denuncia di smarrimento o abbandono volontario di nostra figlia,» terminò Ghersi dopo aver aggiunto anche altri particolari e parlato della telefonata pomeridiana a opera della figlia.

«Le dò lettura del verbale di denuncia, se risponde a quanto da lei dichiarato dovrà firmarlo in fondo unitamente a sua moglie,» disse l'appuntato. Nel dialogo tra l'appuntato e il professore, intervenne Parenti aggiungendo una eventualità a cui i due coniugi non avevano voluto pensare fino a quel momento: «Può trattarsi anche di un rapimento.

A volte, le persone disperse vengono ritrovate dopo un paio di ore o qualche giorno dopo...»

«Rapimento?» esclamarono insieme i genitori sconvolti.

«Sì, rapimento,» continuò il maresciallo, che non amava perdersi in fronzoli inutili e andava dritto al cuore del problema: «Forse i rapitori conoscono le abitudini della vostra famiglia e di vostra figlia... è probabile che sul Lungarno dove lei ha intravisto quel giovane che ha descritto sia avvenuto qualcosa... potrebbero esserci altri complici...» Rossella ebbe un sussulto, voleva piangere ma sarebbe stato inutile, perché le lacrime non le avrebbero riportato sua figlia.

Parenti continuò: «Avete notato qualcosa di strano sotto casa? Lei Ghersi all'Accademia di belle arti? Facce strane? Particolari? Scrutatrici? Con barba e capelli lunghi da extraparlamentari? O anche un impertinente che intendeva in facoltà fare conoscenza con Patrizia?»

«Non abbiamo notato sospetti, né Patrizia ci ha mai riferito di eventualità del genere. Vede maresciallo, nostra figlia per queste cose è molto riservata, preferisce confidarsi più con gli amici che con noi. Ma ora cosa dobbiamo fare?»

«Nulla,» rispose Parenti, «se si tratta di un rapimento, chi lo ha realizzato conosce le vostre abitudini e vi ha pedinato e osservato attentamente. Patrizia potrebbe essere stata attirata da una persona che conosce, degna di fiducia o a cui era sentimentalmente legata. Nel caso, presto i rapitori si faranno sentire con lusinghe, rassicurandovi che Patrizia è viva e in buona salute, aggiungendo che non dovrete agitarvi; nel caso diranno di non rivolgervi alle forze dell'ordine. Poi, dopo qualche giorno, arriverà la richiesta di denaro per il riscatto.

Consiglierei, dunque, di restare in silenzio in attesa dello sviluppo delle indagini. Non parlate con nessuno, neanche con amici o parenti. Il modo migliore per riportarla a casa è il silenzio, se ci si mette di mezzo la stampa, potrebbero accadere dei guai seri. Capiremo in pochi giorni se si tratta di un rapimento o altro,» concluse Parenti.

Il dialogo stimolò anche l'appuntato Valensise, solitamente molto restio a parlare. Egli era il tipico uomo con la divisa sempre stirata e ordinata, così come erano ordinati i suoi abiti civili; era profondamente convinto che le persone si giudicassero dall'apparenza, quindi che anche i meriti di un Carabiniere emergevano grazie a una buona cura della propria immagine. «Speriamo, signori Ghersi, che non si tratti di un rapimento, perché i rapitori dell'imprenditore Ottaviani non sono stati ancora assicurati alla giustizia, ma c'è una nota decisamente positiva: l'ostaggio fu liberato attraverso trattative segrete tramite il suo avvocato... si ha a che fare con dei professionisti del crimine, che hanno affinato il sistema del rapimento con un piano strategico alternativo di fuga...»

Parenti annuì approvando l'episodio riportato dall'appuntato, cosa che sembrò essere approvata persino dai coniugi, che annuirono anche loro tirando un primo sospiro di sollievo dopo tutta quell'angoscia.

Nonostante queste parole però Federico firmò il verbale ancora tremando, insieme a sua moglie. Dopo aver firmato e sbrigato le ultime formalità, i due ricevettero una copia del verbale e si accomiatarono.

Mentre la coppia usciva dall'ufficio, una voce baritonale riempì la stanza: «Ghersi, abbia fiducia nell'Arma!» esclamò Parenti.

«Ho fiducia nell'Arma, ma mi sento più sicuro rivolgendomi alla Provvidenza Divina,» rispose Ghersi, sospirando, e i due andarono via, insicuri in chi riporre le loro speranze.

Supplemento al n° 2 del 2022 de **LACERBA**
Aut.Tribunale di Pescara del 10/07/1996
Registro stampa anno 1996 n°21
Direttore responsabile: **Berardo Lupacchini**
Editore: **Gianluca Buccella (Associazione culturale Prospettiva Futura)**

IL SORPASSO
Diretto da : ***Mauro De Flaviis***
Redazione: **Gennaro Passerini, Domenico Forcella, Pasquale Criniti, Gianluca De Santis, Marco Tabellione, Raffaele Simoncini, Vittorio Gervasi, Gianfranco Costantini, Davide Pietrangelo, Daniela Del Giudice, Pasquale Sofi, Fabio Camplone, Alessandro Rinnaudo, Pierluigi Lido, Davide Canonico, Simona Speziale, Franco Viteleia, Germana Di Rino, Gabriella Toritto, Elio Fragassi, Dario Antonacci, Adele Recubini, Tonino Bosica, Fernando Guarino, Lidia Di Biase, Armando Marcucci, Patrizia Cerasoli, Donato Cianfarani, Gabriele Centorame, Pasquale Santone, Ermanno Falco, Damocle Garzarelli, Miriam Severini, Domenico Di Carlo**
Vignette a cura di **Freccia;**
Stampa : **SIVA - Via Egitto 26 - Montesilvano**

L'angolo dell'astrologo

Caravaggio (1571- 1610)

di Fernando Guarino

Pochi artisti hanno suscitato tanto interesse e hanno rivoluzionato così profondamente la storia dell'arte come Caravaggio. La sua vita travagliata e turbolenta, segnata da un delitto e una fuga disperata ha contribuito a creare il mito di questo genio della pittura.

Autoritratto

Autoritratto Michelangelo Merisi, detto il Caravaggio (paese natio dei suoi genitori), nacque a Milano il 29 settembre 1571. Nel 1577 la famiglia lasciò Milano per sfuggire alla peste ma poco dopo il padre contrasse la malattia e morì. A soli tredici anni il giovane Merisi fu mandato a lavorare a Milano presso il laboratorio di Simone Peterzano, pittore del manierismo lombardo che si professava allievo di Tiziano. L'apprendistato del giovane si protrasse per quattro anni. Il 29 novembre 1591 la madre morì e il giovane Merisi lasciò definitivamente la Lombardia e si trasferì a Roma. I primi anni furono difficili per lui che si guadagnava da vivere dipingendo essenzialmente ritratti, canestri di frutta e immagini sacre senza grande successo, Però alcuni i suoi quadri, in particolare "La Buona Ventura" e "I Bari", attirarono l'attenzione del Cardinale Francesco Maria del Monte che lo ospitò nella sua residenza (Palazzo Madama) e lo prese sotto la sua protezione e gli procurò la commissione di due grandi tele da collocare all'interno della cappella Contarelli riguardanti la vita di san Matteo: la Vocazione e il Martirio. Questi due dipinti aprirono il successo per il giovane Caravaggio che conquistò anche l'amicizia di potenti famiglie romane, Barberini, Costa, Giustiniani, etc. Di lui così scrive Van Mander: "Ora Egli è un misto di grano e di pula; infatti non si consacra di continuo allo studio, ma quando ha lavorato un paio di settimane, se ne va a spasso per un mese o due con lo spadone al fianco e un servo di dietro e gira da un gioco di palla all'altro, molto incline a duellare e far baruffe". Nonostante il successo Caravaggio però continuava a condurre una vita disordinata tra bettole, prostitute, giocatori d'azzardo e risse e il 28 maggio 1606 accadde che, durante una rissa al gioco della pallacorda, uccise Ranuccio Tomassoni rimanendone lui stesso ferito. Ricercato per l'assassinio dovette fuggire da Roma e riparò dapprima a Paliano nei feudi Colonna e poi a Napoli dove rimase fino all'estate 1607. Per sfuggire alla pena capitale iniziò un lungo peregrinare tra Malta e la Sicilia e in ognuno di questi soggiorni lasciò l'impronta della sua arte dipingendo molte delle sue opere più significative." Decollazione del Battista" a Malta, "Il seppellimento di santa Lucia" a Siracusa, "Resurrezione di Lazzaro" a Messina. Il 24 ottobre 1609 a Napoli venne aggredito e ferito gravemente all'osteria del Cerriglio. Alla fine di giugno 1610 abbandonò Napoli e il 18 luglio 1610 viene documentata la sua a morte sulla spiaggia di Porto Ercole.

O P E R E

- 1) la Buona Ventura (1593). Una scena di vita quotidiana: una graziosa zingarella con il pretesto di leggere la mano ad un ingenuo giovane di buona famiglia gli sfila abilmente un anello dal dito. Il sorriso con cui attrae l'attenzione del ragazzotto è un gioiello di sottigliezza psicologica.

La buona ventura

- 2) Bacco (1597-1598). Sempre appartenente a questo Primo periodo nella serie giovanile delle mezze figure dipinte "in chiaro" l'autore ostenta una magistrale resa naturalistica del mondo vegetale. La rappresentazione del cesto di frutta e della coppa di vino offerto dal Dio è visto come un invito "oraziano" alla vita frugale, alla convivialità e all'amicizia. La scultorea figura di Bacco dall'espressione stordita dal vino appare intrisa di una sensualità languida.

Bacco

- 3) Scudo di Medusa (1598). Medea mostruosa, con le serpi al posto dei capelli, è in grado di pietrificare chiunque la guardi, Perseo per poterla uccidere deve utilizzare lo scudo bronzeo di Atena come specchio

Scudo di Medusa

- 4) Conversione di San Paolo (1601). Saulo, folgorato dalla luce divina, cade dal cavallo irrequieto per l'evento soprannaturale. Nella angusta stalla le figure, ritratte a grandezza naturale, occupano l'intero spazio e la gran massa del cavallo diventa il centro dell'immagine.

Conversione di san Paolo

- 5) Giuditta e Oloferne (1607). Giuditta è l'eroina che salva il suo popolo dall'assedio dell'esercito assiro uccidendo con le proprie mani il generale Oloferne. Caravaggio rappresenta la scena con estrema e cruenta spettacolarità: la scimitarra è in pieno affondo, la bocca di Oloferne è spalancata in un grido disperato mentre il fiotto di sangue non ha ancora esaurito il suo getto…La fonte di luce investe per intero l'esile figura di Giuditta nello sforzo di compiere l'orrido gesto. In questa opera Caravaggio inaugura la fase dei forti contrasti tra luce e ombra e compaiono due elementi fortemente caratterizzanti della sua arte: il drappo Rosso e il tema della testa mozzata, macabro leit motiv della sua produzione matura.

Giuditta e Oloferne

- 6) Decollazione del Battista (1608). Malta La Valletta. La tela più grande dipinta e … firmata da Caravaggio. In quest'opera Caravaggio tocca la più alta drammaticità e sacralità della sua pittura. In uno spazio grande e anonimo san Giovanni viene ucciso barbaramente da un boia triste e malinconico.

Decollazione del Battista

S T I L E P I T T O R I C O

Caravaggio fu un innovatore sotto molteplici aspetti. Innanzi tutto lui ha introdotto nella pittura lo studio dal vero e cioè il Naturalismo. Fino al suo avvento lo stile della maggior parte degli artisti era estremamente legato ad un tipo di cultura accademica basato prevalentemente sullo studio dell'arte classica a cui peraltro si erano ispirati i grandi protagonisti del periodo d'oro del Rinascimento Italiano: Michelangelo, Raffaello, Tiziano e Leonardo. Van Mander (1603) scrive : "Secondo Caravaggio tutte le cose che non sono dipinte dal vero sono bagatelle, fanciullaggine o baggianate". Il Naturalismo di Caravaggio si esprime in scene derivate dalla realtà, su soggetti, spesso di umili origini, colti nelle loro attività di vita quotidiana. Inoltre sono pochi i quadri in cui il pittore dipinge lo sfondo che passa in secondo piano rispetto ai soggetti che sono i veri e soli protagonisti della sua opera. Ma la grande novità dello stile di Caravaggio risiede sull'impiego sapiente della luce. Per la realizzazione dei suoi dipinti, l'artista nel suo studio posizionava le lanterne in posti specifici per far sì che i modelli venissero illuminati solo in parte lasciando il resto del corpo nel buio dell'ambiente. I contrasti di luce e ombra, con le diverse gradazioni di colore, plasmavano gesti, movimenti, atteggiamenti dei suoi modelli.

Nella sua evoluzione stilistica, le tinte chiare delle sue opere giovanili (Canestro di frutta, Bacco …) lasciano presto il posto nelle opere più mature ai forti contrasti di ombre e di luce.

L'impatto dell'arte di Caravaggio sugli artisti del suo tempo fu notevole, anche se in seguito alle critiche dei classisti per un lungo periodo la sua figura fu tenuta in ombra… Tornò alla ribalta però nel 1951 con una esposizione organizzata da Roberto Longhi.

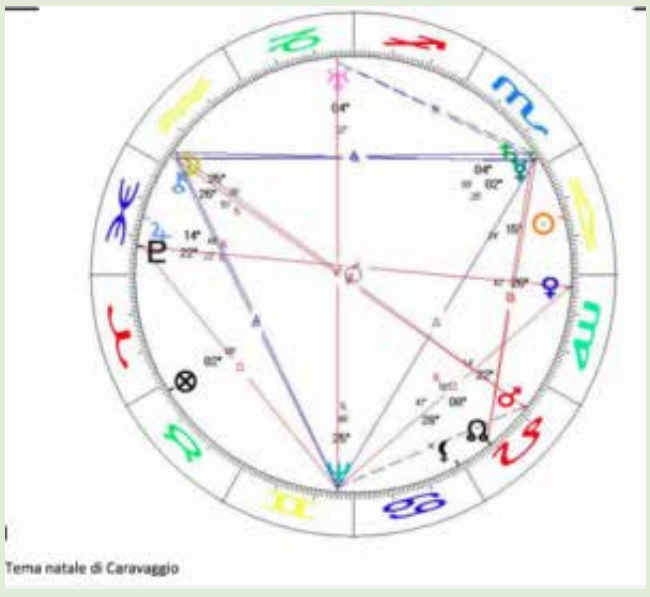
Si può affermare che la straordinaria novità dell'opera di Caravaggio risiede in due fattori di modernità assoluta: la resa della realtà in ogni forma anche brutale e l'impiego violento della luce, come metafora della grazia divina. La luce del pittore squarcia le tenebre e arriva improvvisa agli uomini. Vittorio Sgarbi così commenta: "Perché Caravaggio è così grande? Perché si stenta a credere che le sue idee siano state concepite quattro secoli fa. Tutto, nei suoi dipinti, dalla luce al taglio della composizione, fa pensare a un'arte che riconosciamo, a un calco di sensibilità ed esperienze che non sono quelle del Seicento ma quelle di ogni secolo in cui sia stato presente e centrale l'uomo. Davanti a un quadro di Caravaggio è come se fossimo aggrediti dalla realtà, è come se la realtà ci venisse incontro e lui la riproducesse in maniera totalmente mimetica. Stabilendo per ciò stesso un formidabile anticipo, perché si può dire, in senso oggettivo, che Caravaggio sia l'inventore della fotografia".

Rissoso, passionale, spendaccione, frequentatore di bordelli, famoso e ricercatissimo artista morì a soli 39 anni abbandonato su una spiaggia maremmana non sappiamo se per saturnismo (contatto continuo con tinture velenose per presenza di metalli pesanti), per sifilide o altro morbo.

C A R T A N A T A L E

Caravaggio nato il 29 Settembre 1571

Siamo di fronte ad una Carta Natale dominata da aspetti negativi di opposizione e di quadratura che rispecchiano in pieno il carattere, il temperamento e le esperienze drammatiche della vita di Caravaggio. La Luna, che rappresenta la vita affettiva e la sensibilità, e Venere, l'astro dell'armonia e della sessualità, subiscono l'attacco diretto dei pianeti più violenti in assoluto: Marte e Plutone. La Luna opposta Marte determina: aggressività, violenza, mancanza di controllo e vulnerabilità agli incidenti, Venere opposta a Plutone spinge il Nativo verso passioni nascoste, esagerazioni di ogni genere, perversioni. ** La violenza, filo conduttore della vita e delle opere di Caravaggio è astrologicamente pienamente rappresentata, ma dov'è il riscontro delle sue grandi capacità artistiche? La presenza delle forti opposizioni planetarie, tanto negative per il Nativo sul pano esistenziale, spesso sono generatrici di una grande creatività. Ne sono esempio tangibile Leonardo, Michelangelo, Van Gogh… Nella Carta Natale di Caravaggio però la Luna riceve anche un bellissimo aspetto di trigono (120°) con Saturno e Mercurio artefici del successo professionale e… artistico.



Carta Natale Caravaggio

DISTOPIE

IL MARCHIO DELLA BESTIA?

Green Pass e Identità Digitale, verso la fine della nostra civiltà

di Gianfranco Costantini

"E faceva sì che a tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e servi, fosse posto un marchio sulla mano destra o sulla fronte; e che nessuno potesse comprare o vendere se non chi avesse il marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome.
Qui sta la sapienza. Chi ha intendimento conti il numero della bestia, poiché è numero d'uomo; e il suo numero è 666". (Apocalisse 13, 16-18)

I totalitarismi del Novecento, sembravano essere i punti più bassi della storia umana, ma potrebbe non essere così di fronte a quello che si sta palesando in questo secolo.
Se solo due anni fa, qualcuno ci avesse detto che per fare acquisti, ritirare la pensione, frutto di una vita di sacrifici o prendere un mezzo pubblico per andare a scuola, sarebbe occorso un certificato statale legato ad una puntura su un braccio, gli avremmo creduto?
Se sospendiamo momentaneamente le nostre convinzioni e ragioniamo senza pregiudizi, sulla serie di eventi accaduti negli ultimi due anni, possiamo trovare sinistre assonanze con le peggiori dittature del Novecento.
A mio giudizio, con il pretesto sanitario, si è attuata una manipolazione di massa per dirigere il "gregge umano" verso la direzione desiderata e per farlo si sono usate più o meno le stesse tecniche elaborate dal partito nazista verso il popolo tedesco: la comunicazione anche se falsa, sempre univoca, la possibilità di morire a causa di un nemico invisibile, i bollettini di guerra, con numeri non verificabili, ripetuta tutti i giorni a reti unificate, la censura e la denigrazione delle voci critiche, una minoranza ostile e pericolosa da additare come responsabile del male sociale.
Tutte queste e tante altre tecniche di manipolazione, ammantate da necessità sanitarie, hanno creato uno stato di angoscia profonda che ha facilitato l'accettazione popolare dei primi strumenti dittatoriali. Anche se totalmente inutili o irrazionali, queste misure sono state percepite come azioni necessarie per arginare la diffusione delle infezioni. A destare particolare sconcerto possiamo prendere in esame alcuni fatti macroscopici come: i confinamenti domiciliari di massa, o la chiusura delle chiese, dopo aver pubblicizzato per mesi gli aperitivi sui navigli o lo slogan "abbraccia un cinese". Le chiusure arbitrarie delle attività economiche, piccole e medie, con immotivata esclusione dei colossi come Amazon o la Grande Distribuzione Organizzata. Questa decisione ha comportato che attività, anche con un solo addetto, siano state chiuse, mente migliaia di fattorini e magazzinieri venissero accalcati al chiuso, in centri logistici ad altissimo rischio sanitario...
Tutto il lavoro fatto dalle istituzioni, ha provocato una grave disarticolazione sociale che sta crescendo attraverso un abile strategia incentrata sul controllo militare dei media, finanziati con oltre cento milioni di euro, sulla ipnosi di massa, sulla paura e l'odio per i nemici creati a tavolino (no masch, no vax, no pass, ecc.). Si è avuto un crescendo di privazioni di libertà, sopraffazioni e violenze, legate al libero arbitro delle istituzioni pubbliche che hanno scavalcato ogni fondamentale principio giuridico.
In questo giogo si inserisce il Green Pass che è molto simile al Credito Sociale Cinese (per un rapido approfondimento digitate "credito sociale cinese" sui motori di ricerca o questo link internet: https://m.youtube.com/watch?v=pvxVQVxfPTk
Tutti sanno cosè e come funziona oggi il Green Pass ma non tutti sanno che
un certificato dello stesso colore è stato già usato per controllare la popolazione ebraica nel periodo nazi-fascista o che in epoca moderna, questo strumento consente al governo cinese di tenere sotto stretto controllo un miliardo e quattrocentomila persone, ogni giorno dell'anno e in tutti i momenti delle loro vite.
Il Green Pass può rappresentare lo strumento principe dell'odierno totalitarismo, è perfetto per controllare o gestire il dissenso, è ideale per manipolare la popolazione perché può essere implementato in ogni momento, con qualsiasi contenuto. Non è difficile immaginare un futuro neanche troppo lontano, in cui solo con una identità digitale certificata dallo Stato o dall'Unione Europea, si potrà accedere ad ogni bene e servizio, reale e virtuale, pubblico e privato, compresi i nostri soldi sempre più digitalizzati.
Si potrebbero aprire possibilità illimitate per chi si impone ai vertici di una nazione o del mondo, ad esempio si potrebbe bloccare da remoto l'utilizzo del denaro, per non aver fatto l'ultimo richiamo annuale del vaccino "collezione primavera estate 2026" della moda vaccinale, oppure non avere più accesso ai propri account social per aver espresso opinioni diverse, durante l'ennesimo stato di emergenza, promulgato per la nebbia in val padana.
Potenzialmente non ci sono limiti nell'utilizzo del Lasciapassare Verde perché come abbiamo visto, già dai suoi primi vagiti, in Italia è stato collegato alla vaccinazione, al lavoro, agli spostamenti e non è difficile ipotizzare il suo punto di arrivo **nell'Euro collegato alla Identità Digitale Certificata**.
Io sono convinto che il certificato verde non sarà mai abbandonato definitivamente e verrà utilizzato per le necessità del momento: per erogare ogni forma di sussidio, (collegato all'identità digitale), per inoculare le ulteriori dosi già contrattualizzate, o in chiave autoritaria, per piegare il dissenso che inevitabilmente si manifesterà con la piena attuazione del PNRR e dell'Agenda 2030.
In Italia questo strumento è stato imposto alla popolazione con la tecnica della "estorsione mafiosa", senza un dibattito parlamentare e con la decretazione di urgenza, ricorrendo alla fiducia, per questo motivo sarebbe utile guardare ai fatti recenti con occhi smaliziati.
Tutta la propaganda che ha sostenuto la narrazione istituzionale sulla efficacia sanitaria del Lasciapassare Verde (green pass), si è rivelata totalmente infondata; Aver illuso gli italiani, spacciando una misura esclusivamente politica per sanitaria, a mio giudizio è stata un'azione squallida e pericolosa perché potrebbe aver provocato la morte di tantissime persone, convinte di essere completamente immuni dal contagio.
Già da alcuni mesi le comunità mediche e scientifiche internazionali informavano che il contagio dei vaccinati era possibile ma nonostante ciò le istituzioni con dichiarazioni pubbliche ignoravano gli avvertimenti: "Il green pass è una misura con cui gli italiani possono continuare a esercitare le proprie attività, a divertirsi.... con la garanzia però, di ritrovarsi con persone che non sono contagiose...". Cit. Mario Draghi 22/7/2021
Alcune azioni governative collegate al certificato verde, sembrano spinte più dalla necessità di serrare i ranghi militari in vista di clamorosi sviluppi (parzialmente visibili in questi giorni), che dal garantire la sicurezza sanitaria. È emblematico il caso degli esponenti delle forze dell'ordine che nelle prime fasi dell'epidemia, sono stati lasciati senza presidi di sicurezza individuale e con il venir meno del pericolo, sono stati sospesi senza stipendio, quando non in linea con le richieste del governo legate alla vaccinazione.
Tutte le scelte sanitarie sembrano spinte verso l'aggravamento della situazione "pandemica", così si tagliano i posti letto negli ospedali, nonostante le evidenti carenze. Si sospendono i preziosi sanitari non vaccinati, anche se immuni perché guariti. Si regalano decine di migliaia di farmaci monoclonali all'estero, nonostante le nostre necessità. Si ostacolano le terapie domiciliari precoci e il plasma iperimmune del Professor De Donno, raccomandando paracetamolo e vigile attesa.
Per analizzare tutte le incongruenze di questo governo scellerato ed "**estero diretto**", occorrono tempo e pubblicazioni corpose, per questo mi limito a insinuare il dubbio e inquadro solo pochissimi aspetti del regime al potere.
Quello che si dispiega sotto i nostri occhi, è un vero

totalitarismo globalista di matrice sovranazionale.
Facciamo fatica a prenderne coscienza perché a differenza del passato, le grandi famiglie ai vertici della finanza mondiale, non si espongono più direttamente finanziando dittatori e guerre ma usano maschere e paraventi credibili come: stati, banche centrali, fondi d'investimento, grandi multinazionali, istituzioni internazionali, mass media, per orientare i popoli a proprio vantaggio. Con questo stratagemma, riescono a condizionare l'intero blocco occidentale sotto le bandiere apolidi della globalizzazione.
Il totalitarismo che ci sta dominando, affida l'esecuzione dei suoi piani diabolici e criminali a leader rassicuranti, di fatto più vicini al ruolo dei manager che rispondono all'azionista di maggioranza che a quello dei politici che rispondono ai propri elettori.
Questi **politici-dirigenti**, attraverso la tecnica delle porte girevoli, assumono ruoli sempre cangianti all'interno del sistema e quindi sono bersagli mobili, difficilmente attaccabili dal dissenso popolare. Gli azionisti del neo totalitarismo invece, sono trasparenti agli occhi dell'opinione pubblica e vivono in una sorta di Olimpo, per questo motivo possono permettersi di tirare i fili del potere, senza correre alcun rischio.
Servirebbe una presa di coscienza collettiva, specialmente nel nostro Paese che è un laboratorio di sperimentazioni sociali ma nonostante questo, io non ho molta fiducia nel risveglio perché dai tempi di Spartaco, nella penisola italica non si producono rivoluzioni apprezzabili. Ho molta fiducia invece nella proverbiale attitudine a disobbedire, ad eludere le leggi assurde e nell'evadere gli obblighi onerosi e questo Lasciapassare Verde, potrebbe essere demolito solo dalla coincidenza di questi fattori.
Dobbiamo assolutamente capire che uno strumento così potente, pervasivo e duttile, rappresenta il sogno bagnato di ogni dittatore, per questo sarà prorogato e per sempre più funzioni, fino alla perfetta aderenza con l'Identità Digitale che è il vero obbiettivo, sta a noi resistere con tutte le armi che abbiamo a disposizione perché altrimenti, comè successo per i tedeschi che hanno creduto alla propaganda nazista, saremo rinnegati per secoli dalle nostre prossime generazioni.

Media e dintorni

Commercio: Google investe un miliardo in Italia

di Pierluigi Lido

Non ci vorrebbe un articolo, ci vorrebbe un libro per spiegare la rivoluzione che è potenzialmente in atto ma proverò a fare sintesi.
La notizia è fin troppo vecchia e risalente a quasi due anni fa (2020) ma quello che non cè scritto negli articoli de Il Fatto Quotidiano e del Sole 24 Ore sul progetto "Italia in Digitale" è che Google ha deciso di entrare prepotentemente nel mondo del commercio elettronico facendolo in un modo nuovo rispetto alle logiche che hanno da sempre contraddistinto le strategie digitali. "Italia in Digitale" persino sul Sole 24 si parla della collaborazione con la Camera di Commercio italiana, di formazione, di tanto "gnegnegne" se posso permettermi ma non cita in nessun passaggio quello che sta accadendo nell'ecosistema commerciale e della battaglia che Google ha intrinsecamente lanciato al modello commerciale contraddistinto dal predominio culturale di Amazon.
Giorgio Taverniti, divulgatore digitale e seo specialist, Giovanni Capellotto, e-commerce senior ed Amazon Specialist e Luca Bove, fondatore di Local Strategy e Google Amabassador convergono sul fatto che Google stia entrando (o voglia entrare) nel mercato del retail fisico nel mondo, ma fermiamoci all'Italia ed al suo investimento da quasi un miliardo sulle mappe.
Google vuole entrare nel retail "dalla finestra" attraverso l'offline, vale a dire il mercato fisico e quindi i negozi. Come noto l'ecommerce non occupa nemmeno il 10% del retail complessivo ed occupare un posto di diritto nel commercio classico è un obiettivo da raggiungere che inizia a farsi strada concretamente.
Prima di proseguire provvediamo a sottolineare l'ovvio, che è sempre molto utile come passaggio mentale. Due punti a capo.
Gmail non è nostro, il navigatore che usiamo per spostarci e Google Drive non sono nostri, Google Analytics non è nostro. Google Heart non è nostro. Facebook ed Instagram non sono nostri. Su tutti, Amazon non è nostro. Usciamo dal paradigma dell'utilizzatore per capire che sono questi sopracitati strumenti che delle multinazionali ci fanno utilizzare con il mero obiettivo di produrre continuamente dati freschi e aggiornati, utili per essere venduti pressoché istantaneamente sul mercato pubblicitario. Fermiamoci a Google Maps però e mettiamocelo bene in testa: le mappe di Google non sono nostre.
Focalizziamo ora solo le mappe di Google, che non sono nostre.
Google è pronto per integrare le mappe (su Google Maps) dei negozi fisici ed i loro prodotti venduti in ricerca 'vicino a me' tramite lo strumento "Google My Business", strumento che andrà in disuso entro il 2023 con l'avvento definitivo del già esistente Google Maps che permetterà agli esercenti o proprietari di puntatori sulle mappe di gestire da lì la propria attività, attività che oggi viene svolta con il tool Google My Business. Cercando un prodotto online la ricerca del motore restituirà prioritariamente i prodotti presenti realmente sulle mappe fisiche e fisicamente vicine al consumatore finale, dedicando primaria attenzione ai prodotti vicini fisicamente al cliente e sul territorio. Cè da capire che non esistono solo le mappe a contribuire allo sviluppo di questo cambiamento ma che tutto l'ecosistema Google Ads, Google Shopping e Google Analytics sarà al servizio di questa rivoluzione.
Le opportunità di questo grande cambiamento in atto sono legate di certo al privilegio che il motore dedicherà alle attività offline che avranno oltre a questo vantaggio quello di essere liberi dalle commissioni sul venduto dei marketplace e liberi soprattutto dai costi di spedizione nazionali, gli esercenti saranno inoltre portati a riavvicinare un rapporto umano con il cliente finale e sul territorio, aspetto relazionale che si sta perdendo con le logiche commerciali introdotte da Amazon.
Dal mio punto di vista i nodi critici sono sostanzialmente due ed aprono conseguenze a cascata.
1) Che reattività avranno i negozianti nel caricare e posizionare i prodotti online sulle mappe con tutto quello che comporta integrare il carico di cataloghi massivi, la produzione di contenuti, materiale fotografico, nuova rotazione delle merci, nuovo pricing integrato muticanale. I merchant non potranno esimersi dal cambiare mentalità e purtroppo ad oggi sul mercato non esistono strumenti pronti ed a buon mercato per introdurre dei connettori di dati (passatemi il termine) ma ancor di più non esistono troppe agenzie con una mentalità e-commerce oriented.
2) Dobbiamo chiederci necessariamente cosa farà il consumatore finale, la massa critica ove non dovesse trovare un servizio pronto e performante.
Soprattutto bisogna capire che queste due fasi (1 e 2) sono interconnesse ed ove dovesse mancare la prima (rischio concreto) il cliente potrebbe continuare a preferire servizi eccellenti e consolidati quali Amazon e gli ecommerce di fiducia. Dato non trascurabile è che il mercato e-commerce è in continuo movimento. BRT ha acquistato due anni fa il circuito fermo point proprio per dare servizi di consegna ancora più da ultimo metro e proprio nei negozi fisici di vicinato, che interessano sempre di più a tutti. Google ha fatto e sta facendo un grande passo, ora tocca a tutto l'ecosistema ma come sapete in Italia abbiamo un enorme gap in digitalizzazione. Speriamo tutti nel medio periodo per il bene principalmente delle nostre città, dei nostri quartieri, dei nostri paesi, su tutto il territorio nazionale, soprattutto al sud.
La rivoluzione è potenzialmente in atto perché ma non tutte le ciambelle escono col buco si direbbe, così come non tutte le rivoluzioni digitali hanno i loro digitalizzatori e la propria massa critica. Così come tante delle iniziative private non è assolutamente detto che Google riesca a ridare potere ai piccoli così come super G non riuscì ad affermare il suo dominio con Google Plus, una piattaforma sociale (una ciofeca) che mirava ad insidiare il predominio di Facebook.
Il futuro è adesso ma tocca fare lo sforzo di andarselo a prendere con lo studio, il sudore ed il desiderio di fare un salto qualitativo in avanti, con tutto quello che comporta, con tutti gli investimenti e la cultura che bisogna mettere in campo, investimenti e cultura che forse alla fine sono sostanzialmente sinonimi della stessa cosa.

LETTERE AL DIRETTORE

Taccuino internazionale

Ricevuta via mail da Francesco Squillante Subbiano (Arezzo) il 23.04.2022

La tragedia ucraina successiva alla Pandemia ancora in atto, se per un verso ha messo in discussione la globalizzazione commerciale ed energetica, per altri invece accentua al massimo grado il principio di interdipendenza della politica e della geo politica mondiale.
Putin varcando il Rubicone della guerra di aggressione, dei bombardamenti e delle stragi indiscriminate ha sfidato apertamente non solo l'occidente, ma l'intero equilibrio mondiale vigente dal secondo dopo guerra in poi.
Egli si propone a capo o come apripista di una alleanza in parte neocomunista fra Russia post-sovietica e Cina post maoista, ma allargata, almeno nelle intenzioni, ad ulteriori potenze quali India, Iran e Brasile per citarne solo alcune. Lo scopo è quello di rompere definitivamente il potere regolatore e di deterrenza del G7 e l'uso del dollaro come moneta di riserva mondiale, spaccare Europa, Usa e GB con il ricatto energetico e militare nucleare e rimettere postumamente in discussione gli esiti della guerra fredda.
Prima vittima in caso di vittoria putiniana sarebbe la libertà, non la nostra libertà, ma la libertà in generale! Di fronte a tale sfida il mondo libero ha gravi debolezze, in primis la presenza di una quinta colonna antioccidentale trasversale a destra e sinistra classiche al proprio interno. Personaggi come Le Pen e Orban e altri sono di fatto una vera e propria quinta colonna putinista nel cuore pulsante dell'occidente.
Ulteriore debolezza è l'aver colpevolmente abbandonato larghe parti dell'Africa all'aggressività militare ed economica Russo Cinese, per non parlare del Medio Oriente e della Siria. Altrettanto si può dire dell'India a rischio di saldatura con i Russo Cinesi, nonostante l'antica rivalità con la Cina stessa. Tutto ciò impone di svegliarsi urgentemente, in primis con una grande mobilitazione civile e democratica per impedire la vittoria di personaggi divisivi e con legami oggettivi con Putin quali Marine Le Pen, nel contempo isolando leader ambigui per usare un eufemismo come Orban.
A vittoria acquisita di Macron rilanciare subito il dinamismo europeo in Africa con un grande piano inclusivo a partire dal nord del continente, Libia inclusa, per sottrarlo totalmente all'egemonismo Russo Cinese, per poi muoversi uniti fra tutti i paesi del G7 per recuperare rapporti e presenza in tutte le aree di confronto.
Sul fronte ucraino accelerare l'adesione del Paese alla UE al massimo grado e non arretrare di un passo nella politica di sostegno al legittimo governo democratico dell'Ucraina stessa, continuando a dare aiuti economici, umanitari e ovviamente, se non si vuole essere ipocriti, militari.
L'ora è di quelle storiche e bisogna essere all'altezza senza ambiguità e con il coraggio dei giusti.

Risposta del direttore: Gentile Francesco, condivido pienamente la sua analisi e l'identificazione del rischio per la libertà nel caso della vittoria dei russi. Compresa la gravità della situazione attuale, non si può non rispondere aiutando il popolo ucraino umanitariamente, economicamente e militarmente. Tutto il resto è noia.

Edilizia nella Nuova Pescara

Ricevuta via mail il 20.04.22 da Lorenzo Camplone

Stimato Direttore,
vedo che nel comprensorio delle aree ex Camplone di Pescara si avvierà una prima edificazione lungo il margine più adiacente alla via Tiburtina. Il comprensorio, per estensione e posizionamento, risulta strategico e vitale per riassettare urbanisticamente un quadrante Urbano baricentrico inspiegabilmente rimasto in surplace da decenni. Conseguentemente è lecito aspettarsi (anzi pretendere) che il complesso degli investimenti porti ad una configurazione funzionale ma anche sinergicamente coordinata. Vedo ora invece in programmazione un cantiere destinato a realizzare un edificio che prefigura un utilizzo banale del proprio Lotto edificatorio… banale nel senso che non sembra avere il DNA specifico dell'intervento "Alfa" per carenza di energia, magari provocatoria, che invece servirebbe per relazionarsi con l'edificato che verrà. L'immagine che vedo sul cartello di cantiere mostra un edificio senza "personalità", nel senso che non ha connotati modernisti, ne ripropone moduli di buona edilizia storicizzata (presenti in città soprattutto dell'anteguerra.. ma non solo). Modulo lineare, tanti balconi sul fronte e nessuna particolarità stilisticamente connotata. Tutto legittimo… Evidentemente è stata privilegiata un'affrettata valutazione costi-benefici.. rimandando forse in seguito una rivisitazione progettuale? Speriamo.. Se questo mio sfogo può essere qualificato come critica….
Devo precisare che in primis mi rivolgo verso l'amministrazione comunale, quella attuale come le precedenti, per non aver saputo interagire tempestivamente con tutti i co-interessati per predefinire un assetto territoriale equo e condiviso tra i partecipi, di alto profilo urbanistico ed edilizio nonché funzionale per la città.
Confido che lei voglia sull'argomento suscitare un angolo di riflessione con gli ordini professionali (non solo tecnici) perché la posta in gioco, per quelle aree dotate di elevato pregio di posizionamento, è estremamente importante, come d'altronde ognuno sa, per Pescara prima e per la Grande Pescara poi.
Ringrazio per l'ospitalità ne Il Sorpasso e cordialmente saluto.

Risposta del direttore: Caro lettore, fa piacere la sua stima per la chiamata a suscitare una riflessione sulla qualità edilizia della nostra città. Spazi centrali inutilizzati è bene che possano essere volano di crescita della qualità edilizia, proponendosi ad esempio di un impatto ambientale limitato o un miglioramento della qualità degli spazi pubblici o, come lei propone, connotati modernisti. L' Unione Europea ha avviato la missione Città intelligenti e a impatto climatico zero, ovvero 100 città a impatto climatico zero entro il 2030. Potremmo essere più esigenti nelle nostre città partendo da oggi a pretendere per le nuove costruzioni livelli di emissioni prossime allo zero, in modo da ridurre al minimo il consumo di energia e permettendoci di ridurre l'utilizzo delle fonti combustibili provenienti da paesi non democratici, come il metano russo o il petrolio saudita. Grazie per la sollecitazione.

Mediocrità nella gestione dei percettori del reddito cittadinanza

Ricevuto via mail il 27 marzo 2022

Buongiorno, vorrei riferire che, per quanto riguarda il reddito di cittadinanza, esiste un protocollo che comprende svolgere dei servizi socialmente utili, in attesa che l'ufficio di collocamento assegni un lavoro stabile ai percettori.
Io stessa, sono percettrice di questo aiuto sociale e di recente, sono stata contattata dall'ufficio dei servizi sociali del Comune, dove sono stata intervistata al fine di aggiornare la mia posizione con l'INPS e con l'ufficio di collocamento.
Da questa intervista è emerso che io non posso svolgere uno dei "lavori socialmente utili" definiti dal comune di Montesilvano, i quali si limitano alle pulizie delle strade, giardinaggio e lavori non adatti a una donna come me. Per cui, ho chiesto se l'ufficio dello IAT di Montesilvano, potrebbe rientrare in questo programma, essendo un ente pubblico.
Vorrei far notare, che per il reinserimento nel sistema lavorativo, i professionisti non sono contemplati perché non esistono le mansioni e non sono capaci di crearle e più tempo passa e più i disoccupati con competenze che potrebbero essere messe a vantaggio della comunità restano esclusi e più la comunità impoverisce. Si potrebbe lavorare per diversificare il mercato turistico in modo tale da creare nuovi posti di lavoro per i residenti di Montesilvano ma chi potrebbe aiutare lo IAT ad andare in questa direzione non viene accettato anche come lavoratore socialmente utile
Venerdì 25 marzo, ho partecipato all'evento svol-

tosi nella sala Camplone della Camera di Commercio di Pescara-Chieti, intitolato "Giornata della amicizia Italia Israele ", nel quale il rappresentante della ambasciata di Israele, spiegò che, in Israele le vacanze si prendono a settembre e questo potrebbe essere un buon tentativo per destagionalizzare il nostro settore di punta. La mediocrità del Comune priva i cittadini di opportunità di progresso e ricchezza.

Risposta del direttore: Gentile lettrice, è evidente che rifiutare la sua disponibilità, come immagino quella di altri potenziali volontari tra i percettori di reddito di cittadinanza, tenendo in considerazione la cronica mancanza di personale dell'amministrazione comunale, è segno di occasioni mancate per tutti. D'altro canto, immagino non sia semplice inserire negli uffici comunali lavoratori socialmente utili, ma è evidente sia una buona opportunità per tutti, anche se complessa da gestire. Spero si possa trovare una soluzione che possa soddisfare gli interessi di tutte le parti.

Nazionalismo, volontarismo, resistenza all'aggressione

Ricevuta via mail da Angelo Massimo Pompei il 9 marzo 2022

Ore 16:40. Esco prima dall'ufficio per fare il primo Quando si parla di nazionalismo e si annette a questa parola una connotazione negativa si commette un grosso errore. Il nazionalismo è figlio del XIX secolo ed ha espresso in Europa la nascita delle nazioni, come insieme linguistico, culturale, economico, sociale e politico, base e cemento dello Stato.
Il nazionalismo è stato Mazzini, Garibaldi e i tanti che hanno combattuto – a prezzo di enormi sofferenze individuali – per la nascita della Patria italiana.
Nazionalismo e liberalismo sono stati in Italia sinonimi, in una fase storica, quella del Risorgimento, più o meno coincidente con il cinquantennio 1820-1870: il più alto prodotto di questa simbiosi è stato la Costituzione della Repubblica Romana del 1849, non a caso ispiratrice della Costituzione del 1948.
Il nazionalismo dei patrioti non riguardava solo la propria patria, ma tutte le patrie da costituire in ogni angolo del mondo e dell'Europa in particolare: è per questo che Mazzini fondò la Giovane Europa; è per questo che Garibaldi fu chiamato l'"eroe dei due mondi"; è per questo che il patriota italiano Santorre di Santarosa andò a combattere per la libertà dei greci cadendo sotto il piombo dei turchi; è per questo che il garibaldino Francesco Nullo andò a combattere per la libertà della Polonia cadendo sotto il piombo dei russi ed è infine, per questa stessa ragione, che i garibaldini andarono a combattere in Francia contro i prussiani nel 1870. Va da sé che l'internazionalismo dei patrioti italiani era ricambiato da quello dei patrioti di altre nazionalità europee: uno dei generali della Spedizione dei Mille era l'ungherese Stefano Turr, l'inglese Jessie White partecipò a tutte le imprese garibaldine come infermiera e cronista per i giornali inglesi, Alexandre Dumas (l'autore de I tre moschettieri), solidale con la spedizione dei Mille, fu incaricato da Garibaldi di dirigere un giornale patriottico.
Questo internazionalismo patriottico è stato proseguito, durante la guerra di Spagna (1936-1939), dalle Brigate Internazionali, che vedevano la partecipazione di 40.000 volontari provenienti da 50 nazioni, tra cui molti erano fuoriusciti dall'Italia fascista e dalla Germania nazista, ma c'erano anche intellettuali e scrittori come l'americano Hemingway. Nessuno ha mai pensato in quegli anni che alle armi del fascismo e del nazismo non si dovesse opporre altra resistenza che quella dell'antifascismo armato (fu proprio il deficit degli armamenti la principale causa della sconfitta della Repubblica Spagnola).
La guerra antifascista in Spagna veniva anzi vista da Rosselli come il laboratorio preparatorio della guerra antifascista nel proprio paese: "Oggi in Spagna, domani in Italia". E così in effetti è stato, perché i dirigenti e i quadri delle Brigate Internazionali li abbiamo ritrovati tutti sui campi di battaglia della Resistenza contro il nazifascismo e per la libertà e l'indipendenza della Patria.
Alle armi non si può opporre "Mettete dei fiori nei vostri cannoni" perché significa dare la possibilità all'arroganza dei prepotenti di averla vinta sui deboli e gli indifesi. La storia ha anzi dimostrato che una maggiore disponibilità alle concessioni per ottenere la pace accresce sempre più la volontà di potenza degli aggressori. Per Hitler l'acquisizione dei Sudeti con il trattato di Monaco del 1938 fu solo un pretesto per occupare tutta la Cecoslovacchia per poi continuare fino all'aggressione della Polonia e alla II guerra mondiale.
Allo stesso modo per Putin il Donbass è oggi solo un pretesto per annientare l'Ucraina come nazione libera e sovrana.
La risposta degli ucraini all'aggressione russa evidenzia che il popolo ucraino è una Nazione, con una sua identità di collettività organizzata in Stato, non disponibile a subire imposizioni e violenze finalizzate a distruggerne l'autonomia, l'indipendenza, la sovranità. C'è del filisteismo in quel pacifismo che mette sullo stesso piano aggressore ed aggredito, puntando alla pace esclusivamente attraverso la via diplomatica o al massimo attraverso quella delle sanzioni economiche. In questo caso il pacifismo può conquistare la pace solo assumendo la forma di una lotta di popolo contro l'invasore: ciò comporta di necessità l'aiuto militare alla nazione aggredita, sia attraverso la fornitura di armi che attraverso la mobilitazione spontanea di decine di migliaia di volontari.
La forza del popolo ucraino in armi potrà diventare irresistibile, e non importa che di fronte ad esso ci sia una delle superpotenze nucleari, come già è stato dimostrato dal Vietnam.
Le alternative sul tappeto sono due: quella di una pace vittoriosa, in cui la civiltà si affermi sulla barbarie, oppure quella della pax romana descritta da Tacito con queste parole:" Hanno fatto il deserto intorno a sé e l'hanno chiamato pace".

Risposta del direttore: Gentilissimo Angelo Massimo Pompei, sono passati quasi due mesi dalla sua missiva e quanto è accaduto e continua ad accadere conferma la sua rapidissima analisi. Sono spiacente di non averla pubblicata rapidamente a causa della cadenza bimestrale, ma la sua analisi continua a essere valida e condivisibile. Il suo contributo storico dimostra che negli ultimi due secoli si è sempre reagito alle aggressioni aiutando gli aggrediti. È incredibile quanto giustificazionismo abbiamo ascoltato in Italia negli ultimi due mesi. In molti hanno tentato di identificare le motivazioni che hanno spinto i russi ad aggredire l'Ucraina. Come al solito, quando esiste un contenzioso esistono ragioni da ambo le parti, ma è inaccettabile il tentativo di giustificare gli aggressori anche se essi avessero più ragioni degli aggrediti. Purtroppo, ci avviamo verso la distruzione dell'Ucraina dell'est violata da uccisioni e deportazioni in massa inaccettabili che dovrebbero spingere i pacifisti contrari ad aiutare gli ucraini ad abbandonare le loro posizioni. Ma la storia si ripete e ci stiamo avviando a una condizione abbastanza simile alla pax romana descritta da Tacito e da lei menzionata.

RACCONTO A PUNTATE

L'ARCOLAIO

(terza e ultima parte)

di Vittorina Castellano

(..continua..) Passò del tempo ad accarezzarli tutti, si sentì meglio; una nuova energia stava percorrendo anima e corpo. I crampi allo stomaco le ricordarono che l'ora di pranzo era passata da tempo, corse a casa, si preparò un panino con quello che gentilmente le avevano fatto trovare in frigo e corse a ispezionare il piano superiore. Le stanze da letto erano tre, tutte affrescate come il grande salone del piano terra, i letti erano ricoperti con splendide e variopinte coperte di lana tessute artigianalmente. Tutto molto affascinante. Cominciava a vedere con altri occhi e con umore diverso quello che andava riscoprendo. In fondo al corridoio riconobbe la scala a chiocciola di legno scricchiolante che conduceva nel magico regno della zia Anna. Salì di corsa, si ritrovò in una enorme stanza con il soffitto a travi lignee a vista, al centro, un gigantesco telaio con un tessuto in lavorazione. La macchina tessitoria, in legno di quercia, era formata da due massicci cavalletti sui quali erano fissati due assi verticali che reggevano due piccole travi longitudinali; su queste poggiavano le aste di legno trasversali che portavano i licci e il battente con il pettine. Ricordava le spiegazioni della zia e la rivedeva seduta che tesseva e stringeva la trama che man mano veniva infittita con dei colpi di pettine. Era abile zia Anna nel muovere nel giusto ordine i pedali, seguendo uno **schema** che era fissato *solo nella sua memoria.*

« I filati sono avvolti nelle rocche, pronti per la tessitura: la prima fase è l'orditura. Si deve far passare varie volte attorno ai pioli dell'orditoio i fili necessarî per formare l'ordito dell'altezza desiderata. Poi c'è l'insubbiatura che consiste nel disporre i singoli giri dell'ordito, l'uno accanto all'altro, sul subbio del telaio, per poter passare poi alla lavorazione del tessuto. Muovendo i pedali, si alzano e abbassano i fili dell'ordito. Messi i fili in posizione metà abbassati e metà alzati, si tira una navetta contenente una spola di filato, chiamato trama, e la si fa arrivare all'altra estremità del telaio. Quindi si cambia movimento e posizione ai fili dell'ordito e si ripete la spinta della navetta in senso inverso. In questo modo la trama si incrocia con l'ordito formando il tessuto. Vuoi provare?»

Le parole della zia riaffiorarono nitide nella mente della giovane, come i suoi gesti abili e inconfondibili. Aveva provato diverse volte, seduta sulle ginocchia della zia, che muoveva i pedali, lei, con le sue manine, faceva passare la spoletta tra i fili. Quanti ricordi! Si girò a guardare intorno, su di un tavolo era agganciato, con un morsetto, il mitico arcolaio. Da bambina le piaceva giocare con la "giostra", così chiamava quell'attrezzo, costituito da un albero dotato di una struttura di stecche con diametro regolabile e girevole, attorno a cui la zia posizionava la matassa da dipanare. La piccola Arianna si divertiva ad arrotolare con le manine i gomitoli di lana mentre vedeva girare a ritmo costante l'arcolaio cigolante. Si avvicinò per toccare l'antico "giocattolo" e si rese conto che la zia lo aveva modernizzato con l'aggiunta di una roccatrice elettrica. Sul tavolo c'erano dei coni già pronti con lane dai colori diversi. Appoggiati alle pareti, tutt'intorno, decine di scaffali dai ripiani pieni di pacchi di matasse di lana, lino e cotone. Una vera bottega artigiana! Si avvicinò di nuovo al telaio, il tessuto che la zia non aveva avuto il tempo di realizzare era lì, in attesa che qualcuno completasse l'opera. Quel tessuto era davvero la trama su cui era intrecciata la storia di Arianna, e la tessitura era il modo in cui la zia aveva scritto questa storia. La giovane stilista, con gesti semplici iniziò a spostare spolette e pedali esprimendo attraverso quella tela un intreccio artistico, retaggio della sua formazione culturale. Quello strumento era, improvvisamente, diventato per lei il mezzo con cui fare ricerca formale e stilistica. Aveva trovato la sua nuova dimensione, il tessuto che stava realizzando, in un raptus creativo, diventava a tutti gli effetti un'opera, una scultura dotata di forma, struttura e contenuto artistico. Arianna, senza rendersene conto, aveva trascorso tutto il pomeriggio e la notte al telaio e, alle prime luci dell'alba, reclinò, sfinita, la testa sul tessuto che aveva completato. Bagliori rosati filtravano dalle finestrelle sotto i travoni rischiarando tutta la stanza fino ad allora illuminata parzialmente dalla flebile luce della lampada sistemata nella zona tessitura. La donna dormiva profondamente da alcune ore e non si rese conto che qualcuno bussava al portone. Roberto utilizzò le seconde chiavi per entrare, salì velocemente al piano superiore, non trovò Arianna, i letti non erano disfatti ma il trolley era ancora lì. -Sarà nel laboratorio- pensò, e si precipitò verso la scala a chiocciola. La giovane donna era dolcemente sognante, con i lunghi capelli sparsi sulla tela variopinta e morbida. Roberto si avvicinò in punta di piedi, cercando di evitare scricchiolii sul parquet, con le dita sfiorò delicatamente una ciocca di capelli della donna.

«Non tirarmi le treccine come facevi una volta! Sei tu il bimbo dispettoso con cui giocavo a nascondino tra i vicoli, ricordo tutto!»

«Ricordi anche cosa mi hai detto l'ultima volta che sei venuta in vacanza, prima di ripartire?»

«Vagamente… ricordo solo che mi hai dato un bacio sulla guancia!»

«Sei diventata rossa e mi hai detto "Non dimenticarmi, ti prometto che tornerò". Sei tornata ma non di tua spontanea volontà! Non mi hai riconosciuto subito, e, non vedevi l'ora di scappare!»

«Scusami, sono passati trent'anni, sei leggermente cambiato, non ti ho associato al Robertino con cui giocavo spensierata. Però tu mi hai cercata solo per evadere una pratica notarile. Non serve recriminare, non sempre le cose seguono il loro corso naturale ma certi accadimenti sono in balia del destino. Ora sono qui, ho meditato tutta la notte mentre lavoravo alacremente a tessere questo splendido tessuto. La zia aveva capito quale sarebbe stata la mia vocazione artistica. Le mie piccole dita scorrevano velocemente e con grande creatività nella trama e nell'ordito, fin da bambina. Mi è tutto chiaro, con la mia formazione artistica e manageriale, produrrò i tessuti artigianali più trend e unici mai realizzati. Rimarrò a Città Sant'Angelo»

Arianna con la commozione nella voce e negli occhi, si alzò dallo sgabello e abbracciò, con trasporto, Roberto. Furono silenzi ed emozioni interminabili, furono baci e dolci promesse.

Il sole era già alto nel cielo terso e faceva splendere i tetti del borgo, i gatti neri erano distesi sui gradini del vicolo. Prima di uscire a fare colazione con Roberto, Arianna aveva chiamato il Capo per informarlo che non sarebbe più tornata a vivere a Roma, avrebbe intrapreso una nuova attività artistica inerente, comunque, al campo della moda. Avrebbe inviato nuovi modelli da realizzare in sartoria, ispirati ai suoi tessuti. Poi caricò l'arcolaio di matasse e avviò il meccanismo automatico per dipanarle.

«Mio caro Roberto, sono pronta, Ti confesso che l'arcolaio mi ha sempre affascinata, è come una giostra, torna sempre al punto di partenza, proprio come la mia vita. Sono tornata nel luogo che ha fatto palpitare per la prima volta il mio cuore.»

I due giovani uscirono, mano nella mano, come per consolidare il loro amore ritrovato.

Attilio Conti sindacalista ed anarchico

di Pasquale Criniti

Attilio Conti nacque a Castellamare Adriatico il 17 giugno 1880 da Francesco Paolo e Luigia de Intinis.

Frequentò inizialmente gli ambienti socialisti e come membro della sezione socialista di Castellamare Adriatico svolse propaganda politica fra gli operai ed i contadini.

Successivamente passò all'anarchismo; nel 1909 ricevette e diffuse il numero unico «Nihil», redatto a Chieti da Federico Mola e Carlo Alessandrelli e stampato nella tipografia di Camillo Di Sciullo.

Nello stesso anno favorì la pubblicazione de «Il Grido», foglio dei libertari di Castellamare Adriatico e scrisse articoli per «Volontà».

Nel 1913 contribuì alla costituzione del locale gruppo anarchico Carlo Pisacane.

Fu tra i promotori del Convegno Sovversivo di Castellamare Adriatico del 1° febbraio 1914 nel quale si pronunciò per l'unità d'azione di socialisti ed anarchici, «i soli in grado di creare un serio e pratico movimento di classe», ed espresse parere favorevole alla costituzione di un comitato regionale col compito di propagandare le «idee rivoluzionarie ed i principi anticapitalistici».

Partecipò nello stesso mese alle agitazioni condotte dai ferrovieri per i miglioramenti economici, contro la guerra libica e contro il militarismo. Dal 10 al 13 giugno 1914 prese parte attiva allo sciopero della settimana rossa, tenendo accesi comizi a Castellamare Adriatico e nei centri abitati del circondario.

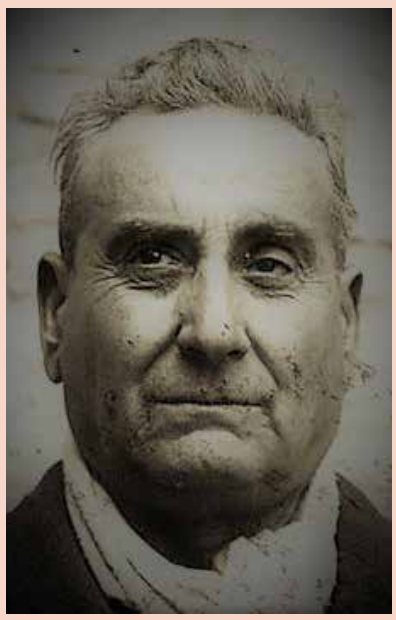
Chiamato alle armi nel 1915 per gli obblighi di leva venne assegnato a Palermo e segnalato all'autorità militare quale anarchico.

Congedato nel 1918 dal servizio militare si trasferì a Verona dove venne incaricato di dirigere la Camera del Lavoro.

La prefettura lo etichettò come «pericolosissimo organizzatore ed agitatore di masse con sistemi addirittura bolscevichi» capace di spingere gli operai a presentare memoriali con richieste «sopra le righe» per poi dichiarare immediatamente sciopero nel caso la direzione delle aziende non avesse accolto le richieste.

Denunciato per incitamento all'odio di classe nel mese di settembre 1919 ed in seguito ad una polemica interna lasciò il suo incarico e fece ritorno in Abruzzo dove divenne segretario della Camera del Lavoro confederale di Castellamare Adriatico fino al fascismo.

Il 2 novembre 1919 era tra gli oratori del grande comizio di Teramo per la presentazione dei candidati socialisti promossa dal Partito Socialista Italiano e dalle locali sezioni della Lega Proletaria e fustigava la borghesia che secondo lui "non sapendo reagire apertamente e lealmente, dopo aver condotto il paese al disastro, cercava nei palleggiamenti elettorali e nei connubi innaturali, la forza per contrastare il passo al popolo che si avanzava minaccioso". E sosteneva come " tutto questo fosse inutile perché ormai il popolo era in cammino verso la redenzione e verso il trionfo dell'Internazionale".



Fu attivissimo nelle lotte sulle questioni riguardanti il caroviveri, il pacifismo e l'antimilitarismo, l'emancipazione politica ed economica del proletariato, le libertà ed i diritti sindacali.

Guidò svariate mobilitazioni e manifestazioni popolari contro il ripetersi degli eccidi proletari.

Capeggiò anarchici, socialisti e ferrovieri di Castellamare Adriatico e Pescara «all'assalto» di un comizio che dannunziani e nazionalisti tennero a Pescara.

Al fianco del ferroviere Perfetto Quirino fu tra i principali promotori del percorso organizzativo preparatorio al convegno anarchico regionale di Sulmona del 20 maggio 1920, nel corso del quale si deliberò la costituzione della Federazione anarchica abruzzese (FAA) aderente all'Unione anarchica italiana (UAI).

Nei mesi di novembre e dicembre 1920 organizzò mobilitazioni e comizi per la libertà dei prigionieri politici e per la scarcerazione immediata di Errico Malatesta, di Armando Borghi e dei redattori di «Umanità Nova».

Il 2 gennaio 1921 venne arrestato a Castellamare Adriatico e condannato dalla Corte d'Assise di Brescia a cinque mesi di reclusione con la condizionale per aver vilipeso l'esercito in un comizio tenuto a Montagnana, nel padovano, nel 1919.

Partecipò come oratore al comizio in favore di Sacco e Vanzetti tenutosi a Castellamare Adriatico il 22 ottobre 1921.

Nel 1922, la sua attività di segretario della Camera del Lavoro confederale di Castellamare Adriatico fu veramente frenetica.

Nel mese di gennaio costituì a Fossacesia una Lega di Resistenza composta da 150 operai, dando avvio ad una lotta per l'aumento dei salari.

A marzo riorganizzò la Lega degli operai edili di Castellamare Adriatico aderente alla Camera del Lavoro; la nuova Lega votò immediatamente un ordine del giorno di lotta contro la disoccupazione.

Dal 20 marzo 1922 diresse l'agitazione degli operai dell'officina D'Achille, tutti aderenti alla Camera del Lavoro.

Fu tra gli organizzatori dello sciopero del 1° Maggio e tra gli oratori del comizio in Piazza Vittorio Veneto.

Lo stesso giorno fu tra gli oratori del comizio di Penne.

Contribuì all'organizzazione dello sciopero del 1° agosto indetto dall'Alleanza del Lavoro.

Con l'avvento del fascismo fu sottoposto a vigilanza ed a numerose perquisizioni domiciliari.

Nell'ottobre 1930, nel corso di un'ennesima perquisizione del suo appartamento, vennero ritrovate due fotografie, rispettivamente del poeta libertario Pietro Gori e di Errico Malatesta; il rinvenimento gli costò un ammonimento e la sorveglianza assidua delle autorità fasciste che, avvalendosi dell'attività degli informatori, lo sapevano in contatto con antifascisti e contrario alla politica del regime ed all'impresa etiopica, e lo consideravano fra i sovversivi più attivi e temibili.

La sorveglianza fu estesa anche alla moglie, Italia Natali, che pur non esplicando nessuna palese attività sovversiva, condivideva le idee del marito e risultava pertanto avversa al Regime.

Il 19 gennaio 1932, dopo una protesta di lavoratori disoccupati avvenuta tra Popoli e Bussi, dalle indagini risultò militante di una cellula anarco-comunista attiva nelle province di Chieti e Pescara, al fianco di Luigi Meta.

Nel 1935 la prefettura di Pescara ordinò una perquisizione presso la sua abitazione perché «accanito antifascista e iscritto nell'elenco delle persone d'arrestarsi in determinate circostanze»; gli vennero sequestrati opuscoli e giornali di propaganda anarchica.

Il 18 novembre 1940 venne arrestato e condannato a cinque anni di confino a Pisticci in provincia di Matera per disfattismo politico per aver «borbottato» dentro una tabaccheria, in contrasto con un occasionale sostenitore di un discorso di Mussolini, che «invece dei discorsi di Mussolini ci vuole il pane».

Il 18 gennaio 1941 giunse nella colonia penale dove venne sottoposto agli obblighi della sorveglianza, che terminò l'8 aprile 1944, avendo egli beneficiato del condono di un terzo della pena.

Le cattive condizioni di salute conseguenti ai maltrattamenti subiti lo portarono alla morte il 21 gennaio 1945 poco dopo la sua liberazione.

Il primo numero del risorto foglio socialista di Castellamare Adriatico «Il Proletario», pubblicato il 18 febbraio 1945, commemorò la figura di Attilio Conti ricordando come questi avesse, nonostante il suo precario stato fisico, continuato a tenere comizi anarchici ed antifascisti fino ad un mese prima della sua morte.

POESIA

L'angolo della poesia

a cura di Gennaro Passerini

Presentiamo, nel nostro angolo della poesia, una vera e propria *meditazione* di Silvia Di Lorenzo, una poetessa che, da tempo, pubblica testi poetici e in prosa, conseguendo riconoscimenti e premi di un qualche rilievo. La sua prima silloge ha per titolo *Sui sentieri dell'uomo*, pubblicata, nel 1996, per i tipi delle edizioni *Tracce* di Pescara, cui hanno fatto seguito altre raccolte di poesie e di racconti brevi, a volte in miscellanea. Il testo che qui è presentato è stato scritto negli ultimi giorni, sull'onda emotiva e di sgomento, per l'assurdo evento della invasione russa dell'Ucraina. Vi confesso che ha suscitato in me una forte emozione rinnovando la domanda di dove stiamo andando, quale è lo scopo della vita, riflettere su quale sia l'aspetto più importante della vita. Vi consiglio di leggerla attentamente insieme al sapiente commento affidato alla penna del **prof. Raffaele Simoncini.**

IL FIORE NON SA…DELLA GUERRA
15 marzo

Il fiore del mandorlo
non sa della guerra
non ne sa nulla la fragola del bosco
la rosa che spunta
la margherita gialla
La natura irrompe
con la sua primavera
L'uomo irrompe
coi suoi giochi di guerra
non vede l'azzurro
né il verde
non nota i colori
Stagione grigia
lacrime e sangue
esplode il cielo
si asciuga la terra
Chi uccide
chi piange
chi soffre
chi muore
chi spera
o dispera
Viaggia nel tempo l'umana miseria
con le oscene battaglie
di potere e di gloria
Chiedo scusa all'albero in fiore
al pesco
alla rosa
al sole che sorge
al mondo tutto
alla pioggia
alla neve
chiedo scusa
per l'indifferenza
e l'orrore
Ma soprattutto chiedo scusa
Al bimbo che piange
alle madri
al vecchio disperato
a ogni essere che si spegne
nel grido silenzioso
di un deserto senza luce

Scrive Aristotele, agli esordi della *Metafisica*, che, se tutti gli animali sono *forniti di sensazione*, ve ne sono alcuni che posseggono un tratto differenziale di rilievo: la *memoria.* Proprio per questo, gli uomini sono intelligenti, perché hanno capacità di imparare, attraverso di essa: la storicità, dunque, sarebbe maestra di vita, secondo una lunga e duratura tradizione. Come è possibile conciliare una visione così elevata dell'uomo con ciò che sta accadendo in questi drammatici, violenti, assurdi giorni di guerra, di morte, di distruzione, di sofferenze inenarrabili? La natura, quella che *irrompe con la sua primavera*, con i suoi meravigliosi colori, con i suoi profumi, con i suoi sapori, nulla ha a che spartire con *la stagione grigia,* le *lacrime e sangue*: con *chi uccide, chi piange, chi soffre, chi muore, chi spera o dispera*. Un grigiore dei luoghi, degli ambienti, un nero denso, impenetrabile, asfissiante ricopre *l'umana miseria*: un *cupio dissolvi* si manifesta in inutili lotte di *potere e di gloria*. Traspare una presunzione arrogante, miope di immortalità, di eternità, tanto più sconcertante, quanto più si rifletta sulla vera, inderogabile sorte che spetta ad ogni uomo, a tutta l'umanità. Ci si trova, così, al cospetto di una miseranda *indifferenza* e di un *orrore* ineffabile, di una dis-umanità indegna e perversa. La poetessa, al cospetto di tanta sofferenza e di una incapacità concreta di poter intervenire su un destino di morte e di violenza gratuite, avverte la difficoltà di trovare parole atte ad esprimere un sentimento che accomuni tutti gli uomini. E come potrebbe essere smentita la *ubris*, la tracotanza, l'andare *oltre* della tragica superiorità umana, se non chiedendo scusa a madre natura per i suoi alberi in fiore, per la pioggia, per la neve, per la rosa, *per il sole che sorge*, per la vita che ci dona? E, certamente, affidando alle toccanti parole della poetessa la ricerca di un orizzonte di senso, di una grammatica esistenziale, occorre soprattutto chiedere perdono *al bimbo che piange, alle madri, al vecchio disperato a ogni essere che si spegne nel grido silenzioso di un deserto senza luce*. La violenza, la morte, la distruzione inquadrano questo tetro, desolante deserto di luce; e, pur tuttavia, da esso emerge stoicamente la dignità e la moralità di un intero popolo, che nessuna guerra potrà mai scalfire, nell'ordine del tempo.

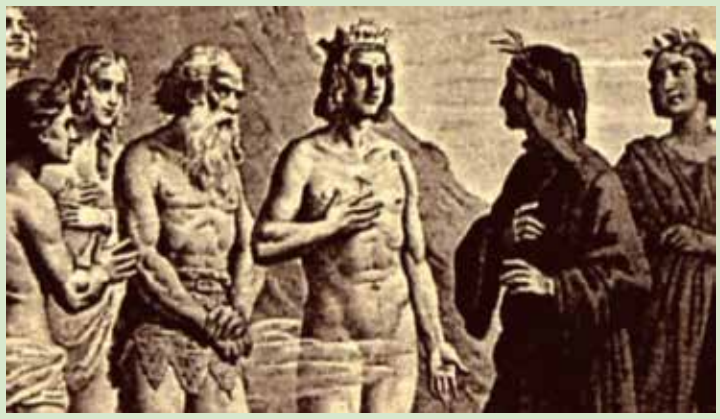
Appuntamento con le Storie

Costanza, figlia di Manfredi, nipote di Federico II, consorte di Pietro III d'Aragona *(seconda parte)*

di Gabriella Toritto

(continua) Isabella nel 1281 andò in sposa a Dionigi, re di Portogallo, ma il matrimonio fu infelice. Ben presto si spense e fu riconosciuta santa. Violante invece sposò Roberto D'Angiò, duca di Calabria. Anche lei ebbe vita breve. Morì nel 1300.

Le nozze fra Costanza e Pietro III furono politicamente importanti e assunsero piena evidenza quando Carlo d'Angiò scese in Italia per combattere contro Manfredi e poi contro Corradino. Dopo la battaglia di Benevento del 1266, Gerona, residenza regale di Costanza, divenne il punto di riferimento per tanti esuli ghibellini filo-svevi, e per i parenti di Manfredi, fra cui Costanza, imperatrice di Bisanzio, miracolosamente scampata alla cattura angioina. I coniugi Costanza e Pietro accolsero e ospitarono anche Giovanni da Procida, medico di Federico II, che ebbe un ruolo di primo piano nella politica siciliana di Pietro III al pari di Ruggero di Lauria.
In quel momento storico così delicato per il casato svevo, Costanza, figlia di Manfredi, ormai morto, apparve e fu concretamente la legittima erede degli Svevi e gli esuli siciliani la considerarono la loro *"naturalis domina"*.
Dopo la morte di Manfredi e di Corradino, Pietro III denunciò in una lettera severissima le crudeltà commesse da Carlo I D'Angiò e con molta chiarezza iniziò a rivendicare i diritti della consorte Costanza e dei figli avuti da lei, erede legittima di Manfredi, sul trono di Sicilia.
Molti storici hanno ritenuto che in quell'occasione sia stata la stessa Costanza a esercitare pressioni sul consorte Pietro III affinché assumesse una posizione chiara riguardo al trono siciliano, tanto più che Manfredi alla sua morte non aveva lasciato eredi maschi e che dei quattro figli di Elena, tre erano probabilmente illegittimi e l'unica legittima, Beatrice, era ancora tenuta prigioniera dal re angioino Carlo I dopo la battaglia di Benevento.
Al di là del dolore per la scomparsa del genitore, per la rovina della propria famiglia e del casato svevo, cui apparteneva, nonché di quanti fino ad allora l'avevano sostenuta, gli anni che seguirono furono nel complesso abbastanza sereni per Costanza, divenuta regina a tutti gli effetti dopo il 1276, quando Pietro ascese al trono aragonese.
Nel 1282, in seguito alla sanguinosa guerra del Vespro, giunse il momento in cui Costanza poté diventare più concretamente regina. Infatti, quando re Pietro prese possesso della Sicilia, mandò subito a chiamare la consorte e tre dei suoi figli: Giacomo, Federico e Violante.
Nella primavera del 1283 Costanza sbarcò a Trapani dove fu accolta con grande affetto dalla popolazione che ravvide subito in lei la *domina.* Il 16 aprile dello stesso anno si ricongiunse a Messina con Pietro di ritorno dalla vittoriosa campagna militare in Calabria. Da quel momento per la regina avrebbe potuto iniziare un periodo di permanenza più tranquilla nel regno, ma non fu così poiché Pietro III fu richiamato dai suoi doveri in Aragona e Costanza, rimasta sola nell'isola, dovette fronteggiare una situazione critica, determinata dal riaccendersi di focolai di rivolta, alimentati da esponenti siciliani volti verso una politica autonomistica, poco incline a subire la dominazione catalana.
Alaimo da Lentini, che avrebbe dovuto sostenere la sovrana, fu fortemente condizionato da sua moglie Macalda, donna ambiziosa e altera, la quale cercò in ogni modo di contrastare la regina, ponendola in cattiva luce.
Fu quello il momento in cui Costanza mostrò la sua capacità politica basata su un grande equilibrio e su tanta pazienza, doti che le consentirono di mantenere il potere senza cadere in tranelli, ponendo in evidenza il suo innato spirito di clemenza. Alla delicata situazione interna al regno di Sicilia si aggiunsero la politica antiaragonese della Chiesa di Roma, che si aggravò quando Martino IV lanciò l'interdizione contro la Sicilia nel 1284, e la guerra contro gli Angioini, sostenuta dal fedelissimo ammiraglio Ruggero di Lauria e dal marito Pietro III.
La morte del sovrano aragonese fu un duro colpo per la regina Costanza, la quale ancora una volta seppe reagire ponendo sul trono di Sicilia il figlio Giacomo, allora diciottenne.
Duramente provata, Costanza si ritirò dalla scena politica nel 1286, rinchiudendosi presso un convento di clarisse, da lei precedentemente fondato a Messina.
La scelta religiosa della sovrana fu significativa e sottolinea la notevole influenza esercitata dalla devozione francescana anche sul re Pietro III e sui loro figli.
Costanza morì l'8 aprile del 1300 a Barcellona, sepolta in un convento francescano locale. La Chiesa successivamente la proclamò beata.



Canto 3, Purgatorio, Manfredi e Dante

La saggezza politica e la santità hanno fatto di Costanza una delle donne più rappresentative del casato svevo. Lo stesso Dante la ricordò, riservandole espressioni di vero affetto, nel *Purgatorio,* quando il padre Manfredi incaricò il Sommo Poeta di fare sapere alla sovrana *"mia bella figlia genetrice, de l'onor di Cicilia e d'Aragona"* la sua salvezza eterna.

DAM Carburanti
PUNTI VENDITA:
Montesilvano (PE)
Via Cervino, 1/bis
Tel. 085.4453028 - Fax 085.4456153
Villareia - Cepagatti (PE)
via Elsa Marante
Tel. 085.9700177

Riflessione di uno studente tra guerra, Covid e social

di Luca Cianfarani
(Montesilvano, Liceo Scientifico "C. D'Ascanio", 5° A)

Da un paio d'anni ogni ragazzo -indipendentemente dall'età, dalla condizione lavorativa o familiare- ha dovuto fare i conti con una realtà molto diversa da quella alla quale era abituato. Il Covid ha ridotto al minimo l'interazione umana, lasciando strascichi: molti giovani hanno perso definitivamente l'interesse nello studio, altri hanno abbandonato il proprio lavoro... per non parlare di coloro che hanno dovuto affrontare la perdita di una persona cara in maniera precoce o improvvisa. Il danno procurato dalla pandemia, però, va oltre ciò che si può riscontrare a livello statistico, e riguarda la personalità di molti ragazzi che silenziosamente hanno perso speranza nel futuro.
Ad aggravare la situazione, quando ormai sembrava che ci fossimo abituati a convivere con una nuova "normalità", è scoppiata la guerra in Ucraina. Agli occhi dei più sembra piombata dal cielo, poiché i media negli ultimi due anni hanno parlato quasi esclusivamente del Covid, e figurarsi se sono state sollevate queste problematiche nelle scuole italiane.
L' "operazione militare" di Putin sembra apparentemente aver sorpreso anche i leader europei che però hanno sin da subito dichiarato una posizione netta e univoca riguardo il conflitto, adottando sanzioni contro la Russia e rifornendo di armi l'Ucraina. L'opinione pubblica italiana sembra aver seguito le orme del dibattito tra vaccinati e novax: la maggior parte delle persone ha mostrato sostegno alla popolazione ucraina, mentre altri, affidandosi dogmaticamente alle analisi di coloro che vanno sistematicamente contro l'operato dei nostri politici (che, sia chiaro, di errori non ne fanno pochi), sono riusciti a trasferire il proprio disprezzo verso la ricerca scientifica a Zelensky o allo scellerato nazismo ucraino, quando prima di febbraio non avevano mai sentito parlare né dell'uno né dell'altro.
Ovviamente è insensato e deleterio scaricare tutte le colpe su una sola delle parti, in quanto anche il fronte occidentale del conflitto ha commesso degli errori e tuttora forse sbaglia strategie politiche, economiche e militari, ma tantissimi italiani sembrano non cogliere il punto concreto della situazione: l'occupazione russa in Ucraina ha consapevolmente dato il via ad uno scontro armato di larga portata che comporta la perdita di numerose vite umane, di cui gran parte sono civili innocenti e totalmente estranei ai fatti.
Tra i banchi di scuola, comunque, l'aria che si respira è la stessa che circola sui social network: quando si hanno momenti di dibattito sembra che si discuta più di pancia che con la testa, perché in pochi leggono o seguono i telegiornali con attenzione. Ciononostante, moltissimi giovani hanno aderito a iniziative di raccolta fondi o beni di prima necessità da spedire in Ucraina, e, allo stesso modo, si sono vaccinati senza troppe esitazioni (in molti casi si tratta delle stesse persone), facendo la loro parte per il bene dei meno fortunati.
Fatto sta che il prosieguo del conflitto, che sembra non lasciare spazio a una pace veloce o quantomeno senza gravi conseguenze sul futuro, rende i ragazzi ancora più insicuri e frena gli ambiziosi.
Dunque, si può dire che i giovani di oggi, nonostante spesso siano incolpati di essere pigri e incapaci, in realtà stanno crescendo in un periodo storico senza precedenti, tra social, guerre e pandemia, ed è proprio a loro che toccherà in futuro risolvere i problemi che erediteranno dalla generazione precedente, con la speranza che diminuiscano presto.

IL MITO

UNA STORIA D'AMORE Filemone e Bauci

di Raffaele Simoncini

Gli dei dell'Olimpo, non gratificati pienamente dalla loro vita beata, si divertivano spesso a presentarsi, sotto mentite spoglie, tra gli uomini, comuni mortali, per osservare il loro modo di essere e di comportarsi.
Zeus ed Ermes (dio polivalente, avendo, tra le sue attribuzioni, quelle di dio dell'inganno e del mistero) camminavano tra campagne, paesi, città, ovviamente senza avvertire alcuna fatica; amavano vestirsi da straccioni e da vecchietti sofferenti, per osservare il comportamento degli uomini e vedere chi volesse aiutarli. Nel loro peregrinare, si trovarono un giorno in Frigia, in Asia Minore, e si erano quasi convinti che nessuno volesse essere caritatevole con loro. Ma, ad un certo punto, giunsero alla misera casetta di due coniugi, molto avanti negli anni, che vivevano una vita solitaria e in armonia. Erano Filemone e Bauci, si volevano molto bene da sempre e proprio questo sentimento d'amore li portò ad essere caritatevoli. A dire il vero, essi pensavano di trovarsi veramente davanti a due miseri e poveri vecchietti come loro, quindi li accolsero in casa. Mentre mangiavano un frugale pasto, Bauci si rese conto, basita, che stava accadendo qualcosa di strano: pur mescendo abbondanti bicchieri di vino dall'inizio del pasto, l'anfora non accennava a vuotarsi. Allora, Filemone e Bauci si rivolsero, profondamente stupiti, verso Zeus ed Ermes, e i due non potettero continuare a fingere; svelarono la loro identità e le disavventure patite tra gli uomini; aggiunsero, poi, che sarebbe stata esemplare la punizione per gli indifferenti e gli avari che li avevano respinti, allo stesso modo che sarebbe risultato speciale e gratificante il dono per loro due. Zeus, allora, si fece accompagnare sulla sommità di un monte e di lì estese le sue enormi braccia (gli dei possono tutto, figuriamoci Zeus, che è il "capo" degli dei!!...) sulla città e sulla campagna intorno ad essa, e in un attimo tutto fu ricoperto da una oscura palude. Invece, nello stesso momento, apparve sulla piccola e isolata casetta di Filemone e Bauci un sole splendente e accanto ad essa un tempio con marmi bianchi e tetto d'oro. I due miseri vecchietti rimasero senza parole e pieni di stupore! Allora, il padre degli dei chiese loro cosa desiderassero in particolar modo ed essi, dopo essersi guardati negli occhi, espressero il desiderio di essere custodi di quel meraviglioso tempio, fino al momento della morte, che vollero avvenisse nello stesso giorno. E così accadde. Filemone e Bauci, malgrado l'età avanzata, vissero ancora tanti felici anni, custodi del tempio e continuando ad essere persone semplici ed oneste. A simboleggiare questa unione amorosa così profonda, il mito di Filemone e Bauci si è consolidato nel tempo, secondo questa narrazione: sereni e felici, seduti dinanzi al tempio, in un bel giorno di sole e di pace, essi cominciarono a trasformarsi in alberi frondosi e, data la loro vicinanza, i rami si intrecciarono, su fino in alto, dove il tronco si trasformava in foglie. Essi erano diventati due grandi querce, sacre a Zeus, e chi si fosse trovato a passare per quei luoghi, avrebbe potuto vedere di lontano una sola enorme quercia, con una immensa corona di fiori. La tradizione mitica della metamorfosi è arrivata, nei secoli, fino ai nostri giorni e continuerà di certo nel tempo: la simbologia della trasformazione radicale da un modo d'essere ad "altro" è stata sempre fonte di ispirazione per ogni arte e, ad un tempo, è stata ed è specchio delle singole esistenze, attraversate da mutamenti ora positivi, ora negativi. Se si volesse trarre da un mito così toccante una morale, si potrebbe dire che l'accoglienza del "diverso" è un atto di civiltà, ma, in particolar modo, un atto d'amore per il prossimo che soffre e patisce.

Linguaggio ed essere (prima parte)

di Marco Tabellione

In un momento in cui la storia e le urgenze esteriori insorgono e minacciano, ha senso spostare l'attenzione su un elemento eminentemente culturale come il rapporto tra linguaggio ed essere? Sì ha senso, perché si pone a monte di molte situazioni che oggi ci paiono insormontabili e che avremmo voluto non vivere o rivivere. Si pone a monte perché il linguaggio, che probabilmente è ciò che davvero ci distingue dal resto degli animali ma anche dall'universo intero, è una facoltà tipicamente umana. Questa facoltà, tuttavia, non viene utilizzata solo per comunicare, perché evidentemente anche molti animali riescono a comunicare, anzi addirittura sembra che persino le piante possano fra di loro mandare messaggi quando alterano la composizione chimica del terreno avvertendo gli altri vegetali di condizioni mutate.
In realtà noi uomini, ed è in ciò l'esclusività della specie umana, usiamo il linguaggio per scopi che esorbitano dalla semplice comunicazione, per quanto chiamare semplice la comunicazione non certo sia facile. Noi utilizziamo il linguaggio per costruire significati, per dare senso al mondo, addirittura per comprendere e conoscere la realtà, come dimostra il fatto che la prima associazione che compiamo di fronte ad un elemento della realtà è quella del nome (ad esempio il sole per noi è innanzitutto una parola, la parola che indica la cosa della realtà). In effetti se riflettiamo su come agisce il nostro pensiero, è facile accorgersi che le nostre idee, i nostri pensieri hanno una inequivocabile forma linguistica, le idee sono immesse innanzitutto in parole, e nella mente le parole ci aiutano a formulare le idee.
Questa dimensione interiore del linguaggio che noi utilizziamo per dare vita alle idee, e dunque alla nostra consapevolezza del mondo, è stata definita da Lev Semenovic Vygotskij come linguaggio interiore, esperienza della lingua mentale che lui ha approfondito come sociologo dei bambini nella Russia del primo novecento (non per niente Vygotskij poi subì la censura staliniana, come tutti i suoi libri). Vygotskij è giunto dunque a ritenere che le nostre categorie mentali non esistono a priori, ma si formano e si formulano a partire da strumenti collettivi, bagagli comunitari come appunto è il linguaggio, linguaggio che viene rimaneggiato mentalmente e verbalmente dai singoli, ulteriormente arricchito per essere poi ricondiviso con altri parlanti o pensanti. La cultura, dunque, intesa come apprendimento e crescita delle persone ha una dimensione più collettiva che individuale, questo almeno secondo Vygotskij.
Tale scoperta fece nascere la celebre diatriba tra Jean Piaget e lo stesso linguista russo. Perché Piaget (che poi si confrontò con Vygotskij, che invece al contrario non conobbe mai il suo collega svizzero) aveva individuato una serie di tappe evolutive nei bambini, e giunse in seguito a codificare un sistema della formazione intellettiva basato su un percorso interiore e individuale; infatti secondo Piaget l'individuo non può comprendere un costrutto di un determinato livello se non raggiunge un corrispettivo stadio evolutivo. Vygotskij, come abbiamo visto, al contrario aveva notato che l'apprendimento ha una dimensione tutta collettiva; aveva notato che non dipende dalla evoluzione dell'individuo, ma dipende dall'ambiente in cui il bambino ha vissuto, l'acquisizione o meno di determinate capacità intellettuali, e dunque l'intera gamma dell'apprendimento culturale. Ciò aveva spinto il linguista russo a teorizzare le cosiddette zone di apprendimento prossimale, in pratica aree che non hanno molta a che fare con le età, ma piuttosto con le influenze e gli influssi dell'ambiente.
Dall'ambiente infatti secondo Vygotskij il bambino ricava le coordinate per comprendere i processi culturali e assimilarli; ma se questo influsso ambientale e collettivo non c'è stato, il bambino non è in grado di assimilare e acquisire culturalmente, e ciò al di là delle sue capacità intellettive e del cosiddetto quoziente di intelligenza.
Così per lo studioso russo, l'insegnamento risulterebbe del tutto inutile se viene compiuto prima che la persona recepisca gli influssi necessari dall'ambiente, così come sarebbe del tutto inutile insegnare ad un bambino che ha già ricevuto dalla collettività le coordinate basilari, bambino quest'ultimo che invece può procedere benissimo da solo, come dimostrano le sperimentazioni di Vygotskij sul linguaggio interiore (linguaggio che non può svilupparsi senza il primo apporto collettivo, ma che poi procede da solo).
Le ipotesi di Vygotskij non sempre sono state pienamente accolte. Pur non riferendosi direttamente a lui, Husserl, il creatore della fenomenologia, sosteneva invece che i significati vivono indipendentemente dal linguaggio, che dunque appare piuttosto come uno strumento atto a rappresentarli, poiché i significati derivano dalla realtà, almeno così sostiene Husserl, secondo una prospettiva ovviamente fenomenologica, che mira cioè a recuperare con la realtà fenomenica, un rapporto puro, scevro da strumentalizzazioni e pregiudizi. Per dimostrare la sua tesi Husserl fa un esempio molto semplice: quando non riusciamo a trovare una parola, che non ci viene, mentre abbiamo chiaro il significato, la dicotomia che si crea in quel caso dimostra che non è il linguaggio che crea o aiuta a creare i significati (altrimenti significato e parola sorgerebbero sempre insieme). *(continua ..)*

relux digitalstore
unieuro
Batte. Forte. Sempre.
Via Vestina, 130 - Montesilvano (Pe)
Tel. 085.835012

di Gabriella Toritto

"Nec domina, nec ancilla, sed socia"

Le donne nel Medioevo: religiose ed intellettuali

La donna è sempre stata avversata nel tempo; in particolare nel Medioevo la misoginia fu alla base dell'orientamento di molti pensatori. La donna fece paura a molti uomini anche della Chiesa poiché considerata creatura misteriosa e sconosciuta di cui bisognava diffidare. Fu disprezzata e osteggiata anche da diversi esponenti dell'organizzazione ecclesiastica, sebbene vi fossero Santi, prelati, insigni uomini della Chiesa che della donna promossero la dignità e l'intelligenza. Se tante pagine dell'Antico Testamento elogiarono la donna per gli atti di eroismo in cui ella si distinse e in cui superò di gran lunga gli uomini, alcuni Testi, anche Sacri, descrissero le donne come oziose, lunatiche, litigiose, vendicative, frivole, vanitose, pettegole e malevoli.

Vi furono tempi in cui le donne furono addirittura accusate di stregoneria. Nell'antichità giudaica il fatto stesso che in *Genesi* la donna fosse stata descritta come creata dalla costola dell'uomo, autorizzò ad ipotizzare in

merito al ruolo secondario assegnatole dal Creatore. Ne conseguì che i suoi compiti furono subordinati a quelli maschili.

Fu Gesù di Nazareth a restituire un ruolo di primo piano alla donna nella Storia, attraverso sua madre Maria. Anche altre donne come Maria di Magdala, Marta, Maddalena furono importanti nella vita del Nazareno. Furono esse a vegliare sulla tomba fino all'alba del giorno dopo ed ad accorgersi che il corpo di Cristo non era più nel sepolcro in cui era stato deposto alcune ore prima.

Nel passato alla donna fu riconosciuto il compito di procreare e accudire la famiglia: cose non di poco conto! Parliamo della vita! Riprendendo un passo di Filone d'Alessandria, filosofo greco, molto noto nel Medioevo anche sotto il nome di Filone l'Ebreo,

l'uomo rappresentava la "mente", la donna la "sensibilità". Ma l'intelligenza e la sensibilità, Adamo ed Eva, erano e restano vincolati da una rapporto di complementarità: ovvero l'uno non può esistere senza l'altro.

Nel XI secolo si levarono autorevoli voci in difesa della donna: San Bernardo da Chiaravalle e Ildegarda di Bingen. Essi riconobbero a Maria, dunque alla donna, piena dignità, per nulla inferiore all'uomo, tanto da stimare la madre di Gesù "*vas spirituale*", simbolo della Chiesa.

Nel Medioevo vi furono molte religiose, che raggiunsero elevati livelli di preparazione spirituale e culturale. La Chiesa Romana fece largo affidamento su di loro sia per i compiti di assistenza, sia per la diffusione della dottrina, sia per l'educazione, sia per l'incremento delle vocazioni. Ne consegue che esse non furono relegate all'interno dei loro monasteri ma mantennero contatti con il consorzio umano.

Nelle primitive comunità cristiane le donne svolsero ruoli importanti e furono circondate da grande considerazione. Vi erano le diacone, così come nell'antichità esistevano le sacerdotesse oltre che i sacerdoti. Lo stesso San Paolo, apostolo delle genti, ne sperimentò la generosità e l'intelligenza nei suoi numerosi viaggi missionari. Lo Spirito Santo, il quale *"distribuisce i suoi doni ad ognuno, come vuole"*, ha concesso il dono della profezia anche alle donne.

Certe espressioni e tendenze di antifemminismo, riscontrate nel corso dei secoli negli ambienti cristiani, forse furono il risultato del retaggio del giudaismo tardivo che dall'ambiente ellenistico si diffuse in tutto il Mediterraneo fino ai secoli successivi.

Nel Medioevo, oltre alle religiose, esistettero le intellettuali, donne che nutrirono passione per gli studi, per la scrittura, per le arti, e che furono molto più numerose di quanto si possa pensare.

Recenti studi hanno evidenziato come laiche ed ecclesiastiche spesso frequentassero le stesse scuole che non erano aperte solo agli uomini.

È fuori dubbio tuttavia che nel Medioevo fosse molto più facile per una religiosa, piuttosto che per una laica, acquisire l'istruzione. Comunque nelle scuole monastiche ogni ragazza imparò a leggere e a scrivere. Inoltre studiò passi scelti delle Sacre Scritture, i Padri della Chiesa, le vite dei Santi e la regola del proprio Ordine monastico. Agli alunni vennero impartite anche lezioni di calligrafia e di miniatura per impiegare poi le competenze acquisite negli *scriptoria* ecclesiastici oppure nelle botteghe degli artisti, come

pittori e cesellatori.

Vi fu anche un discreto numero di scuole cittadine dove presero lezioni maschi e femmine insieme. Come ricorda Giovanni Villani, intorno alla metà del 1300, a Firenze, furono istituite classi miste.

Per le nobili donne fu molto più facile acquisire una certa cultura in quanto a loro le lezioni erano impartite a casa. Impararono la scrittura e anche vari elementi dell'abaco. Si accostarono al *Trivium* (tre arti liberali: grammatica, retorica, dialettica) in latino, alla musica, all'aritmetica, e ai primi elementi di assistenza medica, allora molto importanti.

Le alunne furono numerose così come le insegnanti. Ad esempio Parigi ne ospitò un buon numero; alcune operarono nei conventi e nei monasteri; divennero bibliotecarie o scribe e svolsero la loro attività negli *scriptoria* dove copiarono scritti di altri autori o prodotti dalla loro penna.

Sappiamo anche che qualche donna di quel tempo intraprese la professione notarile, altre quella medica. In particolare furono levatrici e ginecologhe. Vi furono persino donne che si occuparono di pittura, di scultura e di miniatura. Collaborarono o con il proprio padre, o con il marito, o con un fratello. Non fu neppure raro che lavorassero in proprio, specie per quanto riguardò la copiatura dei libri e dei codici.

Il Medioevo fu costellato dalla presenza di artiste, di letterate e pensatrici. Ricordiamo in particolare Christine de Pizan, unico caso di donna che ottenne un certo rendimento, praticando la professione di scrittrice, tanto che la sua produzione letteraria divenne fonte di remunerazione e fu elogiata da più di un componente della Corte reale parigina per le sue capacità. Dunque non furono rare le donne che scrissero e che svolsero con continuità la professione di intellettuali. Oltre a Christine de Pizan, si affermarono fra le altre Rosvita e Ildegarda di Brigen.

Vi furono donne che si occuparono di oreficeria, che esercitarono il mestiere di profumiere e quello non meno redditizio di calzolaie. Altre svolsero professioni che richiedevano impegno e conoscenze tecniche e scientifiche. Vi furono le panettiere e le pasticcere. Ognuna di loro mise in luce le proprie abilità e competenze.

Furono tutte annoverate nel gruppo delle *intellettuali* che fra il V e XV secolo d.C. raggiunsero un soddisfacente livello di preparazione non solo nella penisola italiana ma in tutto l'Occidente.

Verso la fine del Medioevo l'acquisizione di margini più o meno ampi di azione e di affermazione nonché l'autorevolezza conquistata dalle donne fece crescere negli uomini il desiderio di bloccare la loro espansione, soprattutto quando a divenire note furono le laiche.

Fu allora che gli uomini iniziarono ad ostacolare in ogni modo il *cammino* delle donne, insidiando la loro affermazione e le loro espressioni culturali.

Sicché le donne furono costrette molto spesso a rifugiarsi nell'ambito della vita claustrale per avere la possibilità di continuare ad esercitare la propria attività. Infatti se fossero rimaste completamente autonome nelle loro case, esposte a rischi e a ricatti di ogni genere, avrebbero incontrato serie difficoltà di poter continuare a praticare e ad esercitare le loro occupazioni.

Possiamo affermare che la *questione femminile* nacque nell'ultimo periodo del Medioevo per arrivare fino all'età moderna, dando luogo alla nascita di tensioni più o meno latenti.

Le intellettuali comunque continuarono a lavorare e ad ottenere le loro affermazioni, evidenziando le capacità connaturate alla donna di guadagnarsi, sia pure con difficoltà e a costo di notevoli sforzi, un certo respiro all'interno della società, ponendo in luce la propria naturale abilità nel vincere gli ostacoli che le furono di volta in volta frapposti.

Concludiamo dicendo che la società medievale vide la donna capace di superare difficoltà e pregiudizi, dato che non si lasciò svilire ed opprimere e tentò in ogni modo di affermarsi anche nella sfera pubblica oltre che in quella privata, dove spesso dominò.

FONTI:
Il ministero della donna nella Chiesa antica, R. Gryson, Città Nuova
Le grandi donne del Medioevo, L. Gatto, Newton Compton Editori